Giovanni Sabbatucci
Vittorio Vidotto

Storia contemporanea, l'ottocento
Storia contemporanea, il novecento

RIASSUNTI

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Introduzione al corso di storia: l'illuminismo

L'illuminismo è una filosofia, un modo di interpretare le cose, un modo di pensare, che si riflette nella letteratura. Si cerca di illuminare con la ragione le tenebre dell'ignoranza e della superstizione. Il capolavoro dell'illuminismo europeo è l'enciclopedia (raccolta del sapere umano, ordinata in ordine alfabetico). Si palesava l'ambizione di reinterpretare tutto, in modo critico, alla luce della ragione. Con l'ordine alfabetico erano state messe sullo stesso piano tutte le cose, non c'erano più gerarchie nel sapere umano (la parola Dio era sullo stesso piano della parola Dado). Si ebbe una rivalutazione della cultura tecnica e pratica e di conseguenza una rivoluzione di tipo borghese. La cultura illuminista è alla base della nostra cultura moderna europea. Il rinnovamento culturale ha una funzione concreta:contribuire al progresso dell'umanità.
Di seguito i concetti chiave dell'illuminismo:

1. Progresso: basato sulla convinzione che la storia dell'uomo sia un lento processo di miglioramento (cammino verso il miglioramento). Gli illuministi vogliono incidere sulla realtà grazie al bagaglio culturale. La cultura illuminista è legata alla concretezza e al miglioramento delle cose.
2. Divulgazione e cosmopolitismo: cosmopolitismo vuol dire avere per città il mondo. Non c'è distinzione fra gli abitanti del mondo, si è tutti sullo stesso piano. Se si crede solo nella ragione, allora tutti l'abbiamo e quindi tutti siamo uguali. Il cosmopolitismo si basa sull'uguaglianza (diritti naturali).
3. Antistoricismo: l'illuminismo è antistoricista. La tendenza è di partire da zero e quindi sottovalutare il passato e la sua importanza. Il passato è da processare. La storiografia è ideologica. C'è una tendenza critica verso il passato.
4. Religione: gli illuministi combattono contro le chiese, vedevano le religioni rivelate (che hanno una rivelazione dall'alto), come religioni non razionali. Le religioni hanno dei dogmi e devi credere senza chiedere spiegazioni. Le chiese vogliono il monopolio della verità e non tollerano che gli altri affermino di avere anch'essi la verità, agli occhi degli illuministi tutto ciò è fonte dei mali dell'umanità. La maggior parte degli illuministi era deista, cioè credeva nell'esistenza di un Dio, ma non credeva nella Chiesa. Diderot, attraverso la ragione, nega anche l'esistenza di un Dio.
5. Agnosticismo (non conoscere): è la dichiarata impossibilità di conoscere.
6. Gli aspetti della società: l'autorità politica è governata dal cittadino che ha dei diritti naturali –vedi punto 2-. Tale autorità politica può essere concretizzata attraverso varie forme di governo, esse sono:
    - Dispotismo (Voltaire): "…tutto deve essere fatto per il popolo, ma nulla deve essere fatto dal popolo…" Il sovrano assoluto, proprio perché è tale, può aiutare il popolo avendo autorità. (illuminismo paternalistico).
    - Liberalismo (Montesquieu): nel 1748 ha scritto un libro fondamentale "Lo spirito delle leggi", che è alle basi del liberalismo moderno. Presuppone che il popolo abbia libertà e diritti che non sono garantiti dal governo dispotico. Montesquieu prevede che lo stato moderno non debba più avere poteri assoluti;oltretutto ipotizza anche una divisione dei poteri.
    - Democrazia (Rosseau): Rosseau è un illuminista che porterà avanti, a suo modo, una critica all'illuminismo. La sua idea è quella di poter lavorare sopra ad una testa non ancora colta, seguendo la sua natura e i suoi istinti. Spesso affiancherà la natura alla civiltà e questo è un aspetto poco illuminista: ciò che è natura è buono, l'uomo civile è schiavo della società. Vede tutto il civile come una costrizione e considera come per natura gli uomini sono tutti uguali. Egli crede che " Il contratto sociale" sia un patto fra i cittadini, sulla cui base poter convivere. E' scritto liberamente e attraverso questo si decide di autolimitare le propria libertà per una buona convivenza. Egli sostiene la democrazia diretta anche perché se si delegano altre persone al proprio posto, non si è più liberi.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Durante l'illuminismo si sviluppano anche varie teorie economiche. La prima è quella del Quesnay: egli cerca di analizzare l'economia, la società e quindi le classi sociali da produrre. Secondo lui l'unica forma economica con prodotto netto è l'agricoltura. Definisce le altre classi "parassite", anche se sa che è anche grazie agli altri campi, se l'agricoltura viene migliorata (come le macchine per l'agricoltura). E' considerato il padre del liberismo, che vuol garantire ad ogni individuo la possibilità di produrre; compito dello stato è fissare delle regole per impedire la formazione dei monopoli e degli oligopoli.

La nascita degli Stati Uniti

Con la rivoluzione americana è nato il modello di stato che costituisce ancora oggi, per noi, un riferimento. Essa è stata sostanzialmente una guerra d'indipendenza delle colonie americane dall'Inghilterra. Alla base di tale rivoluzione e di tale senso di libertà ci sono le teorie illuministe.
Le colonie inglesi in America erano tredici e si estendevano da nord a sud.
NORD→ a causa del clima sfavorevole fiorì l'industria: nacque così una società costituita da artigiani, mercanti e piccoli industriali.

SUD→ clima favorevole all'agricoltura, si sviluppò un'aristocrazia terriera, che sfruttava i neri deportati dall'Africa che erano trattati in modo disumano.

Nacquero malcontenti tra colonie e madrepatria: pur avendo una certa autonomia, i coloni non potevano inviare i propri rappresentanti al Parlamento londinese e quindi non potevano discutere sulle leggi che li riguardavano. Infatti, gli inglesi consideravano le colonie un mercato riservato allo sfruttamento da parte della madrepatria:

1) le materie prime dovevano arrivare solo all'Inghilterra;
2) i prezzi erano decisi dagli inglesi;
3) le importazioni solo dalla madrepatria.

A seguito dell'attivo contributo alla politica con la guerra dei sette anni, i coloni pensavano di ottenere un trattamento migliore dall'Inghilterra, rispetto dell'autonomia, libertà nel commercio e la possibilità di migrare. Dopo la pace di Parigi (1763) l'Inghilterra non alleggerì le restrizioni e si oppose all'ampliamento coloniale, per paura di perdere la supremazia sulle colonie. Si determinò, inoltre un'impostazione parlamentare di tasse sui generi importati dalle colonie. Gli inglesi imposero tasse su giornali, fatture commerciali, documenti legali: tutto per debellare il commercio clandestino delle colonie.
La risposta delle colonie fu rapida e dura: dopo il Tea Act, con cui l'Inghilterra concede il monopolio del commercio del tè alla Compagnia delle Indie, danneggiando i commercianti delle colonie, si ebbero insurrezioni decisive da parte dei coloni nel porto di Boston.
Nel settembre 1774 si stilò la Dichiarazione dei Diritti al Congresso Continentale di Philadelphia. La dichiarazione era fondata su tre diritti:

1- Gli uomini sono tutti uguali;
2- Gli uomini hanno diritti inalienabili;
3- Il governo legittimo si ha quando si governa col consenso dei governati.

Tale dichiarazione fu respinta dal re George III: questo portò ad una guerra d'indipendenza. Nell'aprile 1775 venne convocato un nuovo congresso, nel quale fu arruolato un esercito che fu affidato al comando di George Washington.
Il quattro luglio 1776 venne firmata dalla tredici colonie la Dichiarazione di Indipendenza, redatta da Thomas Jefferson e basata sull'opposizione ad un regime tirannico. Ovviamente l'Inghilterra non accettò tale dichiarazione, e si ebbe la guerra. La guerra si pose male per i coloni che non potevano fronteggiarle

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

truppe inglesi, l'Europa però corse in loro aiuto, soprattutto per togliere all'Inghilterra la sua supremazia. Le truppe del re George III dovettero ritirarsi ed il sovrano riconobbe con la pace di Versailles, il 3 settembre 1783, l'indipendenza delle tredici colonie e la loro trasformazione negli Stati Uniti d'America.
Il 17 settembre 1783fu promulgata la costituzione, che fu un frutto dell'illuminismo, poichè:

1. fu esteso il diritto di voto;
2. furono abolite le disposizioni che ostacolavano la vendita terriera;
3. furono eliminati i privilegi ecclesiastici;
4. fu data piena tolleranza a tutti i culti religiosi.

Si stabilisce inoltre che il presidente ha potere esecutivo e il congresso potere legislativo. Quest'ultimo si divide in :

- Camera dei rappresentanti (eletti in modo democratico)
- Senato (camera federalista). Ogni stato mandava due rappresentanti per eguagliare gli stati grandi e quelli piccoli.
- La corte suprema di giustizia aveva potere giudiziario ed era composta da nove membri eletti a vita.

La rivoluzione francese

Gli antefatti

Durante il lungo regno di Luigi XV (1723-74) la situazione economica della Francia era andata progressivamente peggiorando: la guerra e i crescenti bisogni della vita di corte (Versailles) richiedevano l'imposizione di continue tasse. Per accrescere il gettito delle imposte e contenere il deficit di bilancio, il governo era ricorso a manovre finanziarie assai pericolose: concessione di alti tassi d'interesse sui prestiti dei cittadini, indiscriminata vendita di uffici pubblici, alterazioni del valore della moneta, riduzione arbitraria dei debiti dello Stato (bancarotta). Tutto questo perché le classi privilegiate (nobiltà e clero) erano riuscite, per interi decenni, a bloccare ogni provvedimento fiscale che estendesse anche a loro il peso tributario. Le tasse erano prevalentemente pagate dai contadini e dalla borghesia. Nelle campagne il diritto di proprietà spettava ancora quasi interamente alla Corona, alla nobiltà e al clero. I contadini non erano più servi della gleba, come nel Medioevo, perché disponevano della libertà personale, però, non essendo proprietari di nulla, erano costretti a versare al clero le decime (cioè una parte dei prodotti dei campi), pagavano imposte e gabelle regie, erano obbligati dallo Stato a prestazioni di lavoro gratuite (corvées) per la costruzione di strade e caserme, ecc. Gli stessi nobili li obbligavano a pagare tasse sul commercio al minuto, pedaggi per l'uso di strade e ponti, tributi in natura, in denaro, in corvées. La borghesia si era arricchita notevolmente, ma non aveva alcun potere politico. Solo una piccola parte s'era procurata titoli nobiliari ereditari mediante l'acquisto degli uffici pubblici. Le piccole aziende manifatturiere si erano trasformate in opifici di vaste dimensioni. La ricchezza dovuta ai commerci, all'industria, alle società per azioni e agli istituti bancari aveva indotto la borghesia a chiedere la fine del regime del privilegio di clero e nobiltà, la libera disponibilità della terra, la piena libertà dei commerci (senza vincoli doganali e corporativi).

La rivoluzione

L'incapacità della monarchia (Luigi XVI) a dirigere dall'alto le istanze di rinnovamento dei ceti borghesi (dispotismo illuminato) rese inevitabile la convocazione degli Stati Generali, non convocati dal 1614 (non avevano potere legislativo ma solo consultivo). Il ministro delle finanze Necker si batté perché la borghesia (Terzo stato) mandasse all'Assemblea più delegati di quanti non potessero disporre nobiltà e clero messi insieme, di contro alla consuetudine che prevedeva invece, per ogni circoscrizione elettorale, la designazione di un candidato per ciascun ordine sociale. Nell'Assemblea la borghesia propose che il voto non fosse dato per ordine ma per testa (per avere la maggioranza) e che i lavori non si svolgessero in camere separate secondo gli ordini, ma in un'unica assemblea (per affermare la parità sociale dei delegati). Di fronte al rifiuto di nobiltà e clero, la borghesia si costituì in **Assemblea Nazionale**, proclamandosi rappresentante della volontà nazionale (giugno 1789).

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La maggioranza dei delegati del clero, che provenivano da parrocchie rurali, decise di unirsi alla borghesia. Il re fece chiudere la Camera delle riunioni, ma il Terzo stato si trasferì in una sala adibita dalla Corte al gioco della pallacorda, giurando di riunirsi finché la Costituzione non fosse stabilita (Giuramento della Pallacorda). Il re ingiunse agli eletti di sciogliersi e di tornare a riunirsi l'indomani separatamente nelle sale assegnate a ciascun ordine. La borghesia non obbedì. Evitando di usare la forza, il re invitò clero e nobiltà a unirsi alla borghesia: l'assemblea così si proclamò **Assemblea Nazionale Costituente**.
Sospinto dagli aristocratici, Luigi XVI licenziò Necker e ammassò truppe mercenarie svizzere e tedesche nei pressi di Parigi. Il popolo di Parigi rispose occupando la Bastiglia, cioè la prigione per i condannati politici, simbolo dell'autorità assoluta del monarca. Il popolo creò nuovi organi di governo (a Parigi) e di difesa (la Guardia Nazionale, capeggiata da La Fayette, che già aveva combattuto a fianco degli insorti americani). L'esempio di Parigi viene seguito da altre città, che considerano la Costituente come l'unica vera fonte d'autorità. Nelle campagne si diffonde la "Grande Paura" dei nobili, che vedono le loro proprietà saccheggiate o espropriate dai contadini. Nell'agosto '89 l'Assemblea dichiara abolito il sistema feudale (corvées, decime), anche se vincola questa abolizione all'indennità che i contadini devono pagare ai nobili per le proprietà requisite.
L'atto di morte dell'ancien régime viene ratificato con la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino**.
Principi fondamentali:

1. sovranità popolare,
2. diritti di libertà (opinione, stampa, religione, riunione),
3. uguaglianza giuridica,
4. tutela della sicurezza personale e della proprietà individuale.

La Costituente si preoccupò non solo di convogliare le forze popolari contro i ceti privilegiati, ma anche d'impedire che queste forze potessero dirigere il corso della rivoluzione. Venne perciò introdotto il principio della separazione dei poteri dello Stato:

- quello esecutivo spettava al re, che aveva il diritto di veto, col quale poteva bloccare per 4 anni le decisioni dei rappresentanti eletti;
- la borghesia si riservava l'assoluta preminenza nella funzione legislativa;
- fu approvato il sistema monocamerale (cioè senza una Camera Alta da riservare alla nobiltà);
- viene sancito il criterio censitario come condizione per l'esercizio dei diritti politici (solo i cittadini, cioè i maschi con almeno 25 anni di età, che pagassero un'imposta diretta pari a 3 giornate lavorative, potevano votare ed essere eletti).

Il re rifiutò l'abolizione dei diritti feudali, la suddetta Dichiarazione e la Monarchia costituzionale, ma una folla affamata si recò a Versailles per costringerlo ad approvvigionare la capitale, a ratificare le decisioni della Costituente e a trasferire la corte a Parigi. Questa parte di popolazione venne sempre più definendosi come Quarto Stato o Sanculotti, e i due circoli politici che esprimevano di più le sue esigenze erano i giacobini e i cordiglieri.
Intanto la Costituente, per fronteggiare la grave situazione finanziaria, prese la decisione d'incamerare i beni degli ordini religiosi a favore del demanio statale. L'esecuzione della vendita dei latifondi ecclesiastici fu affidata ai Comuni, ma siccome l'operazione era lunga e complessa, e l'erario aveva bisogno di soldi, l'Assemblea autorizzò il Tesoro ad emettere dei titoli di stato (assegnati) col valore di cartamoneta, garantiti dai beni espropriati. In tal modo chi comprava gli assegnati si sentiva strettamente legato agli esiti della rivoluzione. L'Assemblea inoltre abolì il clero regolare, trasformò quello secolare in funzionari stipendiati dallo Stato mediante la Costituzione civile del clero, la quale prevedeva il principio elettivo per tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica, senza diritto di conferma canonica da parte del papa. Il clero si divise in due parti: costituzionali e refrattari (questi ultimi favorevoli al papa, che condannò sia la Dichiarazione che la Costituzione del clero).

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Luigi XVI, dopo essere stato costretto a ratificare la Costituzione del clero, decide di fuggire dalla Francia, ma alla frontiera belga viene riconosciuto e arrestato. Il sistema della monarchia costituzionale entra in crisi: il re passa per un traditore della nazione, fomentatore di guerra civile e alleato delle potenze straniere antifrancesi.
Cordiglieri e giacobini ne approfittano per rivendicare maggiori poteri in seno all'Assemblea, la quale però al Campo di Marte (Parigi) fa sparare sulla folla, sospende la libertà di stampa e di riunione. L'Assemblea (ove dominano i girondini) cerca di superare la paralisi del movimento democratico in 3 modi:

1. fa credere all'opinione pubblica che la fuga del re era un rapimento tramato da controrivoluzionari;
2. si scioglie, trasformandosi in Assemblea Legislativa, eletta a suffragio censitario (impedisce a tutti quanti avevano fatto parte della Costituente di poter partecipare anche alla Legislativa);
3. dichiara una guerra preventiva all'imperatore d'Austria e Prussia.

Alla guerra contro Austria-Prussia si giunse per tre ragioni:

1) fame e disoccupazione dilagavano nel Paese;
2) gli ambienti di corte erano convinti che la Francia rivoluzionaria ne sarebbe uscita sconfitta;
3) gli ambienti rivoluzionari volevano esportare all'estero i loro principi politici.

Solo Robespierre e pochi giacobini erano contrari, temendo che la guerra segnasse la fine della rivoluzione. All'inizio, in effetti, il conflitto fu disastroso per la Francia: esercito male organizzato, ufficiali aristocratici non disposti a combattere con impegno, tradimenti continui della corte che complottava col nemico. La prima grande sconfitta fu quella di Verdun, che ebbe come effetto le stragi di settembre nelle carceri parigine: almeno 1300 detenuti politici conservatori vennero uccisi dalla folla in tumulto. Intanto la Comune insurrezionale di Parigi obbliga la Legislativa ad arrestare il re. La stessa Legislativa convoca una nuova Assemblea, la Convenzione Nazionale, che avrebbe dovuto trasformare il Paese in una Repubblica. La monarchia era finita. La Fayette si era consegnato agli austriaci. Pochi giorni dopo il massacro di settembre vi fu la grande vittoria francese a Valmy e la conquista del Belgio. Nella Convenzione, i girondini, che rappresentavano la medio-alta borghesia progressista, conservarono il governo del Paese (sostenevano la tesi federalista); a sinistra erano i giacobini (detti montagnardi), rappresentanti della piccola borghesia: essi riusciranno a far proclamare la Repubblica una e indivisibile, ed anche a far condannare a morte il re.
Nel '93 la Convenzione votò la Costituzione dell'Anno I della Repubblica: per la prima volta in Europa s'introdusse il principio del suffragio universale, sopprimendo la discriminazione censitaria dei cittadini in attivi e passivi, e attribuì il diritto di voto (segreto e diretto) a tutti i francesi maschi maggiorenni, prevedendo anche l'intervento assistenziale dello Stato a favore dei ceti indigenti. Questi principi non furono però applicati perché gli eventi internazionali favorirono l'avvento di una dittatura politica. Infatti, avendo occupato Belgio, Olanda, Savoia e altri territori, la Francia si vide coalizzare contro moltissimi paesi europei: Austria, Prussia, Inghilterra, Olanda, Spagna, Portogallo, Russia, Piemonte, Stato Pontificio. La Francia deve ritirarsi un po' ovunque. All'interno scoppia la guerra civile in Vandea: alla miseria si era aggiunta la coscrizione obbligatoria che colpiva soprattutto i contadini più poveri.
Nella Convenzione, intanto, i montagnardi imposero ai girondini leggi di emergenza:

1) attribuire alla Convenzione tutti i poteri;
2) dittatura rivoluzionaria;
3) organo collegiale di controllo sul governo (Comitato di salute pubblica);
4) Tribunale rivoluzionario;
5) politica economica rigidamente centralizzata (blocco dei salari e dei prezzi).

I giacobini, con un colpo di stato, s'impadroniscono del potere e condannano a morte 21 deputati girondini. Cala il prestigio di Danton e sale quello di Robespierre e Saint-Just. I girondini rispondono scatenando varie insurrezioni nei dipartimenti e nelle grandi città; uccidono Marat. I giacobini attuano così la politica del Terrore:

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1. contro gli accaparratori di derrate e per il controllo della distribuzione dei generi alimentari di largo consumo creano la legge del Maximum, cioè un calmiere dei prezzi;
2. viene imposto il corso forzoso degli assegnati, la cui continua emissione li aveva fortemente svalutati;
3. viene soppressa stampa dissidente, chiusi i club antigiacobini, promulgata la legge dei sospetti, giustiziata la regina, repressa rivolta vandeana e tutte le rivolte girondine.

Il governo giacobino, inoltre, eliminò il gruppo di Danton, accusato di eccessivo moderatismo, e il gruppo di Hébert, accusato di eccessivo estremismo; impose come religione di stato il culto dell'Essere Supremo; ma non riuscì a impedire il mercato nero né a garantire sufficienti salari al proletariato delle città. Le vittorie militari francesi fecero capire alla borghesia che non c'era più bisogno di una dittatura rivoluzionaria. La borghesia approfittò del fatto che i giacobini, eliminando i seguaci di Danton ed Hébert, si erano inimicati le masse popolari, per compiere un colpo di stato e rovesciare Robespierre e Saint-Just, accusati di voler imporre una tirannia personale (reazione termidoriana). La Convenzione Termidoriana abolì subito il calmiere dei prezzi e scatenò il terrore bianco contro i giacobini. Per evitare che i realisti riprendessero il potere, la Convenzione affida il governo a un Direttorio, dal quale emergerà la dittatura militare di Napoleone Bonaparte.

Napoleone e l'Europa

Subito dopo la reazione termidoriana della grande borghesia, che pose fine alla Rivoluzione francese, la Convenzione Nazionale stipulò trattati di pace col Granducato di Toscana, Prussia, Olanda e Spagna. La guerra contro la Francia era continuata dall'Impero d'Austria, che non voleva rinunciare ai Paesi Bassi austriaci occupati dalla Francia (in questo l'Austria era appoggiata dal Regno di Sardegna), mentre l'Inghilterra continuava a mantenere attiva la guerra sui mari. Fu così che il Direttorio (organo collegiale repressivo cui la Convenzione, sciogliendosi, affidò il governo del Paese) decise d'impegnare contro l'Austria tutto il potenziale bellico a disposizione.
Intanto nel continente europeo, sotto l'incalzare degli eventi francesi, le monarchie assolute e illuminate (con l'appoggio di nobiltà e clero) abbandonano la politica delle riforme, temendo ch'essa possa rivolgersi contro i loro interessi. Saranno gli eserciti francesi al seguito di Napoleone (che comandava un'armata in Italia nella guerra antiaustriaca) a fornire alle minoranze attive e coscienti della borghesia il sostegno della forza militare contro gli ordini privilegiati. Anche se l'occupazione militare dei francesi, il vassallaggio in cui saranno tenute le nuove Repubbliche create da Napoleone, la subordinazione delle attività economiche agli interessi francesi, determineranno nella borghesia liberale l'esigenza di affermare il concetto di nazione (cioè di repubblica indipendente anche dalla Francia).
Il fronte italiano, che nei piani strategici del Direttorio aveva solo rilievo secondario, diventò ben presto il teatro in cui si decise l'esito del conflitto tra Francia ed Austria. La nuova arte militare era basata sulla rapidità dell'azione offensiva accuratamente preparata e decisamente condotta. Il primo regno ad essere sconfitto fu quello sabaudo di Vittorio Amedeo III. Proseguendo l'offensiva, Napoleone occupò Lodi, Milano, Mantova, i ducati di Parma e Modena, la Toscana, lo Stato della Chiesa, mentre il regno di Napoli si ritirò dalla coalizione antifrancese. I governi repubblicani nel nord-Italia dopo aver dato vita a una Confederazione, crearono la Repubblica Cispadana; le province lombarde crearono la Repubblica Transpadana. Napoleone fuse le due Repubbliche creando la Repubblica Cisalpina, con capitale Milano, a capo della quale mise degli elementi moderati filofrancesi, vietando che si ponesse all'ordine del giorno la prospettiva dell'unificazione nazionale. Napoleone vedeva il problema italiano come uno strumento per la sua politica di prestigio personale, e per continuare a imporre esazioni in denaro e confische di opere d'arte. Intanto a Genova un'insurrezione giacobina portò alla formazione d'un governo filofrancese. A Roma, col pretesto dell'uccisione casuale d'un generale francese da parte della gendarmeria pontificia, i giacobini instaurano la Repubblica Romana e pongono fine al potere temporale del papa.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Napoleone assedia Verona e, spingendosi fino a pochi km da Vienna, obbliga gli austriaci a chiedere un armistizio. Con la pace di Leoben l'Austria rinuncia al Belgio e alla Lombardia, ottenendo in cambio Istria, Dalmazia e parte della terraferma veneta. Verona, sospinta da clero e nobiltà, insorge contro i francesi. Napoleone interviene pesantemente e nonostante che il governo oligarchico veneziano fosse abbattuto dopo pochi giorni dal partito giacobino, nel definitivo Trattato di Campoformio (1797), Napoleone cede Venezia all'Austria, ottenendo in cambio le isole IONIE, i possessi veneziani in Albania e altri territori. Altre Repubbliche filofrancesi si formano in Olanda e Svizzera.
Intanto il Direttorio aveva aderito al progetto di Napoleone che riteneva di poter fiaccare la resistenza dell'Inghilterra -rimasta sola tra le grandi potenze a continuare la lotta- isolandola dall'India e dagli altri suoi domini dell'Estremo Oriente. Di qui la spedizione militare contro il Sultanato d'Egitto, formalmente dipendente dall'Impero turco, ma di fatto comandato dalla forte casta feudale dei Mamelucchi. Napoleone vince alla battaglia delle Piramidi, ma l'Inghilterra, con l'ammiraglio Nelson, gli distrugge la flotta nella rada di Abukir, sicché fu reso impossibile il rifornimento e lo stesso rimpatrio del corpo di spedizione francese. Gli unici aspetti positivi dell'impresa egiziana furono la legislazione che Napoleone diede al Paese, sulla quale nascerà poi l'Egitto moderno, e lo studio di una commissione scientifica che portò alla decifrazione dei geroglifici egiziani.
In Europa invece la spedizione spinse Russia e Turchia a unirsi con l'Inghilterra, seguite da Austria e Napoletano. Quest'ultimo aprì le ostilità della II^{a} coalizione antifrancese, attaccando la Repubblica Romana, ma la reazione francese fu così violenta che fu occupato anche il Regno Borbonico, mentre il re Ferdinando IV si rifugiava in Sicilia. Si forma la Repubblica Partenopea. Grande successo invece ebbe l'offensiva austro-russa iniziata nel '99. Tutte le conquiste militari francesi e i governi repubblicani sorti in Italia caddero l'uno dopo l'altro. Napoleone reagisce compiendo a Parigi un colpo di stato per abolire il Direttorio e ottenere poteri assoluti. Con la vittoria di Marengo (1800), Napoleone intraprende la seconda campagna d'Italia e recupera quasi tutti i territori perduti. Si forma una Repubblica Italiana con Napoleone presidente. L'Inghilterra, rimasta sola e resasi conto che la politica di Napoleone era sempre meglio di quella giacobina, è disposta con la Pace di Amiens (1802) a rendere quasi tutte le colonie tolte in quegli anni alla Francia. Napoleone ne approfitta per farsi proclamare Primo Console a vita (1802). Stipula anche un Concordato con la Chiesa cattolica, i cui punti salienti sono:

1) il papa riconosce la Repubblica come governo legittimo di Francia,
2) Napoleone riconosce il cattolicesimo come religione maggioritaria della nazione (i Consoli sono tenuti a professarne il Credo),
3) il papa ottiene le dimissioni di tutti i vescovi e la possibilità d'istituire canonicamente i loro successori,
4) Napoleone ottiene la fedeltà al governo di tutti i nuovi vescovi e che i vescovi nominino solo i parroci graditi al governo,
5) i beni espropriati alla Chiesa durante la Rivoluzione Francese non vengono restituiti (in cambio il governo assicura uno stipendio al clero).

La politica interna di Napoleone fu tutta favorevole alla grande borghesia:

- fece preparare un nuovo catasto per meglio distribuire le imposte,
- eliminò le imposte dirette e ripristinò numerose imposte indirette,
- favorì i monopoli della produzione,
- ristabilì la schiavitù nelle colonie americane,
- impedì le lotte operaie per i miglioramenti salariali,
- ripristinò la consuetudine del garzonato,
- fece approvare il Codice Civile.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Nel 1804 Napoleone si fa incoronare a Parigi Imperatore dei francesi, ripristinando il principio monarchico e creando una nuova aristocrazia imperiale. A questo punto l'Inghilterra organizza una IIIª e IVª coalizione antifrancese, con l'appoggio di Russia, Svezia, Austria e Napoletano. Ma entrambe le coalizioni vengono sbaragliate da Napoleone in grandi battaglie: Ulma, Austerlitz, Jena. I risultati furono che la Russia si alleò con la Francia, l'Austria (con Vienna occupata) dovette cedere tutto il Veneto al Regno d'Italia (e Dalmazia-Istria alla Francia). Due fratelli di Napoleone ebbero il Napoletano e l'Olanda. Finisce il Sacro Romano Impero (1806), sostituito da una Confederazione del Reno, creata da Napoleone.
La volontà di piegare l'Inghilterra alla pace suggerì a Napoleone l'idea del Blocco continentale (1807): egli chiuse l'intero continente europeo agli scambi commerciali con l'Impero britannico. Ma questo Blocco fu un fallimento, perché:

1) si sviluppò il contrabbando,
2) l'Inghilterra s'impadronì dei territori dei paesi alleati della Francia (ad es. Olanda),
3) i popoli che avevano visto in Napoleone un "liberatore" ora gli sono ostili.

Napoleone, per far rispettare il Blocco, è costretto a:

1) decretare la fine del Regno d'Etruria,
2) occupare militarmente Roma e imprigionare Pio VII,
3) occupare il Portogallo,
4) detronizzare dal regno di Olanda il fratello Luigi.

Mentre attraversava la Spagna per raggiungere la frontiera portoghese, Napoleone trae l'occasione di un colpo di stato imponendo alla Spagna il fratello Giuseppe, sostituendolo nel Napoletano col cognato Gioacchino Murat. La popolazione spagnola però si ribella rivendicando la propria tradizione monarchica e cattolica. L'Inghilterra, aiutando militarmente il Portogallo, finisce con l'appoggiare anche la Spagna, che però conseguirà decisivi successi solo verso il 1812. Nel frattempo Austria e Prussia cercarono di realizzare la Vª coalizione, ma con la vittoria francese di Wagram essa fallì. L'imperatore d'Austria fu costretto ad acconsentire che la propria figlia andasse sposa a Napoleone (senza figli maschi), il quale così s'imparentò con la più prestigiosa dinastia d'Europa.
Nel 1812 Napoleone intraprende la campagna di Russia. Il pretesto sta nella violazione del Blocco. Il motivo reale sta nella volontà di occupare tutta l'Europa orientale, nella convinzione di poter realizzare una "guerra lampo". Napoleone sottovalutò il fatto che la popolazione locale, pur oppressa dal regime feudale, vedeva in lui l'Anticristo venuto a profanare la "Santa Russia" (motivi nazionalistici e religiosi). I russi ebbero la meglio perché non attaccarono per primi, non si fecero agganciare ma indietreggiarono di continuo facendo terra bruciata alle spalle dei francesi. Con l'occupazione di Mosca, Napoleone sperava che lo zar chiedesse l'armistizio. Invece lo zar, attendendo l'inverno, costrinse l'armata francese, priva di viveri, a ritirarsi. Fame, freddo, stenti e il ritorno offensivo dei russi uccisero più di mezzo milione di francesi.
La VIª coalizione si formò subito: Austria, Russia, Prussia e Inghilterra sconfissero Napoleone a Lipsia. Nel Napoletano, Murat, pur di conservare il trono, si allea con l'Austria. Napoleone non era appoggiato neppure dalla borghesia francese, che chiese la restaurazione della dinastia borbonica. Egli dovette abdicare nel 1814, ritirandosi in esilio nell'isola d'Elba. Alla Francia di Luigi XVIII (fratello di Luigi XVI) con la pace di Parigi vennero riconosciuti i confini del 1792. In Italia rientravano gli austriaci nel Lombardo-Veneto e i borboni spagnoli nel Napoletano.
Il ritorno dei Borboni in Francia aveva scontentato molte classi sociali; era aumentata la disoccupazione; gli aristocratici miravano a vendicarsi; ufficiali e soldati napoleonici erano stati smobilitati senza essere reimpiegati. Napoleone rientrò a Parigi cacciando Luigi XVIII. Le grandi potenze costituirono la VIIª coalizione e sconfissero Napoleone a Waterloo (1815), relegandolo a Sant'Elena, isola sperduta dell'Atlantico. Vi morirà nel 1821; Murat non riuscirà a sollevare i meridionali contro il governo borbonico: morirà fucilato.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Le origini dell'industrializzazione

Tra a fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo si sviluppò in Inghilterra la rivoluzione industriale. Il termine rivoluzione indica quel processo: irreversibile e radicale, che ha mutato l'economia e la vita dei cittadini inglesi e successivamente dell'intero continente. Le cause di questo straordinario evento sono da ricercare nella storia e nella vita sociale inglese. La flotta navale della Gran Bretagna era la più forte ed esperta del mediterraneo e riuscì a sostenere l'improvvisa richiesta d'esportazioni. La colonizzazione di zone dell'America settentrionale aveva permesso di importare tabacco e cotone, quest'ultimo utilizzato nell'industria tessile. Gli scambi commerciali internazionali trasformarono la Gran Bretagna nella nazione più ricca d'Europa. La prosperità inglese era espressa anche culturalmente; nello stato in cui regnava la monarchia costituzionale erano straordinariamente presenti: libertà e tolleranza.
Il processo di rivoluzione fu amplificato dall'applicazione delle scoperte scientifiche nel sistema produttivo. Furono costruite macchine utensili per il settore tessile, le quali consentirono la meccanizzazione della filatura. Fu perfezionata la tecnica per lo sfruttamento del vapore come forza motrice. La nuova tecnologia, che utilizzava il carbone, sostanza di cui il sottosuolo inglese e' molto ricco; fu decisiva per lo sviluppo dell'industria siderurgica. Successivamente la macchina a vapore fu utilizzata per costruire i primi mezzi di locomozione. Con la realizzazione di strade ferrate si poterono trasportare merci e uomini. Ben presto il treno sarebbe diventato il mezzo terrestre più veloce a disposizione dell'uomo. Alla costruzione delle ferrovie, seguirono le nuove pavimentazioni dei manti stradali ed il miglioramento dei canali fluviali. Lo scorrere delle acque si rilevò importante per il trasporto di materiali particolarmente pesanti. Nel corso del '700 le strutture produttive dell'agricoltura inglese ebbero cambiamenti tanto profondi da generare una vera rivoluzione agricola. Il possesso delle terre passò dalle mani di piccoli agricoltori a grossi proprietari terrieri. L'agricoltura era diventata imprenditoriale, il piccolo contadino diventò bracciante alle dipendenze di un fittavolo. Nuove tecniche di coltivazione migliorarono il prodotto agricolo: la rotazione agraria; metodologia che consiste nel coltivare ciclicamente un terreno per non impoverirne la fertilità, le scoperte chimiche consentirono raccolti più abbondanti ed inoltre l'introduzione di macchine per la trebbiatura alleggerì il lavoro dei braccianti. L'aumento del lavoro, della ricchezza e di maggiori risorse alimentari portò ad un imponente aumento demografico ed al cambiamento della società. Molte famiglie lasciarono le campagne per recarsi nelle città dove le imprese artigiane furono sostituite con le fabbriche. Nacquero nuove classi sociali: il proletariato, vale a dire il lavoratore salariato, che si contrappose al borghese proprietario dei mezzi di produzione. In Inghilterra dopo il 1800 i lavoratori impiegati nelle manifatture e nelle fabbriche erano circa 3.000.000 tra i quali molte donne e bambini, spesso costretti a turni di lavoro massacranti.
In questo periodo storico nella liberale Gran Bretagna e successivamente in altri stati europei, si costituirono organizzazioni operaie, che s'imposero all'attenzione dell'opinione pubblica e delle classi dirigenti per migliorare le condizioni sociali della loro categoria. La questione operaia preoccupò anche per l'addensarsi di numerose masse proletarie nelle periferie delle città. In queste zone urbane dilagava l'alcolismo e la prostituzione, aumentavano le nascite illegittime e salivano gli indici di criminalità. La rivoluzione industriale crebbe più lentamente in Francia dove il tenore di vita della popolazione era più basso che in Gran Bretagna. I maggiori sviluppi si ebbero nei settori: tessile, siderurgico, meccanico. L'economia decollò più lentamente a causa della diffusione della piccola e media proprietà contadina, che teneva legati alla terra capitali e forza lavoro. Nell'Italia meridionale l'industrializzazione era sconosciuta; solo il settentrione ebbe un tenue miglioramento nel settore agricolo ed industriale. Le cause di quest'arretratezza sono da attribuire al frazionamento territoriale della penisola, ed ai saccheggi che devastarono la nostra nazione durante le guerre del secolo. L'Italia avrebbe in ogni modo tentato, ispirandosi al modello tedesco, di rientrare nel giro economico internazionale, ma le conseguenze del ritardo si sarebbero fatte sentire per molto tempo.

Il pensiero economico

Riflessione intorno ai problemi della crescita economica e ai meccanismi dell'economia di mercato→ **David Ricardo** e **Robert Malthus**, secondo i quali la ricchezza di un paese dipende dall'utilizzazione e dalla espansione delle energie produttive. Secondo Ricardo lo stato non deve intervenire in difesa degli

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

interessi dei proprietari agricoli, per evitare di frenare lo sviluppo industriale; è fondamentale il libero scambio e il profitto industriale.
Malthus era invece più interessato allo studio della distribuzione della ricchezza che alla sua produzione.

Il movimento dei lavoratori e gli esponenti del pensiero socialista

Il sistema industriale era incentrato sulle fabbriche, in cui gli operai dovevano far lavorare macchine azionate dall'energia del vapore; le condizioni di lavoro erano però pesantissime, i salari molto bassi, le ore lavorative andavano dalle 12 alle 16 ore al giorno, non c'era assistenza per la malattia e la vecchiaia.
Anche i lavoratori che non erano occupati in fabbrica sentivano come una minaccia l'avvento del nuovo sistema industriale. Le prime lotte operaie infatti ebbero come protagonisti i lavoratori semi- o ex-indipendenti; gli obiettivi erano il ripristino dei vecchi metodi di lavoro e la restaurazione dei regolamenti corporativi.
Il primo grande movimento fu quello del luddismo, sviluppato soprattutto in Inghilterra e composto principalmente da artigiani tessili senza lavoro a causa delle nuove fabbriche meccaniche.
Ci si rese conto che era necessario però formare un'organizzazione unitaria della classe operaia per avere maggior peso. In Inghilterra nel 1834 ci fu il primo esperimento di una confederazione generale dei lavoratori, promossa da **Robert Owen**. Inoltre i lavoratori si impegnarono anche nelle battaglie politiche per la democrazia.
Accanto alle rivendicazioni dei lavoratori si affiancò una elaborazione teorica ad indirizzo socialista per la costruzione di una società più giusta, misurandosi con i problemi concreti della realtà industriale.
Il socialismo non fu però un fenomeno unitario e omogeneo, in quanto le varie dottrine socialiste erano diverse fra loro.
In Inghilterra il primo rappresentante del socialismo fu Robert Owen, che creò un sistema di provvidenze e assistenze per il suo stabilimento industriale; creò anche piccole comunità rurali, organizzate in maniera socialista, i "villaggi della cooperazione". Fu anche tra i fondatori delle "*Trade Unions*", le confederazioni generali dei lavoratori.
Gli esponenti socialisti in Francia furono:

Saint Simon→ voleva instaurare un nuovo ordine sociale sfruttando le potenzialità offerte dal progresso scientifico ed industriale; egli riteneva che ci fossero avvicendamenti tra epoche critiche ed epoche organiche; elaborò anche il progetto di un "Nuovo cristianesimo", una religione con valori e modelli di comportamento adeguati alla nuova società industriale.

Charles Fourier→ denunciò le conseguenze negative prodotte sull'uomo e sulla società dal sistema economico industriale, tra cui la repressione delle azioni naturali dell'uomo nell'ambito del lavoro e degli affetti. Egli propose il falansterio, una comunità di dimensioni contenute in cui non esistevano convenzioni repressive, ma questo tentativo fallì.

Louis Blanc→ secondo lui la diffusa miseria dei lavoratori dipendeva dall'economia capitalistica fondata sul profitto e sulla concorrenza, la quale provocava la concentrazione della ricchezza in poche mani; secondo Blanc lo stato doveva intervenire attraverso finanziamenti senza interessi per creare fabbriche nazionali in cui gli operai si sarebbero autogestiti, e in cui una parte dei profitti sarebbe servita a scopi di previdenza ed assistenza.

Louis Blanqui→ in linea con il giacobinismo rivoluzionario riaffermò il primato della politica e dell'organizzazione rivoluzionaria; i lavoratori potevano emanciparsi solo impadronendosi del potere con la forza. Per questo era necessario fondare un "partito armato" composto da rivoluzionari che avrebbe guidato le masse alla costruzione di un ordine sociale comunista.

Pierre-Joseph Proudhon→ auspicò una società di tipo pluralistico, che si autogovernasse attraverso dei contratti che dovevano regolare sia i rapporti privati che quelli pubblici. A suo giudizio la propiretà privata doveva sottostare a limiti ben precisi e trasferita a quanti vi impegnavano il proprio lavoro

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

quotidiano; le persone del popolo infatti non desideravano l'ugualianza assoluta e l'abolizione del possesso privato, ma chiedevano soltanto di essere lasciate libere e di eliminare i privilegi ingiustificati.
Era contrario al centralismo statale per salvaguardare le libertà individuali. Il socialismo era il risultato di un processo di eliminazione-prevenzione dello sfruttamento.

Il socialismo in Germania:

Karl Marx e Friedrich Engels→ nella società attuale la contrapposizione era tra la borghesia che possedeva i capitali e gli operai, la forza-lavoro. Con l'abolizione della proprietà privata sarebbe stata cancellata l'esistenza stessa delle classe sociali, così che nella futura società comunista non ci sarebbe più stata alcuna forma di dominio dell'uomo sull'uomo.

Restaurazione e rivoluzioni

Il congresso di Vienna

Con l'abdicazione di Napoleone (1814) i governi degli Stati europei si preoccuparono di ripristinare condizioni di stabilità interna ed internazionale dopo i numerosi eventi rivoluzionari.
Il periodo della Restaurazione è compreso tra la conclusione del Congresso di Vienna (1815) e il successo delle forze liberali in Francia con la Rivoluzione di luglio (1830).
I caratteri della Restaurazione furono:

1. equilibrio internazionale,
2. controllo della sicurezza interna,
3. alleanza con le Chiese in funzione antisovversiva,
4. evoluzione graduale nel rispetto dell'ordine costituito.

Le potenze che hanno sconfitto Napoleone si prefiggono di restaurare l'ordine politico precedente alla Rivoluzione francese, abolendo i principi antiaristocratici da essa promossi.
Occorreva riportare al trono i legittimi sovrani, che sono tali perché hanno governato quei regni prima della Rivoluzione e di Napoleone
Le basi del restaurato ordine sociale furono poste nel Congresso di Vienna, a cui parteciparono i rappresentanti di tutti gli stati europei, i quali stabiliscono di agire concordemente e si accordanoper intervenire dove si verifichino fermenti rivoluzionari, impegnandosi a mandare i loro eserciti per svolgere compiti di polizia politica internazionale.
La principale questione affrontata fu la configurazione territoriale dare all'Europa e alla Francia. Essa fu stabilita dai principi di legittimità, secondo i quali dovevano essere ripristinati i confini e reinsediate le dinastie che erano sul trono prima delle trasformazioni di Napoleone e di equilibrio.
Questa divisione a tavolino trascura però le identità nazionali che hanno preso corpo proprio ai tempi di Napoleone:

- FRANCIA: fu restaurata la monarchia borbonica con Luigi XVIII; in base al secondo trattato di Parigi la Francia dovette retrocedere alle frontiere del 1790.
- REGNO DEI PAESI BASSI: comprendeva gli attuali Belgio e Lussemburgo; vi governava Guglielmo I d'Orange- Nassau. Il rafforzamento territoriale dell'Olanda doveva servire contro un'eventuale ripresa espansionistica della Francia.
- GERMANIA: i suoi Stati vennero ridotti a 39; i più importanti erano Prussia, la quale ottenne notevoli ingrandimenti territoriali ed ebbe compiti di vigilanza sui confini orientali della Francia,e Austria. A Francesco I di Asburgo- Lorena fu assegnata la presidenza della Confederazione Germanica, sorta al posto del Sacro Romano Impero.
- RUSSIA: ottenne solo la Finlandia e la regione della Bucovina.
- DANIMARCA: dovette cedere la Norvegia alla Svezia, la quale lasciò la Finlandia alla Russia e la Pomerania alla Prussia.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

- INGHILTERRA: acquistò l'isola di Malta, strategicamente importante per il controllo del Mediterraneo.
- ITALIA: rimase politicamente divisa. L'Austria ebbe la sovranità sul Lombardo- Veneto. Il Regno di Sardegna aggiunse ai suoi possedimenti i territori dell'ex repubblica di Genova. Il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla fu attribuito a Maria Luisa d'Asburgo, moglie di Napoleone e figlia dell'imperatore austriaco. Nel granducato di Toscana fu restaurata la dinastia asburgo-lorenese. Il ducato di Modena e Reggio a Francesco IV di Asburgo- Lorena- Este. L'Italia meridionale e la Sicilia furono restituite a Ferdinando IV di Borbone, che divenne Ferdinando I re delle Due Sicilie.

Il nuovo ordine internazionale.

Per iniziativa dello zar Alessandro I, il 26 settembre 1815, fu firmata a Parigi la Santa Alleanza tra Austria, Prussia e Russia, per cui i monarchi erano responsabili dell'ordine cristiano nella società e per questo dovevano collaborare.
Con l'ingresso dell'Inghilterra nacque la Quadruplice Alleanza (Inghilterra, Russia, Austria e Prussia), alla quale nel 1818 aderì anche la Francia.
Il principio dell'intervento e la politica di consultazioni garantiscono all'Europa un lungo periodo di pace, che durerà, salvo alcune crisi, fino alla I Guerra Mondiale.
I fautori della Restaurazione erano principalmente coloro che erano stati penalizzati durante la Rivoluzione e l'età napoleonica: nobili e alto clero, ma anche gran parte della gente comune, ormai stanca delle guerre e dei saccheggi.

La restaurazione in Europa.

Un grande interprete della politica della Restaurazione fu il principe di Metternich, che diresse la politica austriaca fino al 1948; infatti egli cercò di coordinare l'azione delle grandi potenze nella difesa dell'ordine europeo. Per quanto riguarda la politica interna egli si schierò dalla parte dei governi di tipo assolutistico-illuminato, i quali, secondo lui, erano gli unici in grado di assicurare una corretta amministrazione ed un buon governo.

- PRUSSIA: nonostante la crescente grandezza economica non attuò le trasformazioni istituzionali che erano state progettate. Negli altri stati della Confederazione Germanica si registrarono invece progressi economici che spingevano verso una maggiore integrazione delle varie regioni.

- RUSSIA: il regno del successore di Alessandro I, Nicola I cominciò con la repressione di un moto organizzato da gruppi di ufficiali che volevano avviare in Russia una trasformazione in senso liberale; il suo regno fu caratterizzato da un intransigente autocrazia.

- SPAGNA: Ferdinando VII reintrodusse i privilegi ecclesiastici e l'Inquisizione, abrogando la costituzione del 1812.

- FRANCIA: Luigi XVIII attuò una restaurazione "morbida" cercando di non esasperare le tensioni. Concesse una Carta costituzionale che riconosceva le fondamentali libertà civili e la funzione legislativa di un Parlamento bicamerale; questa carta non metteva affatto in discussione il diritto divino del re. Cercò di tener testa alle forze più oltranziste, anche con la collaborazione dei monarchici costituzionalisti. A partire dal 1820 si spostò su posizioni più conservatrici. In seguito il governo francese, d'intesa con la Santa Alleanza, decise l'intervento armato contro i liberali spagnoli e le elezioni videro vincitore lo schieramento ultra-conseravatore.

- GRAN BRETAGNA: la classe dirigente tory, legata all'alto clero anglicano e ai grandi proprietari terrieri, non era capace di confrontarsi con le trasformazioni produttive e le tensioni sociali della rivoluzione industriale, e quindi si attenne ad una linea politica di immobilismo e repressione.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Nello stesso tempo i grandi proprietari terrieri continuarono a condizionare le scelte di politica economica del Parlamento. A causa del clima di agitazioni fu abolito l'*habeas corpus* che tutelava le libertà personali dei cittadini. A causa della repressione di un comizio da parte degli ussari il governo emanò dei *Six Acts*, con i quali venivano vietati i comizi pubblici, veniva istituita la censura preventiva sulla stampa ed era introdotta una tassa sulle pubblicazioni periodiche. Però nel corso degli anni '20 all'interno del partito tory nacque la consapevolezza della necessità di alcune riforme, i cui maggiori interpreti furono Robert Peel e George Canning. Venne anche ripristinato l'*habeas corpus* e furono approvate alcune leggi per assicurare un minimo di protezione al lavoro di fabbrica.

La restaurazione in Italia

- REGNO DI SARDEGNA: sotto Vittorio Emanuele I fu abrogata la legislazione napoleonica, vennero ripristinate le barriere doganali interne, vennero ridotte o soppresse le libertà civili, mentre vennero reintrodotti i privilegi aristocratici ed ecclesiastici. I Savoia volevano espandersi verso il milanese per cui vi era una latente ostilità verso l'Austria.

- DUCATO DI MODENA E REGGIO: anche qui vi era una politica conservatrice con un'ambizione al ruolo di protagonista nella politica estera.

- LOMBARDO-VENETO: il governo di Vienna adottò una linea politica non traumatica; il nuovo ordine austriaco cercava di ottenere il consenso non solo dagli aristocratici, ma anche dai ceti borghesi e dagli intellettuali. Per quanto riguarda l'economia pesavano le norme commerciali che facevano venire meno i tradizionali legami con la Francia e l'Europa occidentale inglobandola nel mercato economico asburgico.

- IL DUCATO DI PARMA E PIACENZA E IL GRANDUCATO DI TOSCANA: nel primo vi era Maria Luisa d'Asburgo Lorena, la quale governò con moderazione; nel secondo Ferdinando III di Lorena mantenne anch'esso un orientamento moderato.

- LO STATO DELLA CHIESA: con la restaurazione venne ripristinato il monopolio ecclesiastico sulle cariche politiche. Era comune una certa diffidenza verso le novità soprattutto con Gregorio XVI; a causa di ciò lo Stato della Chiesa si trovò in condizioni di grave arretratezza economica, civile, culturale.

Il cattolicesimo e la restaurazione

In Italia la chiesa cattolica diede un sostegno decisivo alla restaurazione, contro i principi laici di libertà. Con il tempo, però, ciò non fu più possibile e l'alleanza tra trono ed altare si dovette fondare su basi nuove, in quanto anche i ceti più elevati considerano la religione uno strumento di controllo politico delle popolazioni. Per riconquistare le posizioni perdute la chiesa si pose come unico baluardo contro l'influenza dei principi liberali e delle ideologie rivoluzionarie; per fare ciò puntò soprattutto sul mondo rurale, sfruttandone il noto tradizionalismo, e reclutando al suo interno i suoi sacerdoti, considerando la parrocchia rurale come la cellula vitale della società cristiana. Però, verso la fine del secolo, il rapporto di vicinanza tra parroco e fedeli entrò in crisi e si profilarono nuove forme di azione cattolica.

Il liberalismo e le prime correnti democratiche

La riflessione e la propaganda liberale si svilupparono in opposizione alle elaborazioni teoriche del pensiero politico della Restaurazione.
Le matrici del liberalismo sono legate al giusnaturalismo, alle Carte dei diritti, all'Umanesimo e alla Riforma protestante.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Il termine indica una concezione che mira a salvaguardare le libertà individuali e a favorire l'esercizio delle libertà politiche in una società pluralistica e nell'ambito di istituzioni regolate da leggi. È una teoria che tutela i cittadini da ogni eccesso di potere, e che ammette l'esistenza di una sfera dell'esistenza umana che deve restare fuori da ogni competenza pubblica; inoltre pone attenzione alle forme istituzionali, le uniche che possono garantire e tutelare i diritti degli individui.
Era perciò indispensabile l'istituto della rappresentanza, formato da persone scelte per la loro capacità e la dedizione al bene pubblico, che decidevano ciò che è giusto confrontandosi fra loro; perché ci fosse questo confronto era necessaria la libertà di stampa.
Un altro orientamento politico che si sviluppò, anche se in misura minore, fu quello democratico. Esso puntava sui temi dell'uguaglianza, della sovranità popolare e della giustizia sociale, e si distingueva da liberalismo per l'importanza data ad una partecipazione politica collettiva, al principio di nazionalità e per la diffidenza verso le soluzioni di tipo diplomatico. Questo pensiero si sviluppò soprattutto negli ambienti dell'emigrazione.
In Italia il rappresentante più importante fu Giuseppe Mazzini.

I moti del 1820-1823

Contro la Restaurazione, soprattutto in Europa meridionale. Essa aveva provocato lo scontento di quanti avevano conosciuto i vantaggi derivanti dall'applicazione dei principi rivoluzionari di libertà e uguaglianza.
Si accentua così il fenomeno delle società segrete con finalità eversive per abbattere i regimi assoluti della Restaurazione; questo fenomeno nasce prima in Francia e in Inghilterra.
Il pisano Filippo Buonarroti coordina diverse società segrete internazionali con un programma estremistico a scopo egualitario.
Dal 1815 si diffonde in Italia, Spagna e Francia la Carboneria, che in Italia auspica l'indipendenza della nazione e l'instaurazione di un regime costituzionale; la loro azione culmina nei moti del 1820-21.

I moti spagnoli:

Con Ferdinando VII si era instaurato un clima di intransigente assolutismo.
Contro questo clima si mossero per primi i militari, che nel 1820 si sollevarono e chiesero la reintroduzione della Costituzione del 1812; Ferdinando dovette piegarsi alle richieste e la ripristinò.
Ma nel 1823 intervenne la Santa Alleanza che inviò un esercito francese per sedare i moti e restaurare il regime di Ferdinando.
Dal 1820 al 1823 anche in Portogallo i militari tentarono di instaurare un governo costituzionale, ma non ebbero successo a causa dell'appoggio dell'Inghilterra alle forze conservatrici.

Il regno delle due Sicilie:

Le adesioni alla ribellione contro i Borboni nel napoletano vi furono anche da parte delle alte gerarchie dell'esercito, tra cui Gugliemo Pepe. Dapprima Ferdinando I fu costretto a concedere una Costituzione simile a quella concessa in Spagna. I rivoluzionari erano divisi in due schiere: quella dei moderati, e quella dei radicali, di derivazione carbonara.
In Sicilia, dietro all'obiettivo della Costituzione, vi era il desiderio dei palermitani di recuperare l'autonomia dal governo centrale di Napoli.
Venne poi convocato il congresso di Lubiana, in cui Ferdinando I sollecitò l'intervento armato della Santa Alleanza contro la rivoluzione. L'esercito di Pepe venne sconfitto e nel 1821 gli Austriaci entrarono a Napoli.

I moti piemontesi:

Gran parte della società piemontese manifestava disagio verso la politica di Vittorio Emanuele I; c'era l'esigenza di una politica più moderna e si chiedeva la concessione della Costituzione e l'unificazione del

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Lombardo-Veneto al Piemonte. Si sperava inoltre di coinvolgere il presunto erede al trono, Carlo Alberto, che mostrava sentimenti filo-liberali.
L'insurrezione ebbe luogo ad Alessandria; Vittorio Emanuele abdica in favore del fratello Carlo Felice, anche se all'inizio sale al trono Carlo Alberto, il quale concesse la Costituzione e formò un governo di liberali; ma quando arrivò Carlo Felice si fece da parte.
A questo punto i liberali furono sopraffatti dalle truppe reali.
La repressione dei vincitori fu dura.

L'indipendenza della Grecia (1821)

Cominciò con un'insurrezione contro l'Impero ottomano.
Tra le popolazioni europee sotto il sultano, i Greci avevano un'importanza cruciale, perché occupavano posizioni chiave nell'amministrazione e nell'economia della penisola balcanica e dell'Egeo; la loro indipendenza rappresentava dunque una grave minaccia per i già precari equilibri dell'Impero.
L'insurrezione però non prese le mosse dalla Grecia, ma fu lo studio della civiltà ellenica classica che contribuì a risvegliare il sentimento nazionale delle elitès greche che vivevano fuori dalla Grecia; a ciò si unì, come elemento di identificazione nazionale, la religione cristiano-bizantina.
Uno degli esponenti dell'insurrezione fu Ypsilanti e la Grecia fu appoggiata dalla Russia, protettrice delle popolazioni greco-ortodosse e vogliosa di strappare agli Ottomani il controllo degli accessi al Mediterraneo.
Con il congresso di Epidauro nel 1821 venne proclamata l'indipendenza, a cui seguì la controffensiva ottomana. Anche l'Inghilterra adottò una politica filo-ellenica, come la quasi totalità dell'opinione pubblica europea.
Ma il sultano chiese l'aiuto della flotta egiziana, promettendo l'indipendenza, e riuscì a riconquistare la penisola greca.
Lo czar Nicola I minacciò un intervento militare contro la Turchia; per scongiurare una vittoria si fece a Londra una conferenza in cui si obbligava la Turchia a riconoscere l'esistenza dello Stato greco.
Con la battaglia di Navarino la flotta turco-egiziana venne sconfitta da quella franco-inglese.
Nel 1829 venne sancita la pace di Adrianopoli, che concluse la guerra tra Turchia e Russia; la Turchia riconobbe l'indipendenza della Grecia e l'autonomia di Serbia, Moldavia e Valacchia.
Nel 1830 ci fu il trattato di Londra, in cui Inghilterra, Francia e Russia definirono il profilo del nuovo Stato greco.
La crisi dell'Impero ottomano divenne irreversibile.
La conquista dell'indipendenza da parte della Grecia fu anche una sconfitta per la politica conservatrice dell'Austria e rivelò la fragilità della Santa Alleanza.

Il movimento operaio inglese

Gli operai specializzati e gli artigiani fondano le società di mutuo soccorso, alle quali i lavoratori versano una quota in cambio dell'aiuto economico qualora si infortunino o si ammalino, per tutelarsi dallo sviluppo selvaggio del capitalismo industriale.
Riprende anche vigore l'associazionismo clandestino per rivendicare il suffragio universale, le libertà di associazione, di stampa e di riunione.
Il governo fa interrompere una manifestazione degli operai di Manchester da parte della forza pubblica, che provoca 11 morti (viene ricordato come massacro di Paterloo -1819-).
Lo sdegno dell'opinione pubblica rafforza il movimento operaio e induce il governo nel 1824 ad autorizzare la costituzione ufficiale delle Trade Unions.

L'America

Il presidente Monroe dichiara nel 1823 che nessuna potenza straniera può arrogarsi il diritto di interferire negli affari interni del continente americano ("l'America agli americani"), frenando così i progetti di Francia e Spagna di riportare i paesi dell'America Latina alla condizione di colonie.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Il problema politico principale dell'America Latina era la frammentazione amministrativa, ereditata dal governo spagnolo; Bolivar cerca di rimediare creando la Grande Colombia, una repubblica autoritaria retta da un presidente a vita scelto da pochi. Nascono così subito dei contrasti interni.
Nel 1815 comincia l'intervento militare spagnolo per restaurare l'antica dominazione coloniale; dopo una lunga guerra risultarono decisivi gli interventi di **Josè di San Martin**, di **Simon Bolivar** e di **Antonio Josè de Sucre**. Il conflitto ebbe fine nel 1825 con la vittoria dei ribelli: le diverse regioni proclamarono la propria indipendenza.
Particolare fu l'indipendenza del Messico, raggiunta nel 1821: qui non si ebbero scontri tra creoli e Spagnoli, ma tra i gruppi privilegiati residenti nel luogo e alcuni movimenti di masse diseredate.
Fu ancora diverso il caso del Brasile; qui il figlio del vecchio regnante portoghese accolse le richieste di indipendenza delle oligarchie brasiliane e venne nominato imperatore sotto il nome di **Pedro I**; l'indipendenza venne proclamata nel 1822.
Dopo il conseguimento dell'indipendenza i grandi proprietari terrieri divennero i veri detentori del potere, sia a livello economico, sia a livello politico e militare.
Per quanto riguarda l'organizzazione politica interna, la parte portoghese conservò la sua unità, mentre la parte spagnola si divise in una molteplicità di Stati indipendenti, che non riuscirono a formare una confederazione. Tutti i tentativi di creare una struttura confederale, tra cui quelli di Bolivar culminati nel Congresso di Panama del 1826, furono sconfitti. Inoltre Gran Bretagna e Stati Uniti non appoggiarono questi progetti di federazione.
Si profila inoltre il fenomeno politico dei "caudillos", i capi delle fazioni vincitrici instaurano crudeli dittature militari che si succedono.

L'Europa liberale dal 1830 al 1848

La rivoluzione di luglio in Francia

La crisi dell'assetto politico sancito dal congresso di Vienna parte dalla Francia.
Il nuovo monarca Carlo X aveva idee reazionarie: ripristinò l'antico rituale dell'incoronazione-consacrazione e la cerimonia delle miracolose guarigioni reali; nel 1825 emanò due leggi, la "legge del miliardo", che indennizzava le famiglie aristocratiche per le proprietà perdute durante la rivoluzione, e la "legge del sacrilegio", che equiparava gli atti contro il culto cattolico ai crimini di lesa maestà.
Chiamò inoltre al governo un altro conservatore, il principe di Polignac. Nel 1830, insieme, occuparono l'Algeria, con lo scopo di distogliere l'attenzione dalle vicende interne e di rilanciare la Francia come grande potenza.
Contro l'opposizione liberale ogni giorno più forte, Carlo X emanò le quattro ordinanze, con le quali abolì la libertà di stampa, restrinse il corpo elettorale e indisse nuove elezioni, realizzando un vero e proprio colpo di stato.
Nel paese si diffonde la protesta; a Parigi scoppia un'insurrezione che costringe Carlo X a fuggire. I liberali chiamano sul trono di Francia il liberale Luigi Filippo d'Orleans, il quale assunse il titolo di re dei francesi e ripristinò la bandiera tricolore, simbolo della rivoluzione e dell'età napoleonica.
La rivoluzione di luglio sancì il principio che la legittimità del potere monarchico derivava da un accordo con la nazione; inizia così la monarchia di luglio.

Le ripercussioni europee della rivoluzione di luglio

La rivoluzione si propagò:

Belgio: gli indipendentisti liberali e cattolici insorsero chiedendo la separazione dai Paesi Bassi, respingendo l'esercito olandese. L'Austria e le altre potenze non intervennero.
Luigi Filippo si oppose ad un intervento controrivoluzionario della Santa Alleanza, affermando il principio del "non intervento" negli affari interni degli Stati. Inoltre alla Francia non dispiaceva la nascita di uno stato belga, che avrebbe potuto entrare nella sua sfera d'influenza.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Il Belgio si proclamò così indipendente e nel 1831 si dette una costituzione monarchica di tipo liberale; la corono fu attribuita ad un principe tedesco, Leopoldo I di Sassonia-Coburgo.

Polonia: nel 1830 insorge contro la dominazione russa, ma il moto viene soffocato dallo zar Nicola I con l'appoggio di Austria e Prussia.

Portogallo: l'imperatore del Brasile Pedro I torna in Portogallo e cerca di spodestare il fratello reazionario Michele, con l'Aiuto delle forze costituzionali. Ne nasce una guerra civile dal 1832 al 1834, che vede vincitore Pedro I.

Spagna: alla morte del re Ferdinando VII di Borbone i discendenti si contendono il trono: don Carlos, con le forze reazionarie, e Cristina e Isabella con i liberali costituzionali. La guerra civile termina nel 1839 con la vittoria dei costituzionali.

Francia e Inghilterra, che hanno appoggiato i regimi liberali in Portogallo e Spagna, stringono con essi la Quadruplice Liberale.

I moti italiani:
Nel 1831 il patriota carbonaro Ciro Menotti organizza comitati insurrezionali nei ducati emiliani e in Romagna, sperando che il duca di Modena Francesco IV lo appoggi per realizzare una politica di espansione territoriale; però all'ultimo momento il duca si ritira e fa imprigionare e fucilare Menotti.
Nonostante questo l'insurrezione scoppia nel Ducato di Modena, nel Ducato di Parma e nello Stato pontificio. I patrioti riescono a proclamare il governo delle Province unite, ma presto gli Austriaci intervengono militarmente sconfiggendo i rivoluzionari e ristabilendo la situazione preesistente.

Il liberalismo in Inghilterra

Nel 1830 ci fu la caduta del ministero conservatore a favore di un governo di coalizione composto da "whigs" e "tories" liberali, presieduto da lord Charles Grey; egli presentò subito in Parlamento un progetto di riforma elettorale, che venne approvato con fatica nel 1832 ("Reform Bill"); con esso la legge elettorale rimase censitaria ma uniformata, e venne ridimensionato il predominio politico dei proprietari terrieri a favore dei nuovi interessi mercantili ed industriali.
Ci furono anche numerose riforme amministrative in ambito locale: nelle grandi città furono poste amministrazioni elette dai contribuenti, mentre nei centri minori furono posti dei giudici di pace.
Il parlamento adottò poi alcune misure di protezione sociale, tra cui la legge sulle fabbriche ("Factory Act"), la legge sui poveri, i quali potevano essere accolti nelle case di lavoro.
A partire dagli anni 30 i lavoratori dettero vita al movimento cartista, che prendeva il nome dalla Carta del popolo, un documento redatto da alcuni intellettuali radicali per una risistemazione della costituzione; essa però non venne mai accolta dal Parlamento.
Sorse anche il problema delle "Corn-Laws", delle leggi che tenevano il prezzo del grano artificialmente elevato nell'interesse dei produttori agricoli; contro q,te leggi si schierarono i fautori del libero commercio capeggiati da Richard Cobden, i quali vinsero. L'Inghilterra ormai sarebbe stata guidata dalla borghesia industriale, finanziaria, commerciale.

La Francia sotto Luigi Filippo

Furono prese misure riformatrici: vennero aboliti la censura e i tribunali straordinari; la religione cattolica passò da religione di stato a religione "della maggioranza"; fu organizzata una guardia nazionale; fu varata una nuova legge elettorale.
Jacques Laffitte, capo del governo, proclamò il principio del "non intervento" a sostegno delle parti politiche europee schierate contro l'assolutismo; questo principio fu ribadito anche dal successore Casimir-Pierre Perier. Ciò portò però anche allo spegnimento dei valori ideali; inoltre la monarchia di

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Luigi Filippo era avversata dai borbonici nostalgici dell'ancien regime, dai cattolici e dai bonapartisti, che volevano restituire alla Francia una posizione di prestigio in Europa.
Nel 1840 divenne ministro degli esteri François Guizot, fautore di una politica di centro, lontana dagli estremismi dei reazionari e dei rivoluzionari.

I rapporti internazionali

Il nuovo assetto dell'Europa fu sancito dall' accordo di Munchengratz, con il quale Austria, Russia e Prussia riconfermarono la fedeltà ai principi della Restaurazione; si formò anche la Quadruplice Alleanza tra Gran Bretagna, Francia, Spagna e Portogallo.

Ma a scompaginare l'assetto europeo fu la questione d'Oriente, in cui la Russia voleva accelerare le disgregazioni dell'impero ottomano, mentre Austria e Inghilterra
si opponevano→ il pascià d'Egitto attaccò la Turchia per ottenere il controllo della Siria che gli era stato promesso per il suo aiuto offerto alla flotta egiziana contro i greci insorti; il sultano turco riuscì a respingere gli egiziani con l'intervento della Russia, alla quale fu concesso di essere la sola ad attraversare gli stretti con le sue navi.
C'erano inoltre rivalità fra Francia e Gran Bretagna.

Le correnti politiche del Risorgimento

L'Italia economica nel Risorgimento
I sovrani italiani si attennero ad una politica conservatrice: Carlo Alberto nel Regno di Sardegna, Gregorio XVI nello Stato Pontificio e Ferdinando II nel Regno delle due Sicilie.

L'epoca del Risorgimento è quella che va dai moti del 1831 alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861; essa vide uno scontro tra coloro che auspicavano riforme capaci di apportare modernità all'Italia e coloro che volevano un'Italia ancorata al proprio passato, nonostante le relazioni con il resto d'europa divenissero sempre più fitte.

Il panorama economico e sociale italiano era molto diversificato:

AGRICOLTURA:
Nella Pianura padana dominava la grande azienda agraria, in Toscana, Umbria e Romagna prevaleva la mezzadria; nel meridione le strutture agrarie erano di tipo feudale, tramite latifondi in concessione in affitto.

INDUSTRIA:
Intorno al 1840 in Lombardia vi fu un sensibile risveglio industriale, anche grazie all'efficiente amministrazione austriaca, ad una buona rete stradale e ad un diffuso sistema scolastico. Il settore guida era quello tessile, in cui comparvero le prime fabbriche meccanizzate; si sviluppò anche l'industria metalmeccanica.
Anche in Piemonte erano presenti elementi di crescente dinamismo economico, dapprima nel settore tessile.
Questa crescita economica era favorita dalle protezioni doganali e dalla disponibilità di forza-lavoro a buon mercato.
In Veneto la situazione era meno vivace; il porto di Venezia era in decadenza.
In Toscana si svilupparono alcune attività industriali, ma di poco conto; Livorno si distingueva per il suo porto vivace.
Lo Stato Pontificio faticava a far sorgere moderne attività manifatturiere.
Nel Regno delle due Sicilie furono fondati importanti stabilimenti tessili e metalmeccanici, anche se la società rimaneva troppo povera e arretrata.

LA QUESTIONE FERROVIARIA:

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

le strutture erano inadeguate; per sviluppare la rete ferroviaria si mossero i gruppi politici di ispirazione liberale e democratica, i quali incalzarono i vari Stati.

Giuseppe Mazzini

Nacque a Genova e si iscrisse subito alla Carboneria, ma venne arrestato e nel 1831 andò in esilio in Francia, entrando in contatto con gruppi democratici e repubblicani francesi, tra cui Filippo Buonarroti, legato alla tradizione giacobina della rivoluzione francese.
Secondo Mazzini i moti italiani avevano fallito a causa del tipo di azione politica svolta dalla Carboneria→ la segretezza aveva impedito ai cospiratori di creare intorno alle loro idee un ampio consenso; la mancanza di un programma ben definito aveva creato incertezze e divisioni interne.
Nel 1831 fondò quindi la Giovine Italia, un'associazione semi-segreta con impostazione repubblicana e democratica, che si diffonde tra i patrioti italiani esiliati in Francia. Il suo compito era quello di fare un'opera di educazione per formare una nazione italiana decisa a conquistare da sé il diritto alla libertà per mezzo di una partecipazione alla guerra armata per bande. I fondamenti erano la propaganda e la lotta.
L'Italia doveva essere unita e repubblicana ("Una, Indipendente e Sovrana"), grazie all'eliminazione delle divisioni politiche e della dominazione straniera.
La futura Italia doveva essere una repubblica.
Era importante per l'avanzamento dell'umanità l'associazione tra uomini.
Roma si sarebbe posta come guida della nuova Europa dei popoli, senza l'aiuto della Francia (Mazzini si considera il profeta della terza Roma). Il movimento nazionale doveva avere come protagonista il popolo.
Mazzini concepiva il popolo e la nazione solo in chiave morale e spirituale, non precisando però il tipo di istituzioni giuridico-politiche.
Non riconosceva inoltre le condizioni reali delle popolazioni italiane.
Il suo fine essenziale era il riscatto morale e politico della nazione italiana, senza indicare obiettivi economici e sociali reali.
La rivoluzione doveva essere realizzata dall'azione congiunta dei ceti borghesi e delle classi popolari.
Il suo pensiero era pervaso da una forte carica di religione laica: Dio manifesta la sua volontà attraverso la nazione, cioè il popolo. Il progresso è una missione che spetta ad ogni popolo.

Le iniziative della Giovine Italia si diffusero presto anche in Liguria, Lombardia, Emilia, Toscana e Piemonte; le azioni però non riescono a coinvolgere le popolazioni e sono represse dalla polizia. Il marinaio Giuseppe Garibaldi, che doveva organizzare l'ammutinamento della flotta sabauda a Genova, è costretto a fuggire prima in Francia e poi in Sudamerica.
Nonostante ciò nel 1834 Mazzini fonda la Giovine Europa, un movimento rivoluzionario internazionale, che però non produsse risultati di rilievo.
In seguito Mazzini venne accusato dai moderati di lanciare i suoi giovani seguaci allo sbaraglio e fu costretto ad andare in esilio a Londra.
Tra il 1840 e il 1846 si ebbero in Italia numerosi tentativi insurrezionali, tra cui quello dei fratelli Bandiera nel 1844→ i due veneziani sbarcarono con altri compagni in Calabria, dove pareva fosse in atto una sollevazione popolare antiborbonica; furono però catturati dalla gendarmeria borbonica e poi fucilati.

Il liberalismo moderato

La strategia insurrezionale dei democratici uscì screditata da queste sconfitte, mentre presero piede le posizioni dei moderati che proponevano soluzioni graduali e pacifiche.
Il movimento liberale moderato riuniva un ampio numero di scrittori e la gran parte dell'opinione pubblica borghese. Era caratterizzato dall'avversione per l'immobilismo della Restaurazione e dalla convinzione che l'Italia doveva essere avviata verso la modernizzazione civile ed economica. Privilegiava il riformismo graduale.
L'iniziativa dei moderati cominciò nel campo della CULTURA→ in letteratura: Alessandro Manzoni, che nei "Promessi Sposi" del 1827 inserì intendimenti morali e pedagogici, Silvio Pellico, Massimo d'Azeglio.
In filosofia: fu riallacciato il dialogo con il criticismo kantiano e con l'idealismo tedesco.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

In campo scolastico: furono editi libri con espliciti intendimenti educativi; furono istituite scuole professionali e fondati asili infantili; fu data particolare importanza agli studi di storia, al fine di trarvi auspici per il presente; ci si concentrò anche sullo studio di problemi concreti, di ordine tecnico, economico e amministrativo.
Importante fu l'opera di informazione svolta da alcune riviste.
Nel 1839 si tenne a Pisa il primo Congresso degli scienziati italiani.

POLITICA→ il progetto politico del federalismo moderato scaturì dallo studio del passato e dalla riflessione sulle condizioni presenti.
Mancò però per molti anni una precisa strategia politica.

Vincenzo Gioberti: un abate piemontese convinto che la religione avesse una funzione essenziale per la società, in quanto senza di essa non era possibile dare unità e disciplina alla società. Il primato dell'Italia rispetto alle altre nazioni consisteva appunto nell'essere stata sede del Papato.
La proposta giobertiana era la creazione di una confederazione di stati monarchici sotto l'egida della Chiesa; con ciò egli riuscì anche ad accostare al moto nazionale il mondo cattolico, che prima era rimasto sempre ostile o in disparte.
La posizione di Gioberti, detta neoguelfismo, dal 1843 al 1848 fu l'ideologia dominante nell'ambito del liberalismo moderato. Presentava però alcuni limiti: l'improbabilità dell'unione tra cattolicesimo e libertà, a causa del papa reazionario Gregorio XVI e dell'ordine dei Gesuiti, in opposizione al liberalismo; la mancanza nel programma della soluzione del problema della presenza austriaca in Italia.
Nel 1851 Gioberti rinunciò però a questo programma, sostenendo l'esigenza di affidare al Piemonte il compito di realizzare uno Stato nazionale unitario.

Sulla questione della presenza austriaca nel 1844 era stata pubblicata l'opera di Cesare Balbo; egli condivideva la scelta monarchico-confederale di Gioberti, ma si rendeva conto che il problema italiano toccava la questione dell'equilibrio diplomatico dell'Europa.
Gli Stati italiani dovevano conquistare l'indipendenza quando la crisi dell'Impero ottomano avrebbe spinto l'Austria verso i Balcani. Con l'espansione balcanica l'Austria avrebbe rinunciato più facilmente alle province italiane, che avrebbero potuto essere assegnate al Regno di Sardegna. Grazie a questa espansione la monarchia sabauda avrebbe assunto la guida della Confederazione italiana.
Dopo l'opera ci fu un riavvicinamento di Carlo Alberto al moto nazionale.

Gli avvenimenti romagnoli del 1845: Massimo d'Azeglio bloccò un moto insurrezionale che si stava lì preparando.
In seguito d'Azeglio scrisse su questo avvenimento un opuscolo, "Degli ultimi casi di Romagna", che divenne un vero e proprio manifesto del moderatismo liberale. Vi era denunciato il malgoverno pontificio e venivano indicate le vie della libertà e dell'indipendenza; inoltre era presente una dura critica dei metodi cospirativi e insurrezionali.
Per la creazione di un vero mercato nazionale era necessario abolire i dazi doganali che impedivano la libera circolazione delle merci tra gli Stati italiani.

Nello stesso periodo Camillo Benso conte di Cavour pubblicava su una rivista francese un articolo sulle ferrovie in Italia, in cui affermava che erano ormai passati i tempi del dispotismo conservatore e delle cospirazioni, e che si doveva guardare con fiducia ai progressi della civiltà e allo sviluppo della società.

Anche i moderati cattolico-liberali toscani, tra cui Gino Capponi e Bettino Ricasoli, si impegnarono a realizzare opere di utilità sociale per migliorare la condizione dei contadini.

Nel 1846 venne eletto il nuovo papa, Pio IX.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Il federalismo di Carlo Cattaneo

Per Cattaneo l'Italia dove mettere da parte l'orgoglio nazionale e concentrarsi per raggiungere il progresso economico e civile.
L'Italia doveva diventare un paese moderno, con una legislazione progredita, un'amministrazione efficiente e una cultura tecnico-scientifica aggiornata.
Si distingueva dalla posizione dei moderati per il suo netto laicismo e per la sua spregiudicatezza intellettuale; quindi Cattaneo fu un radicale.
Secondo lui il progresso della civiltà era la conseguenza dell'esercizio della libertà; si schierò quindi contro il protezionismo statale, contro le limitazioni poste al diritto di proprietà e contro il dispotismo.
Era convinto che la Lombardia era retta da un'amministrazione sicuramente più laica ed efficiente di quella degli altri Stati italiani, ma era anche convinto che bisognava trasformare l'impero asburgico in una federazione degli Stati, sul modello dei cantoni svizzeri, di cui avrebbe fatto parte anche il Lombardo-Veneto, in modo che fosse garantito un ordinato sviluppo della libertà. Era necessario uno stato federale in quanto con uno Stato centralizzato non si sarebbero tenute adeguatamente in conto le diverse realtà locali; per l'Italia la soluzione federalista era la più ragionevole, date le profonde diversità tra le varie regioni.
A causa delle sue posizioni ostili ai neoguelfi e moderati, ai mazziniani e ai socialisti, Cattaneo si trovò però in una condizione di isolamento politico.

Anche Giuseppe Ferrari ebbe in comune l'ideologia federalista.

Il 1848

I moti del 1848 nacquero a causa della contraddizione tra l'immobilismo politico dei regimi esistenti e i processi di trasformazione economica, sociale e culturale che si stavano delineando attraverso le varie correnti dell'epoca.

Tra il 1845 e il 1846 si verificò in Europa una crisi economica nel settore dell'agricoltura, a partire dai cattivi raccolti di patate in Irlanda.
Nel 1846 in Galizia (Polonia) scoppia un'insurrezione contro l'oppressione di Austria, Prussia e Russia. Ciò fu preso dall'Europa democratica e liberale come un segnale per tutti i popoli oppressi. Però il governo austriaco non solo riuscì a domare il moto, ma mise i contadini contro l'aristocrazia terriera polacca, accusata del moto nazionale per le sue idee liberali e patriottiche.

A Roma nel 1846 fu eletto il nuovo papa, Pio IX, considerato liberale.
Concesse infatti un'amnistia ai detenuti per reati politici, introdusse una certa libertà di stampa, istituì una Guardia Nazionale; questi provvedimenti erano molti distanti dall'oltranzismo conservatore precedente.
Una parte del clero assunse posizioni più aperte.

Nel 1847 in Svizzera la Lega dei Cantoni cattolici, il Sonderbund, insorse contro il resto della Confederazione per ottenere la secessione, confidando di ottenere l'appoggio della Santa Alleanza. Ma l'appoggio fu minimo e la Confederazione Elvetica, nelle simpatie dei liberali europei, riscì ad evitare la secessione.

Nel 1848 ancora in Italia, a Palermo, ci fu un'insurrezione di giovani democratici contro la monarchia borbonica, che coinvolse poi tutta l'isola; le truppe borboniche furono costrette ad abbandonare Palermo.
I disordini si propagarono anche in altre zone del Regno delle due Sicilie, tra cui a Napoli; qui Ferdinando II chiese l'intervento austriaco, che però fu negato dal Papa, il quale non voleva il transito dei soldati sul suo territorio. Ferdinando fu così costretto a concedere una Costituzione a tutto il Regno.
Anche gli altri sovrani italiani dovettero concedere costituzioni, ispirate al modello della moderata Costituzione francese del 1830.; così fecero Carlo Alberto, Leopoldo II e Pio IX.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Gli avvenimenti del 1848 non ebbero un carattere unitario, ma fu furono nei singoli paesi delle rivoluzioni sociali, liberali e nazionali.
Uno dei tratti tipici di queste rivoluzioni fu il coinvolgimento di numerosi strati popolari, anche se la borghesia illuminata e gli studenti furono i più tenaci promotori.

La rivoluzione in Francia

Sotto la monarchia di Luigi Filippo e il governo di Guizot era cresciuta negli intellettuali e in vasti strati popolari l'insoddisfazione per una Francia che aveva perso i suoi ideali.
La situazione precipitò quando Guizot si rifiutò di attuare riforme richieste dall'ala moderata dell'opposizione. Le forze contrarie a Luigi Filippo e a Guizot si coalizzarono mettendo in atto una campagna politica con progetti di riforme sempre più radicali. Quando Guizot cercò di fermare questa protesta la rivoluzione esplose.
In 3 giornate di febbraio la monarchia cadde.
Il 24 febbraio ci fu la proclamazione della repubblica e la formazione di un governo provvisorio, con esponenti democratici→ fu introdotto il suffragio universale, venne abolita la schiavitù nelle colonie, venne ridotta a 10-11 ore la giornata lavorativa; furono creati degli opifici nazionali, gli "ateliers nationaux".
queste misure però non ebbero i successi sperati.
Il 23 aprile si tennero le elezioni per l'Assemblea Costituente, che diedero la maggioranza alle forze moderate, le quali abolirono le precedenti riforme sociali e imposero una dittatura militare per stroncare la minaccia operaia. Il 21 giugno vennero chiusi gli ateliers.
La popolazione operaia di Parigi organizzò allora una dimostrazione al Campo di Marte, la quale venne sedata nel sangue dall'Assemblea.
A novembre venne varata una Costituzione che affidava il potere esecutivo a un Presidente della repubblica, con il compito di nominare i ministri e di comandare le forze armate; venne ridimensionato il ruolo del Parlamento.
A dicembre si tennero le elezioni presidenziali, in cui vinse, grazie al consenso delòle classi abbienti, Luigi Carlo Napoleone Bonaparte, nipote di Napoleone
Nel maggio del 1849 ci furono le elezioni per l'Assemblea Legislativa, che confermarono lo spostamento a destra della situazione politica.
Luigi Bonaparte riuscì a costringere in esilio i democratici e i socialisti francesi.

La rivoluzione in Austria

La rivoluzione del 1848 evidenziò due problemi: la trasformazione in senso liberale delle istituzioni e la convivenza nell'Impero delle diverse nazionalità.
Gli scontri ebbero come scenaio le città, nelle quali la diffusione delle idee liberali e della cultura romantica aveva favorito la nascita di una coscienza nazionale.
La prima città ad insorgere fu Praga, che voleva l'autonomia dal governo centrale e maggiori libertà politiche.
Poi toccò a Vienna, in cui gli insorti chiesero le dimissioni di Metternich, la concessione della Costituzione e l'introduzione di riforme liberali.
Seguirono poi le ribellioni dell'Ungheria e delle provincie italiane.
Metternich venne licenziato e il sovrano Ferdinando I formò un nuovo governo, promettendo la Costituzione.
Il Parlamento abolì le servitù feudali da parte dei contadini.

All'inizio della rivoluzioni le varie popolazioni dell'Impero promisero di collaborare tra loro; in realtà i contrasti furono subito evidenti.
I conflitti etnici si manifestarono al congresso panslavo di Praga, soprattutto tra Boemia e Germania.
Il comandante delle truppe imperiali in Boemia approfittò dell'occasione e cercò di riportare i sudditi di Praga all'obbedienza; a Praga venne instaurato un regime di occupazione militare.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La stessa cosa avvenne con l'Ungheria: qui venne sfruttata l'ostilità antimagiara degli Slavi, ai quali non venivano concessi dall'Ungheria gli stessi diritti nazionali; l'Austria inviò così contro l'Ungheria dei reparti di soldati croati.
L'Ungheria però nel 1849 riuscì a proclamare l'indipendenza
A Vienna nel mentre successe a Ferdinando, Francesco Giuseppe.
Il nuovo sovrano decise quindi di chiedere l'aiuto militare della Russia; Budapest venne così riconquistata dalle truppe zariste nel 1849.

La rivoluzione in Germania

I moti tedeschi ebbero due obiettivi: la trasformazione liberale delle istituzioni e l'unificazione.

Nel Regno di Prussia, lo stato più forte, vi erano ancora i tradizionali meccanismi politici.
Il re Federico Guglielmo IV promise così una Costituzione e convocò un'Assemblea Costituente. Il Parlamento prussiano proclamò la libertà di stampa, il suffragio universale maschile, la parità delle confessioni religiose, e il controllo sui bilanci dello Stato.
Anche tutti gli altri stati tedeschi si dettero Costituzioni e Parlamenti..

A dicembre Federico sciolse l'Assemblea Costituente e concesse ai prussiani una Carta costituzionale, che prevedeva una Camera dei Deputati eletta a suffragio universale con il sistema delle 3 classi di elettori in base al reddito; era previsto inoltre un doppio turno di votazioni; il voto era espresso in modo palese e poi registrato. La nomina del capo del governo spettava al sovrano.
Lo stesso avvenne negli altri stati tedeschi.
La misura più importante presa dalle assemblee legislative fu nel 1848 l'abolizione delle servitù feudali.
Per quanto riguarda la questione nazionale, nel 1834 era stato realizzato un mercato comune tedesco, che aveva accelerato l'integrazione dei 39 stati della Confederazione Germanica; era ora necessario eliminare anche la frammentazione economica, per permettere alla Germania di svolgere un ruolo di potenza internazionale.
La cultura romantica aveva contribuito a dare forza ed espressione a queste tendenze; infatti in Germania il romanticismo aveva puntato molto sul tema dell'unità nazionale e dell'originalità del popolo tedesco.
Per occuparsi della questione si riunì l'Assemblea di Francoforte, eletta a suffragio dalle popolazioni della Confederazione.
I contrasti riguardarono:
Il tipo di forma istituzionale per la futura Germania unita→ si optò per una forma monarchico-costituzionale.
La sua configurazione territoriale→ da una parte c'erano coloro che volevano l'inserimento dell'Austria, con i suoi domini plurinazionali, nello Stato tedesco ("Grande Germania"), in modo da radunare tutte le popolazioni di lingua tedesca; dall'altra coloro che volevano una riunificazione intorno alla Prussia, escludendo i possedimenti asburgici ("Piccola Germania"); infine un terzo gruppo voleva la nascita di un grande Stato federale dell'Europa centrale che comprendesse anche i popoli di lingua non tedesca sottomessi agli Asburgo, come Boemi, Ungheresi… ("Grande Austria"). Vinse la soluzione della Piccola Germania.
La corona venne affidata a Federico Guglielmo IV di Prussia, che però la rifiutò ritenendo inammissibile ricevere il potere da un'assemblea eletta dal popolo.
L'unificazione tedesca era fallita e gli intellettuali tedeschi ripiegarono su posizioni di adesione alle istituzioni statali esistenti.

Le rivoluzioni in Italia

Dal 1846 al 1848 ci fu il "biennio riformatore", in cui i sovrani italiani dovettero introdurre delle innovazioni nella conduzione politica dei loro Stati.
Piemonte→ Carlo Alberto promosse un ammodernamento dei codici e dei sistemi amministrativi e concesse la libertà di stampa; in politica estera e nella politica religiosa però rimase conservatore.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Toscana→ fu parzialmente abolita la censura, venne creata la Guardia Civica e si cercò di allargare la partecipazione alla vita dello Stato. Si cercò di formare una lega doganale tra i governi di Torino, Firenze e Milano.

Da parte dei moderati però le richieste per una svolta più decisiva aumentarono. Dopo la costituzione concessa da Ferdinando II nel Regno delle due Sicilie, anche gli altri sovrani fecero altrettanto.
In Piemonte, il 4 marzo 1848, venne promulgato lo Statuto Albertino e venne eletto come Presidente del nuovo governo costituzionale il liberale Cesare Balbo.

QUESto però non bastava alle popolazioni dell'Italia centro-settentrionale.
Scoppiaro rivolte a Venezia, a Milano e nelle altre città del Lombardo-Veneto.

A Venezia gli insorti liberarono dal carcere Daniele Manin, il quale assunse la guida del movimento e cacciò gli Austriaci, formando un governo provvisorio.

A Milano Carlo Cattaneo si unì al Consiglio di guerra e, dopo 5 giorni (le "Cinque giornate di Milano"), l'esercito del maresciallo Radetzky si dovette ritirare dalla città. Fu creata una municipalità presieduta dal conte Gabrio Casati e composta da aristocratici di idee liberali-moderate; essi però non si unirono in governo con i democratici che avevano guidato l'insurrezione, ma preferirono costituirsi autonomamente in governo provvisorio, chiedendo l'intervento militare di Carlo Alberto.
Carlo Alberto pensò di dichiarare guerra agli Austriaci non per l'idea nazionale, ma per altri motivi: la pressione dell'opinione pubblica per un sostegno ai milanesi in rivolta; data la situazione dell'Impero austriaco, c'era possibilità di espandersi nella pianura Padana; appoggiava una guerra combattuta a fianco degli altri sovrani italiani e con la partecipazione del papa.
Egli però indugiò per ragioni di impreparazione militare e per trattati di amicizia stipulati con l'Austria.
Il 23 marzo però ci fu l'attesa dichiarazione di guerra; ormai però era troppo tardi ed inoltre le operazioni militari vennero condotte molto lentamente, tanto da consentire al comando austriaco di riordinare il suo esercito e di organizzarsi per la resistenza.
La guerra assunse subito un carattere federale e nazionale, contruppe regolari (dei sovrani) e reparti di volontari. Carlo Alberto però voleva prima la garanzia che la Lombardia, una volta liberata, avrebbe accettato la fusione con il Regno di Sardegna.
Carlo Alberto riuscì ad assicurarsi l'annessione della Lombardia, ma perse la guerra con Radetzky; il generale infatti riuscì a rifugiarsi nei territori del Quadrilatero, allo sbocco della valle dell'Adige, dalla quale attraverso il Brennero ricevette rinforzi.
Nonostante ciò l'esercito piemontese vinse a Pastrengo e a Goito e riuscì a prendere Peschiera.
In seguito si ritirò dalla guerra papa Pio IX, e il suo gesto segnò la fine del neoguelfismo; si ritirò anche Ferdinando di Napoli e così anche Leopoldo II.
Un contingente di universitari toscani venne sterminato a Curtatone e Montanara; l'esercito piemontese però sconfisse gli Austriaci a Goito e riuscì a conquistare Peschiera, una fortezza del Quadrilatero
L'esercito sardo venne sconfitto a Custoza e abbandonò Milano al ritorno degli Austriaci. Venne infine negoziato con gli austriaci un armistizio che ripristinava il vecchio confine tra Lombardia e Regno di Sardegna (Armistizio di Salasco).
Erano fallite le proposte del neoguelfismo e del federalismo monarchico.
Inoltre si era manifestato un altro problema: come ottenere un'adesione al moto nazionale da parte delle masse contadine, che si erano schierate con Radetzky.
La direzione del movimento nazionale passò dai moderati ai democratici:

A Venezia resisteva ancora la repubblica di Manin.

In Toscana si formò un nuovo governo diretto dal democratico Francesco Guerrazzi e da Giuseppe Montanelli. Nel 1849 il granduca Leopoldo si allontanò da Firenze.

Nello Stato pontificio si aprirono contrasti tra il papa e il movimento nazionale; il tutto culminò nell'uccisione del ministro degli interni ad opera di un reduce della guerra. Pio IX fuggì e si rifugiò a

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Gaeta. Nello Stato pontificio crebbe il peso della parte democratica, grazie anche ai patrioti tra cui Garibaldi e Mazzini. Nel febbraio del 1849 venne così proclamata la fine del potere temporale dei papi e l'instaurazione della Repubblica Romana, con un governo formato da Mazzini, Armellini e Saffi.

Nel Regno di Napoli ci furono tentativi da parte dei democratici e dei moderati di mettersi a capo attraverso sollevazioni; esse però fallirono. Prese quindi vigore la restaurazione dell'assolutismo, con il ricorso a forme di dura repressione. Il malcontento si espresse soprattutto in Sicilia, la quale aveva precedentemente proclamato la sua indipendenza da Napoli e si era data una Costituzione.

In Piemonte si era formato un nuovo governo moderato, presieduto da Cesare Alfieri di Sostegno, che era però attaccato da Gioberti e dai democratici perchè restio a riprendere la guerra nazionale contro l'Austria; egli puntava su una mediazione anglo-francese. Quando fu chiaro che l'Austria non voleva cedere la Lombardia al Regno sardo, Carlo Alberto diede a Gioberti l'incarico di formare un nuovo governo, orientato verso l'indipendenza e l'unità italiana. Gioberti cercò una linea unitaria di azione con gli altri governi italiani, ma ciò era ormai superato. Perciò egli cerco di riportare al potere il granduca in Toscana, sperando di riunire contro l'Austria il granduca, Pio IX e Ferdinando II. Però si spaccò l'alleanza con il Piemonte e Gioberti dovette dimettersi.
Carlo Alberto decise quindi da solo di riprendere le ostilità contro l'Austria. Il 20 marzo fu proclamato l'armistizio, e 3 giorni dopo, a Novara, l'esercito piemontese venne sconfitto. Carlo Alberto abidica a favore del figlio Vittorio Emanuele II, il quale avviò accordi di pace con il generale Radetzky. Ci furono numerose dimostrazioni popolari a favore della prosecuzione della guerra; a Genova si verificò una vera e propria insurrezione contro il governo e contro il re, sedata dall'esercito sardo. A Brescia ci fu un'insurrezione contro gli Austriaci, che riuscirono però a riconquistare la città.

Il tracollo sabaudo incoraggiò le forze reazionarie.
In Sicilia ritornò Ferdinando II, mentre in Toscana i democratici furono vinti dai moderati che permisero il ritorno del granduca Leopoldo al seguito dell'esercito austriaco.

Roma aveva appoggiato la ripresa della guerra da parte di Carlo Alberto, ma dopo la sconfitta di Novara venne istituito un triumvirato, composto da Mazzini, Saffi e Armellini, con il compito di proseguire la guerra di indipendenza e di salvare la repubblica.
Pio IX decise di rivolgersi alla Francia per riconquistare Roma; la Francia voleva infatti controbilanciare la presenza austriaca in Italia e conservare l'appoggio degli ambienti cattolici. Il 30 aprile, nel primo scontro coi difensori della repubblica,comandati da Pisacane e Garibaldi, l'esercito francese fu sconfitto. A giugno i francesi lanciarono un attacco a sorpresa a Roma, la quale dovette arrendersi il 3 luglio→ fine della repubblica romana.

Venezia resisteva ancora, ma ben presto anche la sua repubblica dovette arrendersi.

L'unificazione d'Italia

Le relazioni internazionali

Elementi di novità:

Ascesa al potere in Francia di Luigi Bonaparte, eletto il 10 dicembre 1848 e divenuto imperatore dei Francesi col nome di Napoleone III; intesificò l'espansione coloniale della Francia (in Africa settentrionale, in Estremo Oriente, in Africa centrale) cercando l'egemonia continentale. Era di idee conservatrici.
Cercò di modificare l'assetto europeo sancito dal Congresso di Vienna.
Napoleone III è considerato tra gli artefici della nuova Europa che si formò tra il 1860 e il 1870.

Fine della solidarietà tra Russia e Austria in relazione alla questione d'Oriente:

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

negli anni ’50 scoppiò la Guerra di Crimea, che oppose tra loro le grandi potenze europee e aprì un’insanabile frattura tra Austria e Russia.
Nel 1852 lo czar Nicola I di Russia accentuò la politica anti-ottomana per vari motivi: espandersi verso il Mar Nero e gli Stretti, proporsi come protettrice dei cristiani ortodossi e cercare l’egemonia sulle popolazioni slave della penisola balcanica.
L’Inghilterra però non appoggiava i disegni russi per ragioni economiche → l’Impero ottomano infatti era un buon partner commerciale, mentre la Russia stava adottando una politica protezionistica che ostacolava la penetrazione dei prodotti inglesi; e per ragioni politiche→ gli Inglesi volevano che la Russia restasse fuori dal Mediterraneo per salvaguardare il loro controllo sulle rotte verso l’Egitto e l’Oriente.
La Francia aveva invece solo l’interesse di stabilire rapporti amichevoli con l’Inghilterra e quindi la guerra contro la Russia appariva a Napoleone III come un’occasione per rinsaldare i rapporti con la Gran Bretagna e ottenere la leadership politica e militare sul continente.
Nel 1853 scoppiarono le ostilità tra Russia e Turchia; Francia e Inghilterra posero l’assedio a Sebastopoli, in modo da togliere alla Russia la possibilità di minacciare la Turchia, ma incontrarono difficoltà e perciò cercarono un’alleanza con la Prussia o con l’Austria. PER ottenere l’aiuto dell’Austria contro la Russia firmarono un trattato con il Regno di Sardegna,il quale, in cambio di una riconsiderazione dei problemi italiani, inviarono truppe in Crimea (Guerra di Crimea) Nel 1855 Sebastopoli cadde e Francesco Giuseppe lanciò un ultimatum contro la Russia. L’attuale czar era ora Alessandro II.
La Russia capitolò; nel 1856 ci fu il Congresso di Parigi→ l’Impero ottomano fu posto sotto la garanzia collettiva delle potenze europee, la Russia fu costretta a a rinunciare ad ogniu mira sugli Stretti, Turchi mantennero i loro territori a patto di garantire a cristiani e musulmani gli stessi diritti e si delineò la Romania indipendente. Al Congresso partecipò anche il Piemonte con Camillo Cavour; la questione italiana fu portata all’attenzione delle potenze divenendo una questione di rilievo internazionale, anche se i rappresentanti austriaci cercarono di opporsi.
Le conseguenze della Guerra di Crimea→ isolamento diplomatico dell’Austria e ridimensionamento della potenza della Russia.

La reazione in Italia e il Piemonte costituzionale

La Restaurazione attuata da Francesco Giuseppe cercò di creare una compagine statale assolutistica e centralizzata; sospese quindi ogni istituzione rappresentativa, accentò il controllo poliziesco e si riavvicinò alla Chiesa.

Lombardo-Veneto: fu affidato ad un governo generale capitanato da Radetzky con un forte regime militare. La repressione dei moti del 1848-1849 fu molto dura. Venne adottata una politica finanziaria di tipo punitivo, con un notevole aggravio fiscale. Il progresso non venne promosso.

Stato pontificio: Pio IX ripristina le vecchie forme di governo; la legislazione rimase arretrata, la pubblica amministrazione inefficiente e corrotta. Il diffuso malcontento per queste condizioni si espresse nel brigantaggio.

Regno delle Due Sicilie: Ferdinando II adottò una politica di spietata reazione. Venne cancellata ogni traccia di liberalismo e venne instaurato un regime di terrore contro i patrioti. La spesa pubblica era molto contenuta e quindi non veniva svolta alcuna attività di promozione.
L’opposizione politica ai Borboni fu forte: da una parte vi era l’orientamento democratico e rivoluzionario di Carlo Pisacane, dall’altra l’orientamento moderato, il murattismo, che voleva portare sul trono Napoleone Luciano Carlo Murat.

Toscana: la reazione fu abbastanza mite. La politica di Leopoldo II abbandonò la strada del cauto riformismo e della buona amministrazione; stipulò un concordato con la Chiesa, aumentò la vigilanza poliziesca, emarginò i liberali dal governo, abolì lo Statuto, istituì la censura sulla stampa, aumentò il carico fiscale.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Regno di Sardegna: qui invece il movimento liberale riuscì, dopo molte difficoltà, a far mantenere lo Statuto e condusse alla modernizzazione politica e civile. I democratici volevano riaprire le ostilità contro gli Austriaci, mentre a ciò si opponevano i moderati e il re. Il 20 novembre 1849 nacque il proclama di Moncalieri: d'intesa con il capo del governo d'Azeglio il re sciolse le Camere e indisse nuove elezioni; i democratici vennero sconfitti.
I democratici però continuavano a premere per una decisa politica antiaustriaca e promuovevano agitazioni governative, mentre il partito reazionario voleva l'abrogazione del costituzionalismo e il ripristino dell'ancien regime. Il governo di d'Azeglio nel 1850 presentò un pacchetto di leggi, le leggi Siccardi→ colpivano alcune prerogative ecclesiastiche: abolizione del diritto d'asilo dei luoghi sacri, abolizione della censura religiosa preventiva sulle pubblicazioni,l soppressione del tribunale della Chiesa. La protesta dei clericali e dei conservatori fu durissima ma inutile. Le leggi erano anche appoggiate da Cavour, che fece anche un discorso conclusivo alla Camera.
Cavour entra poi nel governo d'Azeglio, anche se per lui l'equilibrio politico raggiunto dal Piemonte non era un traguardo, ma un punto di partenza per ulteriori svolte in senso liberale.

Il fronte democratico

In prima fila su questo fronte vi era ancora Giuseppe Mazzini.
Egli costituì con Saffi un Comitato nazionale italiano che ripropose il programma mazziniano: l'unità d'Italia come obiettivo e l'insurrezione popolare come metodo.
Nel 1853 creò il Partito d'Azione, composto da combattenti disposti a prendere le armi.
Mazzini si occupò della sempre più importante questione sociale; infatti accentuò il suo interesse verso gli strati popolari ed i problemi dei lavoratori. Intensificò anche la polemica contro i socialisti, perchè non bisognava legare l'unità d'Italia ad un rivolgimento delle condizioni sociali.
Alcuni democratici criticarono il programma di Mazzini, tra cui Giuseppe Ferrari, il quale riteneva che la priorità data da Mazzini agli obiettivi dell'indipendenza e dell'unità non riusciva a mobilitare veramente le popolazioni; per Ferrari era invece prioritario un cambiamento rivoluzionario nei diversi Stati, che si sarebbero trasformati in repubbliche socialiste confederate. Anche la guerra all'Austria era un falso obiettivo. Infine, a differenza di Mazzini, Ferrari riteneva che la rivoluzione in Italia potesse avvenire solo all'interno di una rivoluzione europea, il cui segnale doveva venire dalla Francia.
Le idee di Ferrari vennero condivise da Carlo Pisacane, secondo il quale la futura rivoluzione italiana doveva avere un carattere socialista; per il suo successo bisognava infatti far leva sullo spirito di ribellione latente nelle masse contadine e spingerle a tentare un movimento decisivo. Si convinse ben presto che i tempi per una ribellione erano sempre più vicini; nel 1857 sbarcò quindi a Sapri, contando di sollevare le popolazioni contadine del Cilento, ma Pisacane e i suoi uomini furono uccisi dalla popolazione e dai gendarmi borbonici.
Anche Carlo Cattaneo era molto critico verso il mazzinianesimo, in quanto era convinto che la libertà era più importante dell'unità e dell'indipendenza; non condivideva le posizioni socialiste, in quanto riteneva che la rivoluzione non dovesse partire dal popolo oppresso ma da persone istruite e politici; per questo si dedicò all'educazione dell'opinione pubblica, cercando di rendere partecipi delle cause del fallimento dei moti del 1848.

Cavour

La sua formazione fu caratterizzata da spirito d'intraprendenza economica e cosmopolitismo culturale. Fu tra i primi fautori dello sviluppo ferroviario e tra i fondatori della Banca di Torino.
Il suo ingresso in politica avvenne nel 1847, con la pubblicazione del giornale "Il Risorgimento". Era un liberale, moderato, piemontese, di cultura europea. La vita pubblica spettava ai rappresentanti dei ceti istruiti ed industriosi.
Era avverso ai miti nazionali del primato e dell'iniziativa del popolo; secondo lui il Piemonte e l'Italia dovevano accostarsi ai Paesi dell'Occidente e in particolare all'Inghilterra, tramite l'acquisizione di competenze tecniche, produttive e professionali, e l'incremento del benessere e dell'istruzione; ciò poteva avvenire solo con i metodi della libertà.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Dal 1849 Cavour divenne la figura più importante della maggioranza moderata nel Parlamento di Torino, ricoprendo poi la carica di ministro dell'agricoltura e delle finanze.
Dopo il colpo di stato del 1851 compiuto da Bonaparte in Francia, decise di chiedere l'appoggio dei settori moderati dell'opposizione di sinistra, guidati da Urbano Rattazzi; con essi strinse un accordo politico, il "connubio"→ Rattazzi fu nominato presidente della Camera, Cavour si dimise, e ciò provocò una crisi politica che fu risolta nel 1852 con la sua nomina a primo ministro al posto del troppo moderato d'Azeglio. Il connubio fu molto importante per vari motivi:
-Segnò la trasformazione del regime piemontese da costituzionale puro a parlamentare; il governo divenne espressione del Parlamento.
Segnò una svolta politica in senso liberale emarginando le forze conservatrici che frenavano lo sviluppo del Piemonte.
In questo modo Cavour riuscì a governare assieme al Parlamento e ad attuare con il suo consenso l'azione riformatrice da lui voluta per evitare l'estremismo rivoluzionario.
L'obiettivo della sua azione era quello di incanalare il movimento nazionale italiano all'interno delle istituzioni del Regno Sardo divenute liberali.

Politica interna:
mirò alla modernizzazione del Piemonte; cercò di svecchiare la pubblica<amministrazione sostituendo i funzionari dell'ancien regime

Politica economica:
favorì i settori più dinamici abbandonando il tradizionale regime protezionistico; utilizzò gli strumenti del liberismo nel commercio estero e del forte incremento della spesa pubblica.
L'apertura ai mercati esteri provocò un maggiore interessamento da parte dei capitali stranieri. La politica liberistica valse anche la simpatia dell'Inghilterra, favorevole alla libera circolazione delle merci e dei capitali.
PER favorire le iniziative economiche il governo potenziò il sistema bancario e fondò la Banca Nazionale, anche se si dovrà attendere il 1893 perchè l'Italia abbia una vera banca di Stato, la **Banca d'Italia**.
Risanò il deficit finanziario precedente non attraverso il contenimento della spesa pubblica, ma con un forte incremento del carico fiscale. Si fece anche una politica di investimenti in settori strategici, che aumentò il debito pubblico.
Fu estesa la rete delle comunicazioni ferroviarie e potenziati alcuni porti.
L'accrescimento della ricchezza nazionale permisero di rafforzare l'esercito e la marina.

<u>Politica ecclesiastica</u>:
le minacce maggiori al governo di Cavour provennero dalla Destra reazionaria e clericale che era appoggiata dalla Chiesa. Essa chiedeva la limitazione della libertà di stampa, una politica di accordo con l'Austria e una finanza prudente.
Cavour invece si era impegnato nel limitare le prerogative ecclesiastiche e nel realizzare uno Stato laico, di tipo moderno e occidentale.
Nel 1845 Cavour propose una legge per eliminare i conventi tenuti da religiosi contemplativi (*Legge dei conventi*); il clero si mobilitò e scoppiò una crisi, detta "*calabiana*" dal nome di un vescovo. Cavour, non appoggiato dal re, dovette dimettersi nel 1855. Fu però richiamato subito al potere e dovette mitigare la legge.
Cavour si rese conto che il principio del "libera Chiesa in libero Stato" poteva attuarsi solo dopo che i privilegi ecclesiastici fossero stati eliminati e fosse stata realizzata l'uguaglianza civile dei cittadini.

Cavour però non si occupò della riforma del sistema legislativo e i codici piemontesi, destinati a diventare i codici dell'Italia unita, che rimasero di tipo pre-costituzionale.

<u>Politica estera</u>:
intuì che Napoleone III avrebbe scosso gli equilibri internazionali esistenti.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Cavour, in accordo con il re Vittorio Emanuele, decise di intervenire a fianco della Francia e dell'Inghilterra nella Guerra di Crimea; i soldati che vennero inviati erano capitanati da **Alfonso La Marmora**.
Al successivo Congresso di Parigi il Piemonte ottenne che la questione italiana fosse per la prima volta discussa davanti ad un congresso europeo.

Molti politici italiani emigrarono ben presto in Piemonte e qui iniziò a prefigurarsi la futura classe dirigente dell'Italia unita. Il Piemonte svolgeva sempre più una funzione nazionale, così come aveva intuito Gioberti. Alla politica di Cavour espressero consenso molti intellettuali, tra cui Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa.
Anche molti ex-mazziniani auspicavano una soluzione sabauda al problema italiano.
Nel luglio 1857 Cavour fondò la *Società Nazionale*, in cui confluirono molti patrioti, tra cui Manin, Garibaldi e Giuseppe La Farina, che ne divenne il segretario; si formarono nei Ducati dei gruppi organizzati di liberali che si battevano per l'annessione al Piemonte.
Nel 1858 però il mazziniano **Felice Orsini** tentò un attentato contro Napoleone III, considerato nemico della repubblica. Grazie al discorso fatto alla Francia da Orsini sulle sorti dell'Italia e all'abilità di Cavour che condannò duramente l'attentato, Napoleone III capì che trovare una soluzione politico-diplomatico-militare per l'Italia era ormai nell'interesse della pace e dell'ordine in Europa.
Furono stipulati gli **accordi di Plombieres** tra Napoleone III e Cavour→ la Francia doveva intervenire in aiuto del Piemonte qualora fosse stato attaccato dall'Austria, e al termine della guerra, in caso di vittoria, si sarebbe costituito un Regno dell'Alta Italia, sotto Vittorio Emanuele II; il papa avrebbe conservato Roma e i territori vicini. In cambio di ciò il Piemonte doveva cedere alla Francia Nizza e la Savoia. Si parlò anche di costituire un Regno dell'Italia Centrale e uno dell'Italia Meridionale.
Subito gli ambienti conservatori e clericali francesi e le potenze europee, tra cui Gran Bretagna e Russia, cercarono di evitare la guerra, cercando di organizzare una conferenza internazionale; ma gli Austriaci si opposero per evitare che fosse messo sotto accusa l'operato austriaco in Italia, e chiesero il disarmo del Regno di Sardegna, che fu però respinto.
<u>26 aprile 1859</u>: l'Austria dichiara guerra al Piemonte→ **II Guerra d'Indipendenza**.

La seconda Guerra d'Indipendenza

Napoleone III assunse il comando delle forze alleate franco-piemontesi e passò all'offensiva facendo ripiegare gli Austriaci.
<u>4 giugno</u>: battaglia di Magenta→ l'esercito franco-piemontese ha via libera su Milano.
Gli austriaci comandati da Giulay, abbandonano Milano e si concentrano sul Quadrilatero; i patrioti chiesero l'unione con il Piemonte eliminando i vecchi governi.
<u>8 giugno</u>: Napoleone e Vittorio Emanuele entrano a Milano, mentre Garibaldi libera Bergamo e Brescia.
<u>24 giugno</u>: i Piemontesi a San Martino e i Francesi a Solferino sconfiggono gli Austriaci.

Ma quando ci si apprestava a liberare Venezia, Napoleone III aprì i negoziati con l'imperatore austriaco; le ragioni erano: in Francia l'opposizione di destra voleva la fine delle ostilità per evitare che, con la situazione italiana, fosse compromesso anche lo Stato del papa; inoltre l'Inghilterra temeva il rafforzamento delle posizioni francesi e la Prussia sembrava volesse intervenire in aiuto dell'Austria in cambio di un riconoscimento di egemonia sulla Confederazione germanica. Infine c'era il rischio che si formasse un Regno d'Italia nel Centro-Nord senza che la Francia ottenesse compensi.
<u>11 luglio</u>: Austria e Francia firmano l'armistizio di Villafranca. La Lombardia sarebbe stata ceduta alla Francia e poi al Regno di Sardegna; sarebbero stati restaurati i governi legittimi a Modena e in Toscana; il papa doveva introdurre riforme nel suo Stato; doveva crearsi una confederazione italiana sotto la presidenza del papa; l'Austria conservava il Veneto.
Cavour si dimise, e l'incarico per il nuovo governo fu affidato ad Alfonso Lamarmora e a Rattazzi.

In questa situazione di stallo i mazziniani cercarono di riprendere in mano l'iniziativa, con l'intento di marciare verso il Meridione (dove regnava Francesco II di Borbone), attraverso gli Stati del papa e ricongiungersi con le insurrezioni locali che sarebbe state nel mentre organizzate in Sicilia e in altri

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

luoghi. Mazzini per compiere l'unificazione si dichiarò pronto a collaborare anche con i governi provvisori dell'Italia centrale e con Vittorio Emanuele.
La proposta di Mazzini non ebbe succeso ma si alimentò di nuovo l'idea unitaria.
Nel 1860 Napoleone III pubblicò un opuscolo nel quale indicava che con il prossimo congresso internazionale sulla questione italiana, il papa rinunciasse alla Romagna, alle Marche e all'Umbria e si costituisse un regno indipendente dell'Italia centrale.

Il 20 gennaio Cavour ritornò al governo e offrì subito a Napoleone la cessione della Savoia e di Nizza, come era stato concordato a Plombieres, in cambio dell'accettazione delle annessioni dell'Italia centrale al Piemonte.
A Marzo si tennero i plebisciti, che furono a favore dell'unione al Regno di Sardegna.
Le successive elezioni per la Camera del nuovo regno furono favorevoli a Cavour.

La spedizione dei Mille e l'annessione del Mezzogiorno

Nel Regno delle Due Sicilie il sovrano era Francesco II detto *Franceschiello*, contrario ad ogni tipo di riforma che era proposta dal presidente del consiglio Carlo Filangieri, che si dimise nel 1860.
Vi erano forti possibilità di moti insurrezionali in Sicilia, particolarmente avversa al regime borbonico. I mazziniani Rosolino Pilo e Francesco Crispi cercarono di organizzare un moto antiborbonico e si rivolsero a Garibaldi, che si dimostrò disponibile per guidare una spedizione in Sicilia.
L'insurrezione scoppia in Sicilia tra il 3 e il 4 aprile; Cavour cercò per ò di constrastare questo moto, mentre Vittorio Emanuele si mostrò favorevole a Garibaldi.

6 maggio: I volontari salpano da Quarto.

11 maggio: giungono a Marsala

15 maggio: entrano a Calatafimi e sconfiggono la truppa borbonica

27 maggio: i Mille raggiungono Palermo. La città insorge e poco dopo i borboni sono costretti a fuggire a Napoli.
Cavour temeva però un possibile conflitto con la Francia qualora Garibaldi avesse avuto l'intenzione di marciare fino a Roma o qualora la liberazione del Mezzogiorno, compiuta da forze democratiche o da volontari, non fosse compiuta dalle forme parlamentari e costituzionali dello Stato, come egli aveva desiderato.
Quindi incoraggiò il rientro nel Mezzogiorno degli esuli più moderati; inviò dei rappresentanti in Sicilia per controllare la situazione; cercò di organizzare una sollevazione liberale moderata nel Napoletano. Tutto ciò non riuscì, anche se la spedizione garibaldina fu tenuta sotto controllo e il Regno Sardo tolse ogni responsabilità sull'iniziativa.

In Sicilia però, di fronte alla disgregazione dello Stato borbonico scoppiò un conflitto tra proprietari terrieri e contadini, i quali si appropriarono delle terre demaniali a loro esurpate.
Il caso più noto fu quello di Bronte, dove il luogotenente di Garibaldi, Nino Bixio cercò di reprimere le agitazioni contadine.

20 luglio: battaglia di Milazzo
27 luglio: presa di Messina; la Sicilia era liberata.
21 agosto: cade Reggio; tutto lo Stretto è sotto il controllo di Garibaldi.
7 settembre: Garibaldi raggiunge Napoli e fa fuggire Francesco II a Gaeta.

Cavour decise allora di intervenire per evitare che Garibaldi avanzasse verso Roma e per recuperare i territori meridionali all'autorità dello Stato sabaudo, anche per evitare il possibile intervento di altre potenze.

18 settembre: l'esercito piemontese entra nello Stato pontificio e sconfigge le truppe papali a Castelfidardo.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1 ottobre: la controffensiva di Francesco II fallisce nella battaglia di Volturno.
13 ottobre: l'esercito piemontese entra nell'ex- Regno borbonico.

Nel Mezzogiorno però esponenti reazionari filoborbonici e membri del clero stavano organizzando movimenti contadini contro i liberali e i sostenitori della nuova politica.
26 ottobre: a Teano Garibaldi si incontra con l'esercito di Vittorio Emanuele e rimette il Regno da lui liberato nelle mani del re; si ritira poi a Caprera.

Si tennero nel Mezzogiorno i plebisciti per l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele, che proclamarono il sì.
17 maggio 1861: a Torino si riunisce il primo Parlamento italiano, che proclamò Vittorio Emanuele re d'Italia.

L'Europa dal 1850 al 1870

La crescita economica

Nonostante le profonde trasformazioni che si verificarono, esistevano ancora in Europa regioni più arretrate, con minimi progressi.
I progressi erano dovuti a vari fattori:

- La realizzazione e la diffusione delle precedenti innovazioni
- La concentrazione delle attività produttive in unità sempre maggiori
- La riorganizzazione e la redistribuzione delle industrie
- La diffusione delle ferrovie e della navigazione a vapore.
- Le scoperte aurifere in California e Australia.

Ciò portò ad un incremento del commercio, che si manifestava sia tra i paesi industrializzati e le aree meno sviluppate, sia tra i paesi industrializzati.
Importante fu la diffusione del liberismo, il libero commercio, per lo sviluppo economico; solo negli Stati Uniti rimase un moderato protezionismo.
L'industria più sviluppata era quella siderurgica del ferro e del carbone, e il settore più attivo era quello delle costruzioni ferroviarie.
Il legame tra industria e ricerca scientifica si faceva sempre più stretto, soprattutto con l'industria chimica ed elettrica che stavano appena nascendo.
Divenne più stretto anche il legame tra sviluppo industriale e finanza; si diffusero società azionarie formate da più capitalisti singoli. Sorsero le banche miste, che attuavano anche prestiti alle imprese.
Maggiori capitali provennero anche dagli investimenti esteri, con il trasferimento di capitali da un paese all'altro.
Il ruolo dello Stato divenne ora decisivo; l'aumentata spesa pubblica rese necessaria l'emissione di obbligazioni e titoli di Stato.

La Gran Bretagna

Era all'avanguardia nello sviluppo industriale e commerciale.
Vi era il regno della regina Vittoria.
Grazie ai numerosi progressi ci fu un incremento del reddito nazionale e una crescita demografica.
La situazione favorevole portò ad un clima di maggiore concordia sociale.
Il movimento operaio si organizzò nel cooperativismo e nelle *Trade Unions*, le quali volevano l'introduzione di aggiustamenti nel sistema produttivo capitalistico per favorire i lavoratori.
Il fenomeno più importante nella società inglese del secondo Ottocento fu però il superamento delle divisioni tra ricchi e poveri, grazie all'emergere di un nuovo ceto operaio formato da lavoratori qualificati e ben retribuiti e alla pressione esercitata dallo Stato e dalle autorità locali con la diffusione di alcuni strumenti del tempo libero che realizzarono l'integrazione delle classi lavoratrici.
Tale sviluppo derivò anche dalla solidità delle istituzioni politiche.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Sulla scena politica le forze opposte erano i liberali e i conservatori, che erano cmques d'accordo sul sistema politico-istituzionale vigente.
Dal 1846 al 1874 furono però i liberali a dirigere la politica inglese, soprattutto con le figure di Palmerston→ si concentrò nella politica estera, garantendo il dominio dei mari,la difesa dell'equilibrio in Europa, la presenza vigile nelle controversie internazionali, la pressione per ottenere la piena libertà dei commerci e il dominio coloniale in varie parti del mondo. Si realizzò così la *pax britannica*, una sorta di protettorato economico e politico su gran parte della terra.
Gladstone→ riuscì a mettere d'accordo gli interessi della borghesia liberale con quelli dei lavoratori, grazie a riforme riguardanti soprattutto l'istruzione e l'esercito. Dovette anche fronteggiare la questione irlandese, reprimendo duramente le rivendicazioni indipendentiste.

Dal 1866 al 1868 furono al governo i conservatori, con Disraeli, che attuarono un'importante riforma elettorale, il *Reform Bill*, che estese il diritto di voto alla totalità dei lavoratori di città.

La Francia del secondo Impero

1850: l'Assemblea modificò in senso restrittivo la legge elettorale; Luigi Bonaparte, ponendosi come difensore del popolo, si oppose, con l'intento di instaurare un governo personale. Era appoggiato dal clero, dalla borghesia, dall'esercito e dai contadini.

1 dicembre 1851: attua il colpo di Stato e dichiara sciolta l'Assemblea

21 dicembre: un plebiscito legittima il colpo di Stato

1852: nuova *Costituzione*, che assegnò al Presidente della repubblica tutto il controllo esecutivo; il potere legislativo venne invece diviso tra un'Assemblea, un Senato e un Consiglio di Stato.
Il regime ebbe un carattere autoritario e centralistico, che si manifestò con una legge che limitava la libertà di stampa e potenziava l'istituto delle prefetture.

2 dicembre 1852: restaurazione dell'Impero; Bonaparte assume il titolo di **Napoleone III**.
Napoleone puntò sulla stabilità sociale, la crescita economica e la tutela degli interessi nazionali.

Politica economica:
riuscì ad aumentare il volume del commercio e la crescita industriale, soprattutto grazie al suo sostegno alle forze produttive e ai numerosi investimenti esteri.
In altri settori produttivi (tessili, edilizia, legno) però rimasero ancora le strutture tradizionali e la crescita demografica fu più contenuta che in Inghilterra. L'agricoltura inoltre rimase arretrata e dominata dalla piccola proprietà contadina.
Affidandosi a tecnici di formazione saint-simoniana, attuò la trasformazione di Parigi; il prefetto Haussmann trasformò molti quartieri in *boulevards.*

Politica estera:
proclamò il sostegno al principio di nazionalità, per permettere alla Francia di riconquistare le sue posizioni in Europa. Il secondo Impero doveva continuare l'opera del primo: ridare alla Francia il suo primato.
Combattè contro la Russia nella *Guerra di Crimea* e contro l'Austria nella Guerra d'Italia, perdendo però il sostegno cattolico; si erse a protettore del cattolicesimo e del papa.
Nel 1864 intervennè anche nella *guerra civile scoppiata in Messico*; qui il presidente **Garçia** aveva sospeso per difficoltà finanziarie il pagamento dei debiti ad alcuni Stati, tra cui la Francia; Napoleone III cercò allora di imporre come imperatore del Messico il principe Massimiliano d'Asburgo, fratello minore di Francesco Giuseppe, ma i patrioti messicani sconfissero le truppe francesi e uccisero Massimiliano.
La politica estera poco brillante fece diminuire il consenso a Napoleone III.

Dopo le elezioni del 1863 egli decise quindi di attuare una cauta conversione in senso liberale, ripristinando la libertà di stampa e di propaganda politica, e di concedere aperture verso i lavoratori.
Alle elezioni del 1869 la sua popolarità dimunì, e così nel 1870 decise di affidare l'incarico di formare il governo a Ollivier.
Nella guerra di Prussia venne però sconfitto e catturato a Sedan; l'Impero finì.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

4 settembre 1870: viene proclamata la III repubblica francese.

L'Impero austriaco

Dal 1848 era al trono **Francesco Giuseppe**; la classe dirigente era immobilista.
Dopo il 1849 il governo puntò sul rafforzamento del potere centrale e su un intransigente autoritarismo, rispondendo in maniera repressiva ai movimenti nazionali delle province del Regno.
Nel 1859 ci fu la sconfitta in Italia nella II Guerra d'Indipendenza.
Dopo questi avvenimenti risultò opportuno moderare l'assolutismo per dare spazio alla modernizzazione e all'industrializzazione; le forze che si contrastavano per realizzare ciò auspicavano l'una il centralismo, l'altra il federalismo.
Nel 1866 scoppiò la guerra con la Prussia, in cui l'esercito austriaco fu sconfitto; si decise quindi nel 1867 di creare una "duplice monarchia" (compromesso istituzionale), che diede l'autonomia all'Ungheria e trasformò l'Impero d'Austria in Impero austro-ungarico; venne quindi sancita l'alleanza tra le nazionalità dominanti dell'Impero a discapito della maggioranza della popolazione che era d'origine slava.
Fu creato un sistema istituzionale tripartito: istituzioni centrali a carattere unitario e istituzioni specifiche per i due Regni d'Austria e d'Ungheria.
L'unità dell'Impero fu salvaguardata indicando che le decisioni in materia di politica estera, di guerra e di finanza spettavano ai ministeri centrali unitari.
Vi era anche un *Consiglio della Corona*, composto dai responsabili dei ministeri centrali, dai primistri dei due governi e presieduto dall'imperatore.
I territori vennero suddivisi in 17 province dotate di autonomia amministrativa.
Furono anche promosse riforme costituzionali e civili.
Restava ancora irrisolto il problema dei rapporti tra le varie etnie, i cui contrasti creavano instabilità politica.
Nel 1873 si verificò una crisi economica molto grave.

La Russia

Il territorio si estendeva dalla Polonia all'Alaska e i suoi confini erano sempre in movimento.
All'interno dell'Impero vi erano gruppi etnici vari e nazionalità diverse.
Si registrò l'incremento di popolazione più forte in Europa.
Rimaneva cmq un Paese molto arretrato; per questo il nuovo czar Alessandro II intraprese una politica di riforme.
Un problema grosso era quello della diffusa servitù, con servi appantenenti ai privati e servi appartenenti allo Stato che spesso alimentavano ribellioni.
L'agricoltura era ancora antiquata e caratterizzata da immobilismo.
Alessandro II emanò un decreto che liberava i contadini di Stato e nel 1861 fu varata una normativa che aboliva la servitù. I contadini ricevettero così la libertà personale, ma dovettero pagare un prezzo fissato per legge per la terra loro assegnata. La maggioranza dei terreni furono acquistati dai *mir*, gli organi amministrativi dei villaggi, che li assegnarono ai loro membri ponendo su di loro un controllo vincolante.
Fu tentata una riforma anche in campo amministrativo. Nel 1864 furono istituite delle assemblee elettive nelle province, con funzioni di autogoverno per l'assistenza pubblica, la sanità, l'istruzione e le strade. PER amministrare le città furono istituiti dei consugli elettivi, le *dume*.
Ci furono riforme anche in campo giudiziario: vennero abolite le pene coroporali più dure, furono introdotte le giurie popolari…
Venne potenziata l'istruzione.
Durante quest'azione riformatrice ci fu un periodo di crescita economica.
L'azione riformatrice si arrestò però dopo poco.
1863: insurrezione nazionale nelle province polacche dell'Impero, repressa da Alessandro.
Il malcontento per l'arretratezza e la miseria formò un'opposizione radicale, che si espresse con il:
populismo→ movimento per liberare il popolo russo e creare una società socialista e legata alle tradizioni comunitarie del mondo rurale russo, diversa da quella del capitalismo occidentale; si ispirò a Herzen.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

anarchismo→ propagandato da Bakunin, che voleva la formazione di piccoli gruppi organizzati che innescassero un movimento rivoluzionario attraverso azioni violente e terroristiche.
nichilismo→movimento filosofico e letterario contro il dispotismo e le limitazioni della libertà individuale imposti dalla società e dalle tradizioni.
Gli atti terroristici che seguirono portarono, nel 1881, all'assassinio di Alessando II.

L'industrializzazione e l'unificazione della Germania

4 periodi dello sviluppo industriale tedesco:
-fino al 1830: periodo di immobilismo
-1830-1840: crescita dell'industria dopo la fondazione del mercato comune tedesco (*Zollverein*)
-1840-1850: nascita dell'industria delle costruzioni ferroviarie
-1850-1873: decollo dell'industria tedesca

Tra il 1830 e il 1870 anche l'agricoltura progredì; l'aumento della popolazione portò un rialzo dei prezzi agricoli, che produsse forti investimenti e fecero sorgere aziende agrarie moderne.
Si verificò anche una grossa espulsione di forza lavoro dalle campagne verso il settore industriale. In questo periodo la regione della Ruhr divenne una delle regioni a più forte concentrazione urbana nel mondo.

Fu rapida anche l'industrializzazione, in cui ebbe un ruolo importante l'industria pesante.
Un'altra caratteristica fu il ruolo avuto dalla scienza e dall'industria sullo sviluppo; la Prussia promosse infatti la ricerca e l'insegnamento tecnico-scientifico.
L'industrializzazione però non fu accompagnata da un 'evoluzione in senso democratico delle strutture sociali e politiche, ma i vertici della politica, dell'amministrazione e dell'esercito furono occupate dall'aristocrazia. La società tedesca era infatti ancorata ai valori etici di origine nobiliare.

La questione costituzionale:
la Prussia fu il solo Stato che non abrogò la Costituzione, anche se la modificò in senso restrittivo e limitò le libertà di stampa e di associazione.

La questione nazionale:
il nuovo sovrano Guglielmo I rilanciò questa questione.
I sostenitori della Grande Germania erano sempre di meno dopo l'isolamento dell'Austria in seguito alla Guerra di Crimea e il suo indebolimento dopo la guerra con i Franco-Piemontesi.
La Prussia quindi ebbe più spazio d'azione e cercò di conquistare un ruolo nazionale, cercando di dotarsi di un più efficiente apparato militare attraverso una riforma militare.
Essa fu predisposta nel 1860 dal generale von Roon; prevedeva il prolungamento a 3 anni del periodo di leva, l'aumento del numero di soldati nell'esercito statale e la riduzione della milizia territoriale, che doveva essere sostituita da un esercito tecnicamente e professionalmente preparato. La Camera dei deputati, che era liberale, però si oppose all'incremento delle spese militari; infatti essa voleva che l'unificazione tedesca avvenisse solo grazie ad un consolidamento delle istituzione parlamentari e ad un allargamento del ruolo politico dei ceti borghesi.
Il 22 settembre 1862 Guglielmo I affidò la direzione del governo a Otto von Bismarck, di posizioni conservatrici; egli infatti attuò subito la riforma senza ascoltare l'opposizione del Parlamento.
Bismarck riuscì ad avere il pieno controllo del paese grazie all'esautoramento del Parlamento, all'attribuzione di poteri speciali alle forze di polizia, e ad un'intensa campagna nazionalistica.
Si rese conto che per unificare la Germania sotto la Prussia era inevitabile uno scontro con l'Austria e per questo si assicurò la neutralità di Napoleone III, grazie a possibilità di ingrandimenti territoriali, e l'appoggio dell'Italia, con cui stipulò un'alleanza antiaustriaca.

La guerra con l'Austria:
16 giugno 1866: inizio della guerra
3 luglio: a Sadowa l'esercito austriaco viene battuto dalle truppe di von Moltke

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

23 agosto: **pace di Praga**→ scioglimento della Confederazione germanica ed espulsione dell'Austria dalla Germania, oltre che dal Veneto. Nasce la Confederazione tedesca del nord, presieduta da Guglielmo I, con Bismarck cancelliere. I territori degli Stati tedeschi sconfitti vengono incorporati al Regno di Prussia. Gli Stati meridionali rimasero indipendenti e protetti dalla Francia, che voleva evitare la formazione di un troppo grosso Stato tedesco unificato.
Il liberalismo tedesco fu sconfitto, vinse l'autoritarismo prussiano.

PER l'Italia questa fu la III guerra d'indipendenza: infatti l'Italia alleata con la Prussia mirava a completare l'unificazione nazionale conquistando il Veneto e Venezia.

Bismarck si adoperò poi per allargare la Confederazione del Nord con gli Stati meridionali; l'unico problema per questa unificazione era rappresentato dalla Francia, che proteggeva la loro indipendenza.

La guerra franco-prussiana

L'occasione del conflitto venne dalla Spagna, dove una rivoluzione aveva fatto cadere la monarchia borbonica; il Parlamento spagnolo offrì la corona a un principe degli Hohenzollern. Napoleone III si oppose, mentre Bismarck appoggio questa successione, anche per spingere la Francia alla guerra e manipolò un telegramma inviatogli da Guglielmo I (telegramma di Ems) comunicandolo in modo offensivo per la Francia.

19 luglio 1870: Napoleone dichiara guerra alla Prussia
2 settembre: i Prussiani circondano l'esercito francese a Sedan
4 settembre: cade il secondo Impero francese; viene proclamata la repubblica e costituito un governo provvisorio.
8 settembre: elezioni in Francia per l'assemblea Nazionale che danno la vittoria ai moderati, con a capo Thiers
18 gennaio 1871: viene firmato l'armistizio e proclamata la nascita dell'Impero tedesco, con imperatore Guglielmo I.
26 febbraio: pace di Versailles con Bismarck; la Francia cede l'Alsazia e la Lorena, ciò alimenta nei Francesi un forte sentimento di rivincita antitedesco, accorda facilitazioni doganali ai prodotti tedeschi e paga un'indennità.

La guerra portò anche alla fine del Regno di Prussia e alla formazione del *Reich* tedesco.

L'Italia unita e la destra storica

La classe politica dell'Italia unita

A partire dal 1861 per la classe dirigente l'obiettivo principale era la salvaguardia dell'unità conseguita.
I gruppi liberali e democratici si resero però conto che le masse popolari erano avverse ai principi dello stato unitario; si proposero quindi il compito di creare uno Stato e il senso della sua sovranità attraverso il rispetto delle leggi: era necessario definire un organismo statale, realizzare l'effettiva sovranità dello stato nazionale e l'integrazione della società civile; realizzare queste cose non era però un compito facile.

La classe politica che diresse l'Italia negli anni dopo l'unità fu quella formatasi negli anni del Risogimento.
La Destra :
Era formata dagli eredi del liberalismo moderato di Cavour, e venne detta storica per l'importanza della sua azione; tra i suoi esponenti vi furono: **Bettino Ricasoli**, **Marco Minghetti**, **Urbano Rattazzi**, **Alfonso La Marmora**, **Quintino Sella**.
Era legata al mondo dei proprietari terrieri settentrionali e aperta agli interessi del mondo finanziario, con connotati culturali di tipo aristocratico-borghese.
La Sinistra:

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Era invece formata da uomini legati alle cospirazioni mazziniane ed al volontariato garibaldino. Tra i suoi esponenti vi furono: **Agostino Depretis**, **Francesco Crispi**, **Giovanni Nicotera**, **Francesco De Sanctis**. Erano legati ai ceti commerciali e industriali; richidevano azioni più energiche per risolvere i problemi di Roma e Venezia e appoggiavano le iniziative di Garibaldi.
Tra Destra e Sinistra c'erano molte affinità, tra cui la prossimità delle rispettive basi elettorali e l'assenza di profonde divisioni ideali.
Fu però la Destra ad avere la maggioranza in parlamento e al governo fino al 1876.

Il sistema elettorale durante la formazione del Regno era quello dei plebisciti a suffragio universale, che divenne un suffragio a base censitaria; queste restrizioni elettorali furono mantenute perché si riteneva che la partecipazione politica poteva allargarsi solo dopo la diffusione dell'istruzione e del benessere.
I candidati alle elezioni non erano esponenti di partiti organizzati, ma notabili locali.

La costruzione dello Stato italiano

Le basi dello stato unitario furono poste tra il 1861 e il 1865 dalla Destra.
La classe dirigente liberale scelse un'ordinamento dello stato di tipo acentrato, soprattutto per evitare che autonomie troppo ampie e non controllate dall'alto potessero favorire le forze dominanti nelle singole località, certamente non disponibili a promuovere il progresso.
Nel marzo 1965 furono proclamate delle leggi che estesero a tutto il Regno **l'ordinamento amministrativo** piemontese e che lasciarono un'autonomia molto ridotta agli enti locali. Il sindaco era nominato dal re, mentre fu posto un **prefetto** per controllare gli atti delle amministrazioni comunali → unificazione amministrativa.
Ci fu anche **l'unificazione dei codici** e **l'unificazione delle tariffe doganali** e **della moneta**.
Questa unificazione fu detta "piemontesizzazione", cioè adozione delle norme piemontesi. Contro ciò operavano i gruppi clericali e reazionari, d'intesa con Pio IX e con i Borboni.

Politica finanziaria:
lo Stato italiano nacque con un bilancio in deficit; la politica della Destra si orientò quindi verso il **contenimento della spesa pubblica** e **l'aumento delle entrate** con l'aggravio delle imposte; venne anche reintrodotta la **tassa sul macinato**, avversata dai ceti popolari.
La spesa pubblica (costruzioni ferroviarie ed armamenti) privilegiò le regioni del centro nord mentre il Meridione ebbe pochi benefici. Queste popolazioni, non abituate a una forte pressione fiscale si ribellarono; inoltre l'eliminazione delle dogane interne privò molte imprese meridionali della protezione in passato offerta dal regime doganale borbonico. A tutto ciò si aggiunsero l'obbligo di leva e le incomprensioni tra le popolazioni meridionali e il nuovo apparato di funzionari statali piemontesi. Di questo malcontento approfittarono gli agenti pontifici e borbonici; nacque il fenomeno del *brigantaggio*, formato da bande che si opponevano alle forze governative. Lo stato italiano, per eliminare il fenomeno, emanò nel 1863 la Legge Pica e inviò nel sud reparti militari.
Erano ostili allo stato unitario anche le popolazioni rurali siciliane, che portarono alla rivolta di Palermo nel 1866 ed alla diffusione della *mafia*; nell'area napoletana nacque invece la *camorra*.

L'annessione del Veneto e di Roma (III Guerra di Indipendenza)

10 novembre 1859: **pace di Zurigo**; gli accordi di Villafranca vengono ufficializzati e lì
Austria conserva il Veneto e il Mantovano.
1866: l'Italia entra in guerra con la Prussia contro l'Austria. Dal punto di vista militare la guerra però non va bene, tuttavia gli austriaci vengono sconfitti dai prussiani a Sadowa.
3 ottobre 1866: pace di Vienna tra Italia ed Austria; Mantova e il Veneto vengono ceduti a Napoleone III e poi all'Italia.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Grazie alla III Guerra d'Indipendenza all'unificazione mancavano ora solo le terre del Trentino e della Venezia Giulia, ed inoltre lo stato italiano era ufficialmente riconosciuto dall'Austria e dalla diplomazia europea.

Questione di Roma:
L'annessione di Roma al Regno d'Italia era necessaria per spostare la capitale a Roma, per limitare le iniziative insurrezionali di Garibaldi e perché si riteneva che Torino non potesse rimanere a lungo la capitale del Regno, anche per far tacere le accuse di piemontesizzazione.
Occupare Roma però non era semplice perché Napoleone III difendeva Pio IX.
Un altro problema era quello che riguardava la futura **configurazione dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa**, la quale aveva ostacolato l'unificazione italiana. I rapporti tra la Chiesa e lo Stato peggiorarono ancora quando i governi italiani, per esigenze finanziarie, vararono nel 1866-1867 un pacchetto di leggi che espropriarono e misero in vendita i beni appartenenti agli ordini ed alle corporazioni religiose.
Per risolvere la questione romana il presidente del consiglio Ricasoli nel 1861 si rivolse al pontefice chiedendo alla Chiesa di rinunciare al potere temporale.
Con il governo seguente di Rattazzi Garibaldi diede il via ad un'azione, che però venne bloccata dall'esercito regio sull'**Aspromonte** nel 1863.

1864: il governo di Minghetti stipula con Napoleone III la **Convenzione di settembre**, in base alla quale la Francia si impegnava a ritirare il suo presidio militare da Roma, mentre l'Italia si impegnava a non attaccare lo Stato pontificio.
Il pontefice, deluso per questo accordo, emana l'enciclica Quanta cura, contro il liberalismo.

1865: la capitale italiana è trasferita da Torino a **Firenze**.

1867: Garibaldi riprende l'iniziativa, ma anche questa volta, a Mentana, viene fermato dai soldati francesi in difesa del papa.

1870: le truppe francesi sono allontanate da Roma a causa della guerra con la Prussia, nella quale Napoleone è sconfitto a Sedan. Le truppe piemontesi comandate da Cadorna ne approfittano e penetrano nello Stato pontificio. Il 20 settembre c'è la **breccia di Porta Pia**; i soldati occupano Roma tranne il Vaticano. I plebisciti seguenti sanciscono l'annesisone del Lazio.
Per risolvere il rapporto con il papa il parlamento italiano votò nel 1871 **la legge delle guarentigie**. Pio IX non accettò però la legge e riconfermò l'opposizione all'avvenuta unificazione italiana, come era emerso dal **Concilio Ecumenico Vaticano I**.
L'opposizione del papa all'unificazione ebbe numerose conseguenze: tenne la borghesia catotlica lontana dal processo di costruzione dello Stato, alimentò nelle classi poplari l'estraneità alle istituzioni.
Nonostante ciò lo Stato italiano continuò nel suo progetto, dimostrando la propria adesione al liberalismo per quanto riguarda la separazione tra Stato e Chiesa.

Gli Stati Uniti (1800-1865)

Espansione territoriale

Nel 1803 il presidente **Jefferson** acquistò la **Louisiana** da Napoleone I.

Tra il 1812 e il 1815 ci fu la guerra con la Gran Bretagna, la quale voleva che gli Americani non avessero più rapporti commerciali con la Francia; la guerra terminò con una pace che ristabilì lo *status quo.*

In seguito ottennero la **Florida** spagnola, durante la ribellione delle colonie centro e sudamericane.

Il presidente **Monroe** enunciò i principi fondamentali della politica estera americana ("*dottrina Monroe*"): gli Stati Uniti si astenevano dall'intervenire nelle questioni europee, ma si opponevano ad ogni colonizzazione di regioni americane da parte europea e ad ogni intervento politico, in America, di forze politiche non americane.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Nel 1863 i coloni americani proclamarono una repubblica indipendente nel territorio messicano del **Texas**. Nella successiva guerra con il Messico gli Usa vinsero e acquistarono i territori del su-ovest.

1867: acquisto dell'**Alaska** dallo czar Alessandro II.

L'avanzamento verso l'Ovest ebbe però molti problemi.
Il più grave era quello dei rapporti con le popolazioni native, gli Indiani; infatti gli americani penetravano nelle loro terre e li aggredivano. La soluzione era quella del loro allontanamento; gli Indiani furono deportati a forza nelle riserve.
Analoghe restrizioni territoriali furono imposti ad altre minoranze (indios, meticci, mormoni, neri).

Si verificò un grosso aumento della popolazione, grazie alla salubrità del clima e alle prospettive economiche.

Un altro fenomeno fu l'immigrazione, soprattutto protestanti dal Centro e dal Nord Europa; a partire dal 1840 era composta in prevalenza da Irlandesi cattolici.

Ci fu un potenziamento delle vie di comunicazione. A partire dagli anni '30 ci fu la costruzione delle prime linee ferroviarie.

Intorno al 1860 gli Usa divennero il secondo paese industriale del mondo.
Le nuove imprese industriali si localizzarono soprattutto nel Nord-Est.
Nell'Ovest l'agricoltura divenne più produttiva anche grazie a nuovi macchinari e allo sviluppo delle ferrovie, che abbatteva i costi di trasporto.
Negli stati del Sud si espanse invece la piantagione del cotone, con l'impiego di schiavi neri; il Sud però cresceva meno del Nord e dipendeva da esso per i mezzi finanziari, industriali e alimentari.
Il primo forte contrasto tra Nord e Sud si manifestò riguardo alla **politica doganale** dell'Unione; infatti, nell'interesse delle industrie settentrionali, erano state votate alte tariffe protezionistiche. A ciò si ribellò soprattutto la Carolina del Sud. Si giunse poi ad un compromesso e vennero ribassate le tariffe.
Il secondo contrasto era la questione della **schiavitù**, in quanto gli stati del Nord erano contrari ad estendere la schiavitù ad Ovest; si giunse a dei compromessi. La difesa della schiavitù divenne per gli Stati del Sud una questione di principio.

Il sistema politico americano

1801: Jefferson presidente repubblicano-democratico, appoggiato dagli Stati del Sud.
In seguito le posizioni di repubblicani e federalisti si avvicinarono.

Il rinnovamento in politica venne dal West, che dotò i suoi Stati di Costituzioni e portò al suffragio universale.

Nel 1828 divenne presidente **Jackson**, leader dei democratici e candidato della gente comune→ avanzamento della democrazia.
Il presidente diventa con lui il rappresentante di tutto il popolo americano
La politica populistica-democratica di Jackson fu però avversata dai repubblicani-nazionali, difensori degli interessi del mondo finanziario ed industriale→ ritorno al bipartitismo.
Nel mentre però il movimento antischiavista diventava sempre più forte e per evitare scontri tra abolizionisti e schiavisti all'interno dello stesso partito, nel 1854 venne creato il **partito repubblicano**, formato da abolizionisti prima nel partito democratico; il loro candidato alle elezioni del 1860 era **Lincoln.**
Democratici: sostenitori della schiavitù e partito del Sud
Repubblicani: abolizionisti e partito del Nord.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La guerra civile (1861-1865)

1860: i repubblicani vincono le elezioni con Lincoln
1861: gli Stati del Sud dichiarano la secessione dall'Unione e formano la *Confederazione degli Stati del Sud*, con presidente **Davis**.
12 aprile 1861: le truppe della Confederazione dichiarano guerra all'Unione.
Il capo della Confederazione era **Lee.**
Gli Stati del Nord ebbero come obiettivo quello di abolire la schiavitù.
12 settembre 1862: Lincoln dichiara la fine della schiavitù negli Usa.
L'Unione riuscì ad attuare un blocco navale lungo le coste del Sud.
1863: Lee viene sconfitto a **Gettysburg**
Il generale dell'Unione **Grant** spacca la Confederazione in due.
9 aprile 1865: Lee si arrende ad **Appomattox**. La guerra finisce.

15 aprile 1865: Lincoln viene assassinato da un estremista sudista.

La seconda rivoluzione industriale

Periodo in cui il sistema dell'economia capitalistica subì trasformazioni di grande portata..
La nuova fase dell'economia ebbe inizio con una **crisi di sovrapproduzione** nel 1873, che si fece sentire anche nei due decenni successivi con una **caduta dei prezzi**; essa fu un prodotto delle trasformazioni organizzative e delle innovazioni tecnologiche che ridussero i costi di produzione. Gli scambi commerciali cmques crebbero.

QUESta fase fu caratterizzata soprattutto dal **declino dei valori della libera concorrenza**.
Nacquero così grandi consociazioni (*holdings*) per il controllo finanziario di diverse imprese, consorzi (*cartelli*) fra aziende dello stesso settore che si accordavano sulla produzione e sui prezzi e le concentrazioni (*trusts*) fra imprese.
Un ruolo importante in questi processi fu svolto dalle **banche**, infatti tra imprese e banche si creò uno stretto rapporto (**capitalismo finanziario**).
Con la fine del liberismo i **governi** intervennero maggiormente per favorire l'economia nazionale, o tramite interventi diretti o tramite l'aumento delle tariffe doganali per proteggere la produzione interna e scoraggiare le importazioni.

La **Gran Bretagna** invece rimase sempre un Paese liberista, ma per questo fu danneggiata; vide infatti ridursi gli sbocchi di mercato e dovette assistere allo sviluppo delle industrie nei paesi concorrenti. Essa reagì ampliando il vasto impero d'oltremare e intensificando gli scambi con le colonie.

Assunse grande importanza la corsa ai nuovi mercati→ **età dell'imperialismo**.

La crisi agraria

La caduta dei prezzi si fece più sentire nel settore dell'agricoltura.
Alla fine dell'800 l'agricoltura realizzò importanti progressi tecnici, tra cui la meccanizzazione, opere di bonifica, progressi nell'ingegneria idraulica, introduzione di nuove colture e di nuovi sistemi di rotazione.
QUESti progressi interessarono però solo alcuni paesi, come la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio…
Nel resto dell'Europa persistevano invece i latifondi ed erano praticate le colture estensive.
Negli Usa si stava sviluppando una nuova agricoltura, grazie alla vasta disponibilità di terreni e all'adozione di tecniche avanzate. Quando si abbassarono i costi di trasporto, i prodotti americani, che avevano prezzi più competitivi, cominciarono ad arrivare in Europa; l'agricoltura europea subì un duro colpo. Conseguenze della crisi furono l'aumento delle tensioni sociali nel mondo rurale e l'aumento dell'emigrazione verso le aree industriali e l'America del Nord.
I governi adottarono perciò la streada del protezionismo, riuscendo a tamponare parzialmente gli effetti della crisi con interventi che ebbero costi molto elevati.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Scienza e tecnologia

La vera novità fu l'applicazione delle scoperte fatte in vari rami dell'industria e il legame stretto tra scienza e tecnologia e tecnologia e mondo della produzione.
Il tratto distintivo dell'epoca fu il grosso impiego dell'**acciaio** grazie a nuove tecniche di fabbricazione meno costose; permise anche la costruzione di grandi edifici e ponti.

Furono importanti anche gli sviluppi dell'**industria chimica** (coloranti, dinamite, fibre tessili artificiali). Legati a questo sviluppo furono anche l'industria farmaceutica e l'industria alimentare.

La Seconda Rivoluzione fu caratterizzata dall'invenzione del **motore a scoppio**, che nel 1885 portò alla nascita delle prime **automobili** che usavano benzina; si diffuse così anche l'estrazione del petrolio, soprattutto in Nord America.

Un'altra industria tipica fu quella dell'**elettricità**, la cui invenzione decisiva fu, nel 1879, la lampadina di Edison. Negli anni '80 nacquero così le prime grandi centrali termiche per l'illuminazione privata e pubblica e per i mezzi di trasporto; furono costruite anche centrali idroelettriche.
Legate all'elettricità furono l'invenzione del telefono nel 1871 da Meucci e del cinematografo nel 1895 dai fratelli Lumiere.

Sviluppo industriale

Tra il 1896 e il 1913 ci fu uno sviluppo generalizzato della produzione e crebbe il livello medio dei salari e il reddito pro-capite.
La crescita dei redditi portò un **allargamento del mercato**, con la diffusione dei prodotti in serie e una rete commerciale più estesa.
Nel 1913 fu introdotta la prima **catena di montaggio**, che riduceva i tempi di lavoro ma lo rendeva anche ripetitivo e spersonalizzato.
La razionalizzazione produttiva ebbe come sostenitore **Taylor**.

Il boom demografico

Fu caratterizzato dalla caduta della mortalità, grazie ai progressi della medicina e dell'igiene e dell'industria alimentare, e dalla riduzione della natalità, con il controllo della fecondità e la diffusione di metodi contraccettivi.

La società di massa

Nacque a partire dalla fine dell'800 grazie alla diffusione dell'industrializzazione e dei fenomeni dell'urbanizzazione.
I caratteri della società di massa furono: gli agglomerati urbani, le grandi istituzioni nazionali, l'economia di mercato.

Aumentò anche la **stratificazione sociale**, con la distinzione fra manodopera generica e lavoratori qualificati e la nascita di nuovi ceti medi, più vicini alla borghesia.

Un ruolo importante nel plasmare la nuova società fu assunto dalla **scuola**, che divenne un vero servizio pubblico da cui nessuno doveva essere escluso.
Attraverso la scuola lo stato poteva diffondere i suoi valori tra le giovani generazioni, oltre che favorire la promozione sociale.
A partire dagli anni '70 i governi cercarono di rendere l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita, che portò ad un aumento della frequenza scolastica e ad una diminuizione del tasso di analfabetismo.
Legato a ciò ci fu la diffusione della **stampa quotidiana e periodica**.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Un contributo allo sviluppo della società di massa fu dato anche dall'introduzione del **servizio militare obbligatorio** dagli anni '70. Gli ostacoli erano però di carattere economico e politico, in quanto non si poteva ora più negare il diritto di voto.
I fattori che spingevano verso la trasformazione dell'esercito erano di carattere politico-militare, in quanto serviva un esercito che fungesse da deterrente anche in tempo di pace, ed inoltre era ora possibile la produzione in serie di armi e la possibilità di spostamento veloce grazie allo sviluppo delle ferrovie.

Suffragio universale, partiti di massa, sindacati

La partecipazione alla vita politica aumentò.
Nel 1890 il **suffragio universale maschile** era presente solo in Francia, Germania e Svizzera; esso negli anni successivi si diffuse anche in altri paesi, tra cui in Italia nel 1912.
Con la diffusione del suffragio universale nacquero anche i **partiti di massa.**
Crebbero anche le **organizzazioni sindacali**, soprattutto quelle dei lavoratori, dopo la diffusione del movimento socialista, che fecero valere i loro diritti contro le classi dirigenti conservatrici. Si svilupparono anche le associazioni sindacali cattoliche.

La questione femminile

Le donne erano ancora escluse dall'elettorato e a a volte anche dagli studi universitari.
In Gran Bretagna il movimento femminile riuscì ad imporsi all'opinione pubblica, combattendo soprattutto per il diritto al suffragio (suffragette). Nel 1918 esse riuscirono in Gran Bretagna ad allargare il voto anche alle donne.

Riforme e legislazione sociale

Anche grazie ai sindacati furono introdotte forme di legislazione sociale: assicurazione contro gli infortuni, previdenza per la vecchiaia, sussidi per i disoccupati.
Per sopperire alle nuove spese sociali i governi dovettero però aumentare le imposte dirette.

I partiti socialisti e la Seconda Internazionale

I partiti socialisti diffusero il modello del partito di massa.
Il più importante partito socialista fu quello **socialdemocratico tedesco**, nato nel 1875, di base ideologica marperista.
In Francia il partito di ispirazione marxista fu la **Sfio** (sezione francese dell'Internazionale operaia), nata nel 1905.
In Inghilterra l'ideologia marxista non riuscì a diffondersi; nacque nel 1906 il **Partito laburista**.
Tutti i partiti operai europei erano però accomunati dal voler superare il sistema capitalistico
e dal creare una gestione sociale dell'economia e si ispiravano a *ideali internazionalisti e pacifisti*.

Nel 1889 ci fu la **Seconda Internazionale**, in cui i partiti europei, soprattutto di ideologia marxista, si riunirono a Parigi e approvarono deliberazioni→ giornata lavorativa di 8 ore, primo maggio. Essa fu una federazione di partiti nazionali autonomi e sovrani.

Il movimento operaio adottò come sua dottrina quella marxista, nella versione elaborat da Engels e interpretata dal leader della socialdemocrazia tedesca, **Kautsky**.
La dottrina marxista ebbe due aspetti:
Democratico-riformistico→ l'esponente principale fu **Bernstein**, secondo il quale i partiti operai dovevano collaborare con le altre forze progressiste; la società socialista sarebbe nata solo grazie ad una trasformazione graduale realizzata dalle organizzazioni operaie e dal movimento sindacale. Le tesi di Bernstein furono definire **revisioniste**, perchè implicavano una revisione della teoria marxista.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Rivoluzionario→ formato da correnti estrema sinistra. Particolare fu la corrente della socialdemocrazia russa, guidata da **Lenin**; egli voleva un partito votato alla lotta. Il partito in seguito siu divise in due correti: **bolscevica**, guidata da Lenin, e **menscevica** (minoritaria).
In Francia nacque il **sindacalismo rivoluzionario**, guidato da **Sorel**, per cui il compito dei sindacati era quello di educare i lavoratori alla lotta contro la società borghese, con il mezzo dello sciopero, utile per prepararli al grande sciopero generale rivoluzionario che avrebbe fatto cadere la società borghese.

I cattolici e la "Rerum novarum"

Reazioni della Chiesa all'industrialismo, al movimento operaio e alle manifestazioni della società di massa:

Nuove pratiche religiose, come la promozione di forme di religiosità più individuali.
La Chiesa riuscì a supplire ai fenomeni di disgregazione socialee di perdita di identità indotti dall'urbanizzazione, attraverso strutture come le *parrocchie*, le *associazioni caritative* e i *movimenti di azione cattolica*. Ciò si verificò soprattutto durante il nuovo pontificato di **Leone XIII**, successore di Pio IX.
Maggio 1891: Leone XIII emana l'enciclica **Rerum novarum**, dedicata ai problemi della condizione operaia; vi era la condanna del socialismo, l'auspicio di realizzare la concordia fra le classi e di creare delle società operaie e artigiane ispirate ai valori cristiani.

In politica, soprattutto in Italia e in Francia, nacque la **democrazia cristiana**, che voleva conciliare la dottrina cattolica con la democrazia.
Legato a ciò fu la nascita di una corrente di riforma religiosa, il *modernismo*, che voleva reinterpretare la dottrina cattolica in chiave moderna.

1903: Pioper nuovo papa; legato ad una visione più tradizionale della Chiesa, che limitò l'azione della democrazia cristiana e probì il modernismo.

Il nuovo nazionalismo

Fra il 1815 e il 1870 il nazionalismo era collegato all'idea di sovranità popolare ed era alleato con il liberalismo e la democrazia.
Dopo l'unificazione tedesca e l'imperialismo coloniale, che legava la grandezza nazionale alle guerre, il nazionalismo si spostò a destra e si legò alle matrici romantiche e tradizionaliste e alle teorie razziste, che dividevano tra "razze superiori" e "razze inferiori".

Nazionalismo francese:
era appoggiato da nostalgici del militarismo bonapartista e da gruppi reazionari che volevano il ritorno alla monarchia e ad una società cattolica e rurale. Il nazionalismo era rivolto verso i nemici interni, soprattutto gli ebrei.

Nazionalismo tedesco:
aveva una forte componente antiebraica ed una vena anticapitalistica e borghese; cercava anch'esso le sue basi nel mito del popolo, che alimentò i movimenti **pangermanisti**, che auspicavano la riunificazione in un unico Stato di tutte le popolazioni tedesche.

Un movimento simile fu il **panslavismo**, nato in Russia e diffuso poi nei Paesi slavi dell'Europa orientale.

Contro questo antisemitismo diffuso nacque il **sionismo**, un movimento che voleva dare un'identità nazionale alle popolazioni israelite sparse per il mondo e costituire uno Stato ebraico in Palestina.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La prima Guerra Mondiale

1914: ci sono tutte le premesse per lo scoppio della guerra:
rapporti tesi fra le grandi potenze → Austria contro Russia, Francia contro Germania, Germania contro Inghilterra (per la supremazia navale);
corsa agli armamenti;
spinte pro-guerra nei singoli paesi;
inasprimento della concorrenza economica.

La Germania mirava a ridisegnare la mappa della supremazia politica, dal momento che il suo peso politico era inferiore al peso industriale, commerciale e finanziario che aveva acquistato negli ultimi decenni. Il governo di Berlino non credeva nella solidità dell'Intesa (Inghilterra, Francia e Russia) e dava per scontata la neutralità dell'Inghilterra, troppo impegnata nel difficile problema irlandese. Riteneva pertanto che l'occasione fosse propizia per battere la Duplice franco–russa e porre su salde basi la propria potenza mondiale. Il piano, che il generale **von Moltke** aveva ereditato dal suo predecessore von Schlieffen, affidava alle deboli forze di **von Prittwitz** nella Prussia Orientale e agli Austro-Ungarici l'incarico di contenere i Russi, mentre lo sforzo principale sarebbe stato operato immediatamente verso la Francia.

La reazione austro-ungarica all'assassinio dell'arciduca fu sproporzionata al fatto in sé. E' più verosimile pensare che l'Austria-Ungheria mirasse a servirsi dell'incidente per risolvere una buona volta a suo favore la questione balcanica e liberarsi per sempre dell'ingombrante Serbia, ritenuta responsabile dell'instabilità della regione in quanto forza emergente nei Balcani. Il piano austro-ungarico, elaborato dal Conrad, prevedeva l'eliminazione rapida della Serbia e un attacco alla Russia dalla Galizia.

La Francia sognava la rivincita contro la Prussia che la aveva umiliata nel 1870 e ancora di più rivoleva i territori dell'Alsazia e Lorena persi nel 1871. Il piano francese prevedeva un'offensiva generale in Lorena, partendo dai due lati delle fortificazioni di Metz

Woodrow Wilson giustificò l'intervento degli USA con il motivo che la democrazia era ormai in pericolo ovunque e che la Germania aveva annunciato un attacco sottomarino indiscriminato contro tutte le navi dirette ai porti nemici, violando i diritti dei paesi neutrali.

L'Austria cercava di estendere il proprio dominio sull'intera penisola balcanica (ai danni della Serbia).
La Serbia difendeva la propria indipendenza e rivendicava la fine del dominio austro-ungarico sulle regioni abitate da serbi e da altri popoli slavi nella penisola

28 giugno 1914: uno studente bosniaco uccide l'erede al trono d'Austria, Francesco Ferdinando, a Sarajevo.

23 luglio 1914: l'Austria invia un ultimatum alla Serbia.
La Russia da il suo appoggio alla Serbia, la quale accetta solo in parte l'ultimatum.

28 luglio 1914: l'Austria dichiara guerra alla Serbia.
La Russia quindi ordina la mobilitazione delle forze armate, anche per prevenire un eventuale attacco tedesco. La Germania interpreta ciò come un atto di ostilità.

31 luglio 1914: la Germania dichiara guerra alla Russia, in seguito al rifiuto dell'ultimatum.

1 agosto: la Francia, legata alla Russia da un trattato di alleanza militare, mobilita le forze armate.

3 agosto: la Germania dichiara guerra alla Francia.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La Germania sperava che l'attacco alla Francia fosse rapido, e per questo voleva passare attraverso il Belgio, anche se questo era neutrale, per attaccare la Francia da nord-est.

5 agosto: la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania, perchè era scossa dalla violazione della neutralità belga.

Allo scoppio della guerra l'Italia si dichiarò neutrale; in seguito però le forze politiche e l'opinione pubblica si divisero in tre fazioni sul problema dell'intervento in guerra:
Interventisti→ sinistra democratica, nazionalisti, liberal-conservatori, borghesi
Neutralisti→ gran parte dei liberali, con a capo Giolitti, cattolici, socialisti.
Contrari → masse operaie e contadine

La guerra segnò la fine dell'Internazionale socialista, che si era sempre battuta contro la guerra; l'esaltazione del nazionalismo travolse l'ideale della solidarietà internazionale.
I due schieramenti erano: **Imperi centrali** (Germania, Austria-Ungheria e Impero Ottomano) VS. **Intesa** (Inghilterra, Francia e Russia).

I tedeschi ottennero clamorosi successi iniziali e si attestarono ai primi di settembre lungo la **Marna**, vicino Parigi. Il piano da loro utilizzato era il piano Schlieffen, che prevedeva prima un attacco massiccio alla Francia e poi contro i russi.
La Francia però contrattacca e allontana i tedeschi.
Sul fronte orientale i tedeschi sconfissero i russi a **Tannenberg** e sui **Laghi Masuri**; i russi però riuscirono ad invadere l'Ungheria
La guerra si configurò come una *guerra di logoramento*.

Gli austriaci riusciro a sconfiggere i serbi e ad entrare a Belgrado, venendo però subito respinti.

1915:

Maggio 1915: **l'Italia entra in guerra**.

L'esercito austro-tedesco vinse sui russi, anche se il governo russo non è ancora costretto alla pace.
Gli austriaci devono far fronte all'esercito italiano sull'**Isonzo**, che si è schierato a fianco dell'Intesa.

La guerra sottomarina dei tedeschi spinge gli inglesi a decretare il blocco commercialedella Germania; inoltre, a causa dell'affondamento del piroscafo americano **Lusitania**, i rapporti con gli Usa si deteriorano.

L'Impero ottomano approfitta della guerra contro Russia e Francia per organizzare il **genocidio degli Armeni**, popolo cristiano che rivendicava l'autonomia dal dominio turco.

1916:

La Germania attacca la roccaforte di **Verdun**.

L'Austria avvia una spedizione punitiva contro l'esercito italiano guidato dal generale **Cadorna** (**Strafexpedition**). L'Italia però riesce a conquistare Gorizia→ VIII battaglia dell'Isonzo

Gli inglesi attaccano sulla **Somme**.

I russi constringono gli austriaci alla ritirata.
La Romania attacca l'Austria, ma subito Austria e Germania reagiscono e portano alla **caduta di Bucarest**.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

I tedeschi fanno affondare un altro piroscafo americano, il **Sussex**, e gli Usa minacciano di rompere con essi le relazioni diplomatiche.

La flotta tedesca cerca di spezzare il blocco britannico nella **battaglia dello Jutland**, ma viene sconfitta.

Si fanno però sempre più numerose le richieste di pace nelle conferenze dell'Internazionale socialista, facendo appello ai popoli perchè rifiutino l'appoggio ai governi e impongano la pace.
Le trattative di pace però falliscono e la guerra continua.

1917:

3 fatti mutano il corso della guerra e della storia:

Marzo: **rivoluzione in Russia**→ uno sciopero generale degli operai di Pietrogrado si trasforma in una manifestazione politica contro il regime zarista.
Lo zar abdica e viene poi arrestato. La Russia si preparava al collasso militare.

Aprile: **l'intervento americano**→ gli Stati Uniti decidono di entrare in guerra contro la Germania, a causa della sua guerra sottomarina.

Il malessere delle truppe→ si intensificano le manifestazioni di insofferenza popolare contro la guerra e gli ammutinamenti.

24 ottobre 1917: **disastro di Caporetto**→ l'esercito austro-tedesco approfitta della disponibilità di truppe provenienti dal fronte russo per attaccare l'esercito italiano e avanzare nel Friuli.
Il rimanente dell'esercito italiano riesce poi ad attestarsi sulla nuova linea difensiva del **Piave**.
Al generale Cadorna succede **Armando Diaz**.
Dopo la disfatta però il senso di coesione patriottica aumentò e le forze politiche del nuovo governo di **Vittorio Emanuele Orlando** erano concordi tra loro.

6-7 novembre 1917: **rivoluzione d'ottobre**→ in Russia i bolscevichi prendono il potere; il nuovo governo rivoluzionario, presieduto da Lenin, decise di terminare la guerra e firmò l'armistizio con gli Imperi centrali.
3 marzo 1918: **pace di Brest-Litovsk**→ la Russia dovette accettare tutte le dure condizioni imposte dai tedeschi, come la perdita di grandi parti del territorio.

Gli stati dell'Intesa accentuarono il carattere ideologico della guerra, presentandola come una crociata della democrazia contro l'autoritarismo, contro i disegni egemonici dell'imperialismo tedesco.
QUESta concezione della guerra ebbe come sostenitore anche il presidente americano **Wilson**, che delineò le linee della sua politica in un programma di pace in 14 punti; in uno di essi si auspicava un nuovo organismo internazionale, la **Società delle nazioni**.

Giugno 1918: l'esercito tedesco è sulla Marna e attacca Parigi.
Attacca anche l'esercito italiano sul Piave, ma viene respinto.
Anche l'offensiva tedesca si affievoliva.
Gli anglo-francesi si giovano dell'apporto degli Usa.

Agosto 1918: **battaglia di Amiens**→ l'Intesa sconfigge i tedeschi.
Anche gli alleati tedeschi stavano crollando; ad ottobre l'Austria-Ungheria subirono la crisi finale

Gli Austriaci sono sconfitti dall'Italia nella **battaglia di Vittorio Veneto**.
3 novembre 1918: **armistizio di Villa Giusti** con l'Italia.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

In Germania una parte della flotta tedesca si ammutinò e diede vita, assieme agli operai della città, ad un moto rivoluzionario. Capo del governo venne nominato **Ebert**, mentre il Kaiser e l'Imperatore d'Austria furono costretti a fuggire.
La Germania aveva perso la guerra.

I trattati di pace e la nuova carta d'Europa

18 gennaio 1919: **conferenza di pace a Versailles**; si doveva ridisegnare la carta politica dell'Europa, sconvolta dal crollo dei 4 imperi (tedesco, austro-ungarico, russo e turco).

28 giugno 1919: **trattato di Versailles**→ fu un'imposizione alla Germania, sotto la minaccia dell'occupazione militare e del blocco economico.
La Germania doveva restituire alla Francia l'Alsazia e la Lorena e alla Polonia alcune regioni orientali; Danzica veniva tolta alla Germania e dichiarata libera; le colonie vennero spartite tra Francia, Gran Bretagna e Giappone.
Dovette impegnarsi a ripagare ai vincitori i danni subiti nel conflitto, abolire il servizio di leva, ridurre l'esercito e smilitizzare la valle del Reno.

Bisognava anche riconoscere le nuove realtà nate dalla dissoluzione dell'Impero asburgico.
La nuova Repubblica di Austria aveva un territorio ridotto e la sua indipendenza era affidata alla Società delle nazioni, anche per evitare un'eventuale unificazione con la Germania.
Con il crollo dell'Impero nacquero la nuova *Polonia*, la *Repubblica di Cecoslovacchia* e il *Regno di Jugoslavia*.
L'Impero ottomano divenne lo Stato nazionale turco.

In Russia gli Stati vincitori cercarono di abbattere la Repubblica socialista; riconobbero e protessero le nuove repubbliche indipendenti: la *Finlandia*, l'*Estonia*, la *Lettonia* e la *Lituania*.

Nel 1921 nacque anche lo *Stato libero d'Irlanda*; in tutto si erano formati 8 nuovi stati.

ITALIA fu dato:
Trentino,
Alto adige,
Venezia Giulia
Dodeccaneso
ma non la Dalmazia (prima romana e poi veneziana, di lingua e tradizioni italiane) come promesso dal Trattato di Londra.
Non si volle ricorrere a un plebiscito, nostante il principio dell'autodecisione dei popoli.
Settembre 1919
Gabriele D'Annunzio con un gruppo di volontari marciò su **Fiume** e l'occupò.
1920 **Trattato di Rapallo** tra Giolitti e la Jugoslavia: l'Italia ebbe Zara, mentre Fiume fu dichiarata città autonoma
1924 : Fiume divenne italiana
Nazionalisti ed ex combattenti nutrivano malcontento verso gli alleati per la vittoria "mutilata".

Ad assicurare il rispetto dei trattati e la salvaguardia doveva provvedere la Società delle nazioni; il suo statuto però nasceva con delle contraddizioni, tra cui l'esclusione iniziale dei paesi sconfitti e della Russia.
Gli Usa non aderirono alla Società, la quale finì con l'essere egemonizzata da Gran Bretagna e Francia e non fu in grado di prevenie le successive crisi internazionali.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La rivoluzione russa

Distinzione fra **bolscevìchi** e **menscevìchi**, che in realtà, nonostante i ripetuti tentativi di conciliazione, costituirono due diversi partiti e nel 1912 si separarono anche formalmente:

Bolscevichi: guidati **da Lenin**, sostenevano la tesi del partito compatto, centralizzato, formato sostanzialmente da rivoluzionari di professione, impegnati fino in fondo nella lotta politica;
Menscevichi: proponevano invece una prospettiva più aperta e graduale, capace di mobilitare un grande movimento di opinione, che doveva in primo luogo battersi per una riforma democratica della società lasciando al futuro il trapasso al socialismo. Essi accusavano Lenin di bonapartismo e denunciavano il pericolo implicito nelle tesi da lui sostenute che - secondo quanto sosteneva Trotzki, allora militante nelle file dei menscevichi - avrebbero portato a una dittatura sul proletariato e non del proletariato, perché la rigida disciplina necessaria per bruciare le tappe verso la rivoluzione avrebbe imposto l'egemonia dell'apparato organizzativo sul partito, del comitato centrale sull'apparato, e infine del potere personale di un dittatore sullo stesso comitato centrale.

Marzo 1917: il regime zarista di Nicola II viene abbattuto dalla rivolta degli operai e dei soldati di Pietroburgo.
Si instaura un **governo provvisorio**, formato da borghesi di orientamento liberale, con l'obiettivo di continuare la guerra a fianco dell'Intesa e di promuovere l'occidentalizzazione. Condividevano questi obiettivi anche i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, che entrano nel governo provvisorio. Gli unici a non farne parte sono i bolscevichi.
Al potere del governo provvisorio si affianca subito quello dei **soviet**, soprattutto quello di Mosca, guidato da operai, contadini e soldati, che emanava ordini spesso in contrasto con il governo. Era nato un movimento di massa, contrario all'autorità centrale e che voleva porre fine alla guerra.
I rapporti fra governo provvisorio e *soviet* - nel **periodo del «doppio potere»,** che si protrarrà fino alla rivoluzione di ottobre - non sono ovviamente regolati da alcuna norma giuridica e variano dalla collaborazione all'antagonismo, a seconda delle circostanze e del prevalere di questo o quel partito: mentre infatti i menscevichi vogliono che i *soviet* si limitino a sorvegliare e stimolare il governo provvisorio, i bolscevichi, sotto l'influenza di Lenin, considerano i *soviet* come uno strumento rivoluzionario, destinato in prospettiva a eliminare e sostituire il governo provvisorio.

Lenin, leader del partito bolscevico, ritornò in Russia in opposizione al governo provvisorio e subito emanò le "**tesi di aprile**", un documento in cui si affrontava il problema della presa del potere. Gli obiettivi immediati erano quelli di conquistare la maggioranza nei soviet, di porre fine alla guerra, di dare la terra ai contadini poveri e di lasciare il controllo della produzione ai consigli degli operai.

Luglio 1917: a Pietrogrado soldati e operai armati scendono in piazza per impedire la partenza per il fronte di alcuni reparti. L'insurrezione è però sedata dal governo.

Settembre 1917: tentato colpo di Stato represso dal governo di **Kerenski**j. I bolscevichi però riescono lo stesso a conquistare la maggioranza nei soviet di Pietrogrado e di Mosca.

Novembre 1917: **rivoluzione d'ottobre**→ soldati rivoluzionari e *guardie rosse* (milizie operaie) comandate da **Trotzkij** circondano il *Palazzo d'Inverno*, sede del governo provvisorio, e se ne impadroniscono.

A Pietroburgo si riunisce il **Congresso panrusso dei soviet**, l'assemblea dei delegati dei soviet di tutte le provincie dell'ex Impero russo. Vengono approvati due decreti voluti da Lenin: uno che invocava la pace e uno che aboliva la proprietà terriera.
Viene costituito un *nuovo governo rivoluzionario*, composto da bolscevichi e con Lenin presidente, chiamato **Consiglio dei commissari del popolo**.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

I menscevichi e i socialrivoluzionari convocano le elezioni per l'Assemblea costituente; i risultati non sono favorevoli ai bolscevichi, mentre trionfano i socialrivoluzionari.

Gennaio 1918: si riunisce la Costituente, che viene subito sciolta dall'intervento dei militari bolscevichi. Si pongono le premesseper l'instaurazione di una dittatura di partito bolscevica.

I bolscevichi speravano di conquistare in tempi brevi l'appoggio delle masse popolari e di costruire un nuovo stato proletario, secondo il modello delineato da Lenin in "*Stato e rivoluzione*"→ Lenin prevedeva che, abbattuto il dominio borghese, lo Stato si sarebbe estinto e le masse si sarebbero autogovernate secondo i principi della democrazia.
Si voleva creare una sollevazione generale dei popoli europeiperfar scaturire una pace equa. Ciò non si realizzò.

3 marzo 1918: pace con la Germania (*trattato di Brest-Litovsk*)

Le potenze dell'Intesa considerarono però questa pace come un tradimento e quindi appoggiarono le forze antibolsceviche e inviarono contingenti militari (*armate bianche*)perscatenare una guerra civile.
Il regime rivoluzionario dovette allora accentuare l'autoritarismo; creò una polizia politica, la *Ceka*, e istituì il *Tribunale rivoluzionario centrale*,per processare i disubbiedienti al governo operaio e contadino.
La capitale fu trasferita da Pietrogrado a Mosca.

Giugno 1918: tutti i partiti d'opposizione vengono messi fuori legge, viene reintrodotta la pena di morte e riorganizzato l'esercito (*armata rossa*)

La guerra russo-polacca

Aprile 1920: inatteso attacco esterno da parte della nuova Repubblica di Polonia, insoddisfatta dei confini definiti a Versailles.

Marzo 1921: pace con la Polonia, che incorpora varie parti della Bielorussia e dell'Ucraina.

La Terza Internazionale

La vittoria dei bolsceviche nella guerra civile permise a Lenin di sostituire alla vecchiab Internazionale socialista una nuova Internazionale comunista,per coordinare i partiti rivoluzionari di tutto il mondo.

Marzo 1919: la **Terza internazionale** (Comintern) o Internazionale comunista si riunisce a Mosca.

Luglio 1920: **II congresso a Mosca**→ vengono fissate da Lenin le condizioni a cui i singoli partiti dovevano sottostareper essere ammessi all'Internazionale (i **21 punti**). I partiti aderenti dovevano ispirarsi al modello bolscevico, cambiare il proprio nome in Partito comunista, difendere la causa della Russia sovietica e rompere con le correnti riformiste.

Tra il 1920 e il 1921 in tutto il mondo nacque una rete di partiti sul modello bolscevico e con lo scopo di fare della Russia sovietica il centro del comunismo mondiale.

La nuova politica economica (Nep)

Quando i comunisti presero il potere l'economia russa era in grave dissesto; si finì con il ritornare al sistema del baratto.
Il governo bolscevico cercò quindi di attuare una politica più autoritaria, definita *comunismo di guerra*. Si cercò di fornire gli approvvigionamenti alle città dalle campagne, fu incoraggiata la creazione di "fattorie collettive" (*kolchoz*) e furono istituite "fattorie sovietiche (*sovchoz*), gestite dallo stato o dai soviet locali.
Vennero nazionalizzate tutte le industrie più importanti.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Grazie a ciò il governo bolscevico riuscì ad armare e mantenere il suo esercito, anche se l'economia era sempre in dissesto.
Nel 1921, a causa della guerra civile e della siccità, ci fu una terribile carestia che colpì le campagne della Russia e dell'Ucraina.

Marzo 1921: i marinai della base di Kronstadt si ribellano al governo chiedendo maggiori libertà politiche e sindacali; la protesta viene subito repressa.

Si tiene a Mosca ilper *congresso del Partito comunista*: viene avviata una parziale liberalizzazione nella produzione e negli scambi→ **nuova politica economica** (*Nep*), con il compito di stimolare la produzione agricola e l'approvvigionamento nelle città. Lo stato mantiene cmques il controllo delle banche e dei maggiori gruppi industriali.
La Nep ebbe conseguenze benefiche sull'economia, ma nelle campagne portò al riemergere del ceto dei contadini ricchi (*kulaki*), che controllavano il mercato agricolo; la liberalizzazione commerciale portò invece alla comparsa di trafficanti (*nepmen*).

La questione costituzionale

Luglio 1918: **prima costituzione** della Russia rivoluzionaria→ il potere doveva appartenere alle masse lavoratrici e ai loro organi rappresentativi; il nuovo stato doveva avere un carattere federale; si voleva creare un'unica repubblica socialista mondiale.
In realtà si attuò solo l'unione alla Repubblica russa delle altre province dell'ex Impero zarista (Ucraina, Bielorussia, Azerbaigian, Armenia e Georgia)

Dicembre 1922: nasce *l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche* (**Urss**)

1924: **nuova costituzione dell'Urss**→ il potere supremo spetta al *Congresso dei soviet* dell'Unione; il potere reale al *Partito comunista*, il quale fornisce le direttive al governo, controlla la *polizia politica* e propone i candidati alle elezioni dei soviet.

La questione sociale

I comunisti russi miravano a cambiare la società, a cancellare i vecchi valori e a creare una nuova cultura;per compiere ciò furono intraprese due direzioni:
La lotta contro la Chiesa ortodossa→ la scristianizzazione del paese fu condotta con molta durezza, anche se l'influenza della chiesa non fu del tutto eliminata. per quanto riguarda i valori morali il governo rivoluzionario riconobbe il matrimonio cvile, semplificò le procedureper il divorzio, legalizzò l'aborto, proclamò la parità fra i sessi e favorì la liberalizzazione dei costumi.
L'educazione della gioventù→l'istruzione fu resa obbligatoria fino ai 15 anni; ci furono innovazioni nei metodi e nei contenuti d'insegnamento, che privilegiò l'istruzione tecnica; fu incoraggiata l'iscrizione in massa nell'organizzazione giovanile del partito; fu introdotto l'insegnamento della dottrina marxista.

Da Lenin a Stalin

Aprile 1922: **Stalin** viene nominato segretario generale del Partito comunista dell'Urss.

Gennaio 1924: Lenin muore.

Gli scontri all'interno del partito si fecero più aspri.

Il più importante fu quello tra **Trozkij** e Stalin sul problema della burocratizzazione del partito:
Trozkij riteneva inoltre che l'Urss doveva accelerare i ritmi di industrializzazione e favorire il processo rivoluzionario nell'Occidente capitalistico→ tesi della *rivoluzione permanente*.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Stalin sosteneva invece la tesi del socialismo in un solo Paese e riteneva l'Urss capace di fronteggiare da sola l'ostilità del mondo capitalista→ teoria del *socialismo in un solo paese*.
L'idea di Stalin fu condivisa dalle altre potenze europee e Trozkij fu emarginato.

Un secondo scontro si ebbeper la politica economica:
Zinov e *Kamenev* volevano l'interruzione dell'esperimento della Nepper un rilancio dell'industrializzazione a spese degli strati contadini privilegiati.
Bucharin invece, con l'appoggio di Stalin, voleva la prosecuzione della Nep e la piccola impresa agricola.
I primi si unirono a Trozkij e cercarono di organizzare un fronte unico di opposizione, ma vennero espulsi dal partito→ sconfitta dell'opposizione di sinistra.

La nuova fase vide la crescita del potere di Stalin e il suo tentativo di portare l'Urss alla condizione di grande potenza industriale e militare.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Il dopoguerra in Europa

Trasformazioni sociali

La guerra fu un acceleratore dei fenomeni sociali: le donne erano subentrate nel lavoro ai mariti in guerra e si erano rese più indipendenti, le strutture della famiglia patriarcale erano state messe in crisi, nuove mode provenienti dall'America, maggiore ricerca di divertimenti e tempo libero.
Il primo problema fuper le classi dirigenti il *reinserimento dei reduci*. Con la guerra si era dimostrata l'importanza del principio di organizzazione applicato alle masse, e il popolo era più fiducioso nel chiedere rivendicazioni di massa. Si auspica la creazione di un ordine nuovo, governato dalla pace e dalla giustizia.
Si accentuò la *massificazione della politica*; gli iscritti ai partiti aumentarono.
Aumentarono le manifestazioni pubbliche basate sulla partecipazione diretta dei cittadini.

Conseguenze economiche

Tranne gli Usa, tutti i paesi uscirono dalla guerra in *dissesto economico*.
I governi avevano fatto fronte al fabbisogno di denaro stampando carta moneta in eccedenza e provocando così un *processo inflazionistico* molto rapido, che distrusse posizioni economiche solide e consumò i risparmi dei ceti medi.
Un altro problema era quello del *passaggio dall'economia di guerra a quella di pace*→gli Usa e il Giappone avevano sostituito l'Europa negli scambi commerciali; altri stati avevano sviluppato una propria produzione industriale allentando la dipendenza dall'europa; Francia e Gran Bretagna persero molti partner commerciali europei stremati dalla guerra o smenbrati, come la Germania, la Russia e l'Impero austro-ungarico.
Si ebbe una ripresa del *nazionalismo economico* e del *protezionismo doganale*.

Il "biennio rosso"

Tra la *fine del 1918 e il 1920* i lavoratori europei organizzati dai sindacati diedero vita ad una serie di agitazioniper migliorare le retribuzioni e ottenere la riduzione dell'orario di lavro a 8 ore a parità di salario.
Oltre a questi gruppi organizzati si alimentarono, anche ispirandisi alle vicende russe, aspirazioni più radicali, portate avanti da *consigli operai*.
In Francia e Gran Bretagna le classi dirigenti riuscirono a contenere il fenomeno.
In Germania, Austria e Ungheria, anche a causa della sconfitta, ci furono veri e propri tentativi rivoluzionari, che furono però rapidamente stroncati.

In Italia

L'economia aveva i tratti tipici della crisi postbellica: deficit, inflazione…
La classe operaia chiedeva miglioramenti economici, maggior potere in fabbrica e manifestava tendenze rivoluzionarie.
I contadini del centro-sud volevano l'attuazione dei diritti promessi dalla classe dirigente.
I ceti medi si mobilitavano più che in passatoper difendere i loro interessi e gli ideali patriottici.

Di fronte a ciò la classe dirigente liberale perse l'egemonia a favore delle forze socialiste e cattoliche.

Gennaio 1919. i cattolici creano il **Partito popolare italiano** (Ppi), che ebbe come segretario don **Luigi Sturzo**; il programma si presentava laico e aconfessionale.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Importante fu anche la crescita del **Partito socialista**; in esso prevalevano le correnti di sinistra, detta *massimalista*→ i massimalisti volevano l'instaurazione della repubblica socialista fondata sulla dittatura del proletariato e si ispiravano alla rivoluzione bolscevica.

La questione adriatica:
L'Italia aveva stipulato il **Patto di Londra**, in cui si stabiliva che la **Dalmazia** fosse annessa all'Italia e che la città di **Fiume** restasse all'Impero austro-ungarico.
Al congresso di Versailles la delegazione italiana capeggiata dal ministro degli esteri **Sonnino** e dal presidente del Consiglio **Orlando** chiese l'annessione di Fiume, ma trovarono l'opposizione degli alleati, tra cui quella di Wilson.
Orlando si dimise e gli succedette **Francesco Saverio Nitti**.
Si creò un clima di ostilità verso gli ex alleati e si diffuse la sensazione di aver raggiunto una *vittoria mutilata*, secondo **D'Annunzio**.
Settembre 1919: alcuni militari ribelli e voltari capeggiati da D'annunzio occupano Fiume e ne proclamano l'annessione all'Italia. Si instaura la **reggenza di Quarnaro**.

Tra il 1919 e il 1920 l'Italia fu percorsa da agitazioni sociali, legate soprattutto all'aumento dei prezzi.
Anche nel settore del servizio pubblico ci fu una serie di scioperi.
Anche i lavoratori agricoli erano in agitazione.
Nelle campagne del centro-sud si verificò il fenomeno dell'*occupazione delle terrre incolte* e dei latifondi da parte di contadini poveri.

Novembre 1919: prime **elezioni** politiche del dopoguerra; furono tenuteper la prima volta con il metodo della rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista.
I gruppi liberal-democratici persero, mentre i socialisti si affermarono come il primo partito, i popolari come secondo; dato che il Psi non voleva collaborazioni, la maggioranza al governo fu assunta dalla coalizione fra popolari e liberal-democratici.

Giugno 1920: nuovo governo di **Giolitti**.
↓
Novembre 1920: **Trattato di Rapallo** con la Jugoslavia; l'Italia conserva Trieste, Gorizia e l'Istria; la Jugoslavia ottiene la Dalmazia, tranne Zara. Fiume viene dichiarata città libera.

1920: agitazione degli operai metalmeccanici e **occupazione delle fabbriche**, in risposta all'atteggiamento intransigente degli industriali del settore. Alla fine viene stipulato un accordo che accoglie le vertenze sindacali.

I ceti borghesi accusavano il governo di debolezza nei confronti di queste manifestazioni, mentre i lavoratori erano ancora delusi.
Le correnti più radicali del movimento operaio, capeggiate da **Gramsci** e dalla rivista "Ordine Nuovo", di cui facevano parte anche Togliatti e Terracini, accusavano la Cgil di aver abbandonato le prospettive rivoluzionarie.

Gennaio 1921: congresso del Partito socialista a Livorno; la minoranza di sinistra esce dal Psi e forma il **Partito comunista**, guidato da Bordiga, con un programma ispirato a Lenin.

Il fascismo

Marzo 1919: a Milano nasce il movimento fascista, quando **Benito Mussolini** fonda i **Fasci di combattimento**.
Il fascismo chiedeva riforme politiche e sociali, ostentava un acceso nazionalismo e una forte avversioneper i socialisti.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Tra il 1920 e il 1921 il movimento abbandonò il programma radical-democratico e si fondò su strutture paramilitari, le *squadre d'azione*, ed ebbe come obiettivo la lotta al socialismo.
I socialisti nella campagne padane attraverso le leghe rosse controllavano il mercato del lavoro e avevano una rete di cooperative.

21 novembre 1921: i fascisti cercano di impedire l'insediamento della nuova amministrazione comunale socialista a *Palazzo Accursio*; i socialisti,per errore, sparano sulla folla.
In seguito a ciò i fascisti scatenano una serie di ritorsioni.

I proprietari terrieri capirono che grazie al fascismo potevano sconfiggere le leghe; nuove reclute affluirono al partito fascista. Il fenomeno dello **squadrismo** (*camicie nere*) si estese.
Le *spedizioni dell'offensiva squadrista* partivano dalle città alle campagne verso i municipi, le sedi delle leghe, le case del popolo, che venivano incendiate.

Maggio 1921: elezioni; i socialisti diminuirono in modo lieve; entrarono in Parlamento dei fascisti, capeggiati da Mussolini.
Il successore di Giolitti è **Ivanoe Bonomi**.

Agosto 1921: firma di un *patto di pacificazione tra socialisti e fascisti*.

Novembre 1921: congresso dei Fasci a Roma; Mussolini annulla il patto di pacificazione e il movimento fascista diventa **Partito nazionale fascista** (Pnf)

Febbraio 1922: ministero **Facta**

1 agosto 1922: *sciopero generale legalitario* del Psi in difesa delle libertà costituzionali.

Ottobre 1922: i riformisti guidati da Turati abbandonano il Psiper fondare il *Partito socialista unitario* (Psu)

Il progetto di Mussolini era ora quello di salire al potere;per questo intrecciò trattative con i liberali, con la monarchia, con gli industriali. Nello stesso tempo si preparòper attuare un colpo di stato.
Il re però non firmò la proclamazione dello *stato d'assedio*, richiesta da Facta, che affidava tutti i poteri alle autorità militari.

30 ottobre 1922: **marcia su Roma**: squadristi entrano a Roma; Mussolini è ricevuto dal re. Secondo Vittorio Emanuele il fascismo poteva attuare l'obiettivo risorgimentale mancato dai liberali.

Francia

Sul piano della pilitica interna l'obiettivo della stabilizzazione fu raggiunto.
Al governo vi era dal '19 il centro-destra, che attuò una politica conservatrice che faceva ricadere il peso della ricostruzione sulle classi popolari.

1924: i radicali uniti ai socialisti in coalizione (**cartello delle sinistre**) guadagnanoper breve tempo la maggioranza e nominano presidente del Consiglio il loro leader **Edouard Herriot**. Il governo però dura poco anche a causa di una crisi finanziaria.

1926: il governo è assunto dal leader dei moderati **Raymond Poincarè**; in 3 anni riesce a stabilizzare il corso della moneta e a risanare il bilancio fiscale aumentando le tasse sui consumi popolari. C'è un *boom economico* ed un aumento della produzione.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Gran Bretagna

Anni ’20: fase di ristagno economico.

1926: i domini di Canada, Sudafrica e Australia vengono associati al **Commonwealth britannico**, una libera federazione di Stati utileper assicurare il mantenimento di legami economici ed istituzionali fra Gran Bretagna ed ex-colonie.

Fra il 1918 e il 1929 i conservatori furono sempre al potere, tranne nel 1924 quando ci fu un esponente del Labour Party, **James Mac Donald**→ primo governo a guida labourista.
I governi laburisti portano avanti una politica di austerità finanziaria e di contenimento dei salari, eper questo si scontrano con i sindacati.

1926: imponente sciopero dei minatori.

1929: i laburisti vincono le elezioni e si forma un governo di coalizione liberal-laburista con a capo ancora Mac Donald.

La rivoluzione in Germania

Durante la firma dell’armistizio la Germania si trovava in una situazione rivoluzionaria; il governo legale era esercitato da un *Consiglio dei commissari del popolo* presieduto da Ebert, ma nelle città comandavano in realtà i *consigli degli operai e dei soldati*.
I leader democratici però non volevano una rivoluzione di tipo sovietico, ma una democratizzazione del sistema politico basato sul sistema parlamentare e la convocazione di un’assemblea costituente (linea moderata); condivideva questa opinione anche la vecchia classe dirigente, in particolare i capi dell’esercito.
Contrari a questa scelta moderata erano le correnti più radicali del movimento operaio tedesco, l’Uspd e i rivoluzionari della *Lega di Spartaco*, che puntavano sui consigli.

5-6 gennaio 1919: **insurrezione spartachista**→ durante una manifestazione a Berlino contro la destituzione di un esponente della sinistra dalla carica di capo della polizia, i dirigenti spartachisti (**Rosa Luxemburg**) incitano i lavoratori a rivesciare il governo.
La reazione del governo socialdemocratico è durissima ed è sostenuta dal commissario alla difesa **Noske,** che riesce a sedare la rivolta.

19 gennaio 1919: elezioniper l’Assemblea costituente.
I socialdemocratici (**Spd**) si riconfermano il partito più forte, ma non raggiungono la maggioranza assoluta, e quindiper governare devono cercare un accordo con i cattolici.
Presidente della repubblica è nominato **Ebert**; si forma un governo di coalizione a direzione socialdemocratica e si vara la nuova costituzione repubblicana, la **costituzione di Weimar**→ struttura federale dello stato, suffragio universale, Parlamento, elezione diretta del Presidente della repubblica.

L’estrema destra però cercò di screditare la Repubblica e la classe dirigente, accusandola di tradimento in guerra.
Nelle elezioni del 1920 la Spd venne sconfitta e cedette il governo ai cattolici.

La Repubblica di Weimar però ebbe motivi di debolezza, tra cui l’accentuata frammentazione dei gruppi politici e l’assenza di una forza egemone.
L’unica forza era la Spd, la socialdemocrazia, che rimase il partito più forte.
Le classi medie si riconoscevamno nel **Pattito tedesco-nazionale** e nel **Partito tedesco-popolare**.
I borghesi e i progressisti si riconoscevano invece nel **Partito democratico tedesco**.
Un altro elemento di debolezza era la diffidenza nei confronti del sistema democratico.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Nel 1921 venne reso noto l'ammontare delle *riparazioni* post-guerra; la grossa cifra da pagare a rate provocò un'ondata di proteste.
I gruppi dell'estrema destra nazionalista, tra cui il **Partito nazionalsocialista** di **Hitler**, scatenarono un'offensiva terroristica contro la classe dirigente repubblicana.
I governi furono così costretti a pagare con l'aumento della stampa di carta-moneta, ma in pochi mesi il valore del marco precipitò e si creò un *processo inflazionistico*.

Gennaio 1923: la Francia e il Belgio, traendo il pretesto da un mancato pagamento, occupano il bacino della **Ruhr**; la Germania attiva una resistenza passiva. Ma l'occupazione toglieva molte risorse alla Germania; il marco non ha praticamente più potere d'acquisto.

Agosto 1923: si forma un governo formato da tutti i gruppi costituzionali con a capo **Gustav Stresemann**; egli ordina la fine della resistenza passiva nella Ruhr e riallaccia i contatti con la Francia. Decreta lo stato d'emergenza e così reprime un'insurrezione comunista ad Amburgo e fronteggia la ribellione della destra nazionalista.

8-9 novembre 1923: a *Monaco* c'è un *complotto di Hitler* contro il governo centrale; viene subito represso e Hitler incarcerato.

Ottobre 1923: il governo emette un nuovo marco e avviata una politica deflazionistica basata sulla limitazione delle spese e sull'aumento delle imposte.

1924: accordo sulle riparazioni elaborato da Dawes→ la Germania poteva far fronte ai suoi impegni solo se la sua situazione sarebbe migliorata; la finanza internazionale, in particolare degli Usa, avrebbe finanziato la Germania con dei prestiti a lunga scadenza.

In politica i partiti di centro e centro-destra mantennero il potere fino al 1928; dopo la guida del governo passò ai socialdemocratici.

Ottobre 1925: **accordi di Locarno**→ Germania, Francia e Belgio riconoscono le frontiere comuni tracciate a Versailles; la Gran Bretagna e l'Italia si impegnano a fare da garanti contro eventuali violazioni.
C'è il superamento dello storico contrasto franco-tedesco.

1929: la Germania è ammessa nella Società delle nazioni.

Giugno 1929: **piano Young**→ l'entità delle riparazioni è ridotta e il pagamento è in 60 anni.

Settembre 1930: incrinazione dei rapporti con la Francia; la Francia costruisce fortificazioni difensive, la **linea Maginot**, lungo il confine con la Germania.

Repubblica in Austria

I socialdemocratici furono al governo nel passaggio verso la democrazia.
1920: alle elezioni vince il **Partito cristiano-sociale**.

Repubblica in Ungheria

Dopo un esperimento breve di *Repubblica sovietica*, si instaurò un regime autoritario guidato da **Horty**.

I regimi autoritari in Europa

Negli anni '20 in Europa si assiste ad una crisi delle istituzioni liberal-democratiche.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

In Ungheria, Polonia, Bulgaria e Jugoslavia si instaurarono regimi autoritari, sostenuti dall'esercito e dai gruppi conservatori.

Spagna:

1923: il generale **Primo de Rivera** conquista il potere fino al 1930; in seguito si instaura una repubblica, con vita breve.

Portogallo:

1926: l'economista **Antonio Oliveira de Salazar** guida il regime autoritario e clericale.

Turchia:

Era oggetto di un tentativo di spartizione da parte della Gran Bretagna e della Francia e parte del suo territorio era stato occupato dalla Grecia.
Le forze armate guidate da **Mustafà Kemal** fondano un movimento di riscossa nazionale; la Turchia sconfigge la Grecia, ottiene la sovranità su tutta l'Anatolia e recupera il controllo sugli Stretti.
La Turchia si avvia a diventare uno Stato nazionale, laico e repubblicano.

Novembre 1922: viene abolito il sultanato e proclamata la repubblica con presidente Kemal; egli si impegna in una politica di *occidentalizzazione* e *laicizzazione dello Stato*.

Gli Stati Uniti e la crisi del '29

Durante la Guerra gli Usa avevano concesso prestiti ai loro alleati ed erano divenuti i maggiori esportatori di capitali. Il dollaro era la nuova moneta forte dell'economia mondiale.

Dopo la depressione post-bellica degli anni '20-'21 il sistema economico statunitense conobbe una grande prosperità.
Si diffuse la *produzione in serie* e la *razionalizzazione del lavoro* in fabbrica secondo i principi del taylorismo, che aumentò la produttività.
Crebbe anche il reddito nazionale, anche se dimunuirono gli occupati dell'industria;crebbero invece gli occupati nel settore dei servizi.
Conseguenza di ciò fu *l'euforia specu*lativa, la frenetica attività di Wall Street; però la capacità produttiva era maggiore della possibilità di acquisto (*crisi di sovrapproduzione*), sia perchè i beni di consumo eranoper la maggior parte durevoli, sia a causa della crisi del settore agricolo.
Gli Usa avevano ovviato a ciò con l'aumento delle esportazioni all'estero; fra economia americana ed europea si venne così a creare uno stretto rapporto di interdipendenza: gli Usa finanziavano la ripresa europea, e l'Europa alimentava lo sviluppo degli Usa importandone i prodotti.
Nel 1928 però molti capitali americani furono usati in operazioni speculative a Wall Street; subito l'Europa ne risentì le conseguenze e fece calare l'indice delle esportazioni americane.

1929: **Crollo della borsa di New York**→ il corso dei titoli raggiunse livelli elevati e gli speculatori liquidarono i loro pacchetti azionariper realizzare i guadagni. QUESta corsa alle vendite provocò una precipitosa *caduta del valore dei titoli* che impoverì molti.
La capacità di acquisto dei ceti ricchi diminuì e ciò ebbe conseguenze negative sull'intero sistema economico mondiale.
Gli Usa contribuirono al crollo economico mondiale anche aumentando il protezionismo e riducendo l'erogazione dei crediti all'estero. Anche gli altri paesi adottarono misure protezionistiche.
Fra il 1929 e il 1932 il valore del commercio mondiale diminuì del 60%.

A causa della diminuizione degli scambi la recessione economica si diffuse in tutto il mondo, tranne in Urss: industria in chiusura, lavoratori senza occupazione, aggravio della crisi dell'agricoltura.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La crisi in Europa

La crisi finanziari si mostròper prima in Germania ed in Austria.
Essa portò ad un allarme sulla solidità delle finanze inglesi; le banche dovettero far fronte al ritiro dei capitali stranieri e alle richieste di conversione delle sterline in oro.

Settembre 1931: la Banca d'Inghilterra esaurisce le riserve auree e deve sospendere la convertibilità della sterlina;la valuta inglese è svalutata.

I governi europei cercarono di fronteggiare la crisi rifacendosi ai principi dell'economia liberale, come *il pareggio del bilancio*;per ottenerlo venne tagliata la spesa pubblica e imposte nuove tasse.
QUESti provvedimenti ridussero però ancora la domanda interna.
Solo a partire dal 1933 ci furono i primi miglioramenti, ma solo con la guerra l'Europa e il mondo uscirono dalla grave depressione.

La crisi in Germania:

In Germania la crisi si fece sentiredi più a causa del sistema di prestiti internazionali con l'economia statunitenseper fronteggiare le riparazioni.

Marzo 1930: la guida del governo passa al leader del Centro cattolico **Heinrich Bruning**.
Con una politica di sacrifici riesce a tenere fede all'obbligo delle riparazioni, che nel 1932 vengono ridotte.

La crisi in Francia

Anche qui fu applicata una politica di austerità.

La crisi giunse solo nel 1931 ma durò più a lungo e coincise con un periodo di instabilità politica.

La crisi in Gran Bretagna

Mac Donald cercò di fronteggiare la crisi con un programma che prevedevaun drastico taglio del sussidio ai disoccupati. Le Trade Unions del partito laburista però si opposero.
Mac Donald ruppe con il suo partito e si accordò con liberali e conservatoriper formare un "governo nazionale" con lui alla guida. Con questo governo la sterlina si svalutò e venne adottato un sistema di tariffe doganali.
Nel 1933-1934 l'Inghilterra cominciò ad uscire dalla crisi.

La Russia, grazie a due piani economici quinquennali che aumentarono l'industrializzazione, non conobbe la crisi. Anzi le masse operaie, con il sistema a cottimo, aumentarono la loro produttività e didero vita al fenomeno dello stacanovismo.
Nel 1929-37 la produzioneindustriale aumentò e l'Urss divenne una grande potenza industriale.

Roosvelt e il "New Deal"

Novembre 1932: elezioni in Usa; vince il democratico **Franklin Delano Roosvelt**, anche grazie al rapporto che riesce ad instaurare con le masse infondendo loro speranza e coraggio.

Nei primi mesi del suo governo (i "**cento giorni**") venne avviato il "**New Deal**" ("nuovo corso"), che comprendeva una serie di provvedimentiper arrestare la crisi: ristrutturazione del sistema creditizio; svalutazione del dollaroper rendere più competitive le esportazioni; aumento dei sussidi di disoccupazione e concessioni di prestiti.
In seguito furono varati vasti programmi di lavori pubblici e aumentata la spesa pubblica.

1935: Roosvelt vara una *riforma fiscale*, una *legge sulla sicurezza sociale* e una nuova disciplina dei rapporti di lavoro.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Con il New Deal era stato smentito il liberismo, mostrando che l'intervento statale era indispensabileper arrestare la crisi.
Non riuscì però a ridare slancio all'iniziativa economica dei privati.

Il nuovo ruolo dello Stato

Con la crisi del '29 lo Stato dovette assumersi la maggior parte degli oneri: sostegno esterno alle attività produttive, adozione di più radicali misure di controllo ; lo Stato assunse il ruolo di soggetto attivo dell'espansione economica.

1936: l'economista inglese **John Keynes** diede una sistemazione teorica delle trasformazioni in corso. Egli confutò alcune proposizioni fondamentali della teoria economica classica; i meccanismi spontanei del capitalismo da soli non erano in grado di consentire un'utilizzazione ottimale delle risorse, xciò doveva intervenire lo Stato con l'espansione della spesa pubblica.
Le teorie di Keynes erano simili al New Deal di Roosvelt.

L'età dei totalitarismi

Negli anni '30 la democrazia attraversò la sua crisi peggiore; infatti in molti Stati d'Europa si erano affermati regimi autoritari, soprattutto dopo la grande crisi, i successi del nazismo in Germania e la crescita dei movimenti autoritari.
Nella maggioranza dell'opinione pubblica si diffuse l'idea che i sistemi democratici sarebbero presto crollati perchè troppo deboliper tutelare gli interessi nazionali e inefficientiper garantire il benessere.
Le alternative erano rappresentate dal comunismo sovietico e dai regimi autoritari di destra.

Il fascismo

La loro caratteristica era quella di proporsi come artefici di una propria rivoluzione.

Organizzazione politica→ accentramento del potere nelle mani di un capo, struttura gerarchica dello stato, inquadramento delle popolazioni nelle organizzazioni di massa, controllo sull'informazione e la cultura.
Organizzazione economico e sociale→ aveva indicato una terza via fra capitalismo e comunismo; soppressione della dialettica sindacale, maggior intervento statale in economia.

Il fascismo fu appoggiato soprattutto dagli strati sociali intermedi, mentre le classi popolari lo accettarono di malavoglia. Ai ceti medi il fascismo dava la sensazione di appartenere a una comunità e di riconoscersi in un capo, di essere inseriti in una gerarchia basata sul merito e non sui privilegi; li difendeva dai processi di massificazione.

Il fascismo riuscì a capire più di altri la società di massa e sfruttò controllandoli i mezzi di propaganda, i canali di informazione e di istruzione, le strutture associative. Così fecero anche gli altri regimi definiti *totalitari*, in quanto cercavano di dominare tutta la società, di condizionare i comportamenti e la mentalità dei cittadini.

La crisi della Repubblica di Weimar e l'avvento del nazismo

Novembre 1923: **Hitler** è incarcerato; è ancora semisconosciuto ed è il leader del *Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi*.

Fino al 1929 il suo partito, definito nazista, rimase un gruppo minoritario; si serviva della violenza contro gli avversari politici e possedeva una forte organizzazione armata, le SA (reparti d'assalto), comandato da Ernst Rohm.
Il suo programma prevedeva: la denuncia del trattato di Versailles, la riunione dei tedeschi in una nuova "grande Germania", l'adozione di misure discriminatorie contro gli ebrei.
QUESto programma venne esposto nel libro *Mein Kampf* (La mia battaglia).

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Hitler credeva nell'esistenza di una razza superiore e conquistatrice, quella ariana, ormai inquinata dalla commistione con altre razze inferiori; essa doveva diminare sull'Europa e sul mondo→ *utopia nazionalista e fascista.*
X realizzare ciò era necessario sconfiggere i nemici interni, primi fra tutti gli ebrei, popolo senza patria, considerato portatore di dissoluzione morale, responsabile di misfatti del capitale finanziario e del bolscevismo.
Dopo aver costituito un nuovo stato guidato da un nuovo capo, i tedeschi dovevano respingere le imposizioni di Versailles, recuperare i territori perduti ed espandersi verso est a danno dei popoli slavi, considerati anch'essi inferiori.

QUESto programma trovò dapprima scarsi consensi, e alle lezioni del '24 e del '28 i nazisti ottenero pochi voti.

Con lo scoppio della grande crisi però la maggioranza dei tedeschi perse ogni fiducia nella Repubblica e nei suoi partiti.

Settembre 1930: il cancelliere Bruning, sostenuto dal presidente Hindenburg, convoca le nuove elezioni. I nazisti conquistano molti voti

1932: apice della crisi economica.
Si verificano nelle città vari scontri tra nazisti e comunisti, agguati e spedizioni punitive.

Marzo 1932: elezioniper la presidenza della Repubblica; i partiti democratici appoggiano ancora Hindenburg.
Una volta rieletto cede alle pressioni militari e della grande industria: congeda Bruning e chiama alla guida del governo due uomini della destra conservatrice, *Franz von Papen* e *Schleicher*.

30 gennaio 1933: Hitler è convocato dal presidente della Repubblica e messo a capo del governo.

Il Terzo Reich

27 febbraio 1933: **incendio al Reichstagh**, il Parlamento nazionale.
Di ciò viene accusato un comunista olandese; nasce un'imponenente operazione di polizia *contro i comunisti* e vengono varate misure eccezionali che limitavano le libertà di stampa e di riunione.

Hitler, nonostante avesse vinto le elezioni del marzo 1933, e potesseformare un nuovo governo con la destra, mirava ad abolire il Parlamento. Il Reichstagh lo appoggiò e conferì con una legge pieni poteri al governo, tra cui quello di legiferare e modificare la costituzione.
Pian piano tutti i partiti si sciolsero. A luglio Hitler varò una legge in cui il Partito nazionalsocialista era l'unico consentito in Germania.

30 giugno 1934: "**notte dei lunghi coltelli**"→ reparti delle **SS** ("*squadre di difesa*") assassinano Rohm, capo delle SA, e tutto il suo stato maggiore.
Hitler chiede alle forze armate l'assenso alla sua candidatura alla successione di Hindenburg.

Agosto 1934: Hitler ricopre le cariche di cancelliere e capo dello Stato. Gli ufficiali sono costretti a prestare giuramento di fedeltà ad Hitler e al nazismo→ nasce il **Terzo Reich**, il terzo Impero (dopo il Sacro Romano Impero).

Nel nuovo regime il capo (*Fuhrer*) era anche la fonte suprema del diritto, colui che esprimeva le aspirazioni del popolo.
Attorno al partito vi erano una serie di organizzazioni di massa: il *Fronte del lavoro*, che sostituiva i sindacati; le organizzazioni giovanili che facevano capo alla *Hitlerjugend* (gioventù hitleriana), il cui compito era quello di trasformare l'insieme dei cittadini in una *comunità del popolo* compatta e disciplinata.
Gli ebrei erano concentrati nelle grandi città e occupavano le zone medio-alte della scala sociale; la propaganda nazista riuscì a risvegliare nei loro confronti i sentimenti di ostilità contro la diversità etnica e religiosa e contro il rpivilegio economico.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Settembre 1935: leggi di Norimberga→ tolgono agli ebrei la parità dei diritti e proibiscono i matrimoni tra ebrei e non ebrei.

Novembre 1938: notte dei cristalli→ dopo l'uccisione di un diplomatico tedesco a Parigi per mano di un ebreo, i nazisti organizzano un pogrom in tutta la Germania.

La difesa della razza prevedeva anche manifestazioni razziali contro altre minoranze.

La Chiesa si adattò al regime, anche in seguito al concordato stipulato dalla chiesa di Roma col governo nazista del luglio 1933.

Marzo 1937: Papa Pio XI interviene con un'enciclica per condannare il nazismo.
Il consenso generele dato al nazismo dipendeva anche dall'apparato repressivo e terroristico, rappresentato dalle molte polizie, tra cui la Gestapo e le SS, e i lager.
Un altro fattore di consenso fu la ripresa economica, grazie all'impulso dato ai lavori pubblici ed alla politica di riarmo. Inoltre il nazismo riuscì ad imporre formule e miti per toccare l'anima popolare, anche grazie alle comunicazioni di massa; l'ideale era la formazione di una società patriarcale lontana dalle metropoli moderno e dalle malattie della civiltà industriale (mito della terra e del sangue).
Per diffondere quest'utopia antimoderna, il regime si servì però di mezzi moderni; istituì un ministero per la Propaganda, affidato a Goebbels; la stampa fu sottopoasta a stretti controlli; gli intellettuali furono inseriti in un'organizzazione nazionale.

L'Unione Sovietica

Stalin tra il 27 ed il 28 decise d accellerare lo sviluppo industriale e di porre fine alla Nep. Egli voleva costruire un'economia collettivizzata e industrializzata; l'ostacolo era il ceto dei contadini benestanti, i kulaki.

1929: Stalin vuole la collettivizzazione del settore agricolo; contro di lui si schierò *Bucharin*, teorico della Nep. La maggioranza del partito si schiero con Stalin.
Milioni di contadini furono deportati in Siberia o nella Russia settentrionale; i kulaki vennero eliminati.
Il vero scopo della collettivizzazione era quello di favorire l'industrializzazione con lo spostamento di risorse economiche ed energie umane.

1928: primo piano quinquennale per l'industria
1937: secondo piano quinquennale.
L'aumento dell'industrializzazione avvenne anche grazie al clima di entusiasmo che Stalin seppe suscitare nella classe operaia intorno agli obbiettivi del piano.
Nacque il mito dell'URSS in occidente.
Stalin riuscì ad assumere in URSS il ruolo di capo assoluto, sorretto da un grande apparato burocratico e poliziesco e dal consenso di milioni di lavoratori; divenne il depositario della dottrina marxista-leninista.

1934: periodo delle "*grandi purghe*" → viene assassinato *Kirov*, membro del gruppo dirigente comunista; segue un'imponente ondata di arresti soprattutto tra i quadri del partito, attuata con una repressione poliziesca o con pubblici processi irregolari. Tutti gli antichi oppositori di Stalin vengono eliminati. Trotzkij venne ucciso nel 1940.

La crisi della sicurezza collettiva e i fronti popolari

Ottobre 1933: Hitler ritira la Germania dalla Società delle nazioni.

Luglio 1934: in Austria gruppi nazisti tentano di impadronirsi del potere ed uccidono il cancelliere Dollfuss per preparare l'unificazione fra Austria e Germania. Mussolini fa schierare quattro divisioni al confine italo-austriaco e riesce a fermare Hitler.

Aprile 1935: Il governo tedesco reintroduce in Germania la coscrizione obbligatoria, vietata dal trattato di Versailles → **conferenza di Stresa**: i rappresentanti di Italia, Francia e Gran Bretagna si riuniscono per

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

condannare il riarmo tedesco, per ribadire la validità dei patti di Locarnoe per riaffermare il loro interesse all'indipendenza dell'Austria.

1934: l'Urss entra nella Società delle nazioni e stipula un patto di alleanza con la Francia.

Agosto 1935: *settimo congresso del Comintern* a Mosca→ viene palesata la lotta al fascismo. I partiti comunisti avevano il compito di riallacciare i rapporti con gli altri partiti operai e con le forze democratico-borghesi, per favorire la nascita dei fronti popolari e appoggiare i governi democratici contro il fascismo.
Ciò non bastò: nel 1935 l'Italia fascista aggredisce l'Etiopia e nel 36 Hitler viola un altra clausola di Versailles e reintroduce truppe tedesche nella Renania.
I fronti popolari ebbero come risultato solo quello di restituire unità al movimento operaio europeo.

Febbraio 1936: una coalizione di fronte popolare vince le elezioni in Spagna.
La stessa cosa avviene in Francia, dove si forma un governo composto da radicali e socialisti, guidato dal socialista **Leon Blum**. Nel giugno 1936 gli operai ottengono la firma degli *accordi di Palazzo Matignon*.
I salari vennero aumentati, ma aumentò anche l'inflazione con una successiva svalutazione del franco; a causa dell'ostilità degli ambienti industriali Blum si dimise nel 37.

La guerra di Spagna

1936-1939: guerra civile spagnola

Febbraio 1936: le sinistre unite in una coalizione di fronte popolare si affermano nelle elezioni politiche e salgono al governo.
Esplode la tensione: le masse proletarie iniziarono una rivoluzione sociale contro i grandi proprietari e il clero cattolico. La vecchia classe dominante reagì con un nuovo pronunciamento (colpo di Stato) messo in atto dai militari.

Luglio 1936: inizia la ribellione, sostenuta dalla truppe coloniali del Marocco spagnolo e organizzata da 5 generali, tra i quali **Francisco Franco**, capo degli insorti (*franchisti*).
I governo repubblicano riesce però a mantenere il controllo della capitale delle regioni ricche del nord-est.
Italia e Germania aiutano i nazionalisti di Franco, nessuna potenza democratica aiuta la Repubblica.

Agosto 1936: il governo francese di Fronte popolare promuove un *accordo fra le grandi potenzeper il non intervento* nella crisi spagnola; esso viene sottoscritto anche da Italia e Germania, ma viene rispettato solo da Francia e Gran Bretagna.

Solo l'Urss apportò un grosso aiuto alla Repubblica, fornendo materiale bellico e favorendo la formazione di *Brigate internazionali*→ reparti di volontari comunisti e antifascisti.

I repubblicani però rimasero inferiori agli avversari sul piano militare e indeboliti politicamente dalle loro divisioni interne. La borghesia progressista si allontanò da Fronte popolare; sorse un contrasto fra anarchici ed altri partiti della coalizione.

Franco invece venne nominato *caudillo* (duce) e realizzò l'unità di tutte le destre in un partito unico, la *Falange nazionalista*.

Primavera 1938: i franchisti spezzano in due il territorio controllato dai repubblicani.

1939: i nazionalisti fanno cadere *Madrid*→ fine della guerra civile e sconfitta dei repubblicani.

L'Europa verso la guerra

La tensione aumentò a causa della politica di Hitler; Gran Bretagna e Francia mantenevano un comportamento arrendevole, l'Italia appoggiava Hitler.
Egli sperava di poter evitare uno scontro con la Gran Bretagna, a patto che gli avesse lasciato campo liberoper espandersi in Europa centro-orientale.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Maggio 1937: in Gran Bretagna sale al governo **Neville Chamberlain**, sostenitore della *politica dell'appeasement*→ basata sul presupposto che fosse possibile controllare Hitler accontentandolo nelle sue rivendicazioni più ragionevoli e risarcendo la Germania dal duro trattamento subito a Versailles.

La Francia era invece attraversata da lacerazioni politiche e da una crisi morale.

QUESti fattori consentirono alla Germania di ottenere grossi successi senza cominciare una guerra.

Marzo 1938: annessione dell'Austria al Reich tedesco (*Anschluss*) senza reazioni dalle potenze esterne.

Questione dei sudeti: rivendicazione etnica riguardante i sudeti, cioè i milioni di tedeschi che vivevano in Cecoslovacchia. Hitler voleva l'annessione della regione dei Sudeti distruggendo la Cecoslovacchia.
↓
29-30 settembre 1938: a Monaco, su proposta di Mussolini, Hitler incontra i capi delle grandi potenze europee, ad esclusione dell'Urss; Chamberlain e il ministro francese *Deladier* accettano il progetto presentato dall'Italia che prevedeva l'annessione al Reich tedesco del territorio dei Sudeti.
I cecoslovacchi devono accettare la dissoluzione della loro Repubblica.
La pace stabilita era però fragile.

Nazionalisti e comunisti in Cina

1913: regime autoritario imposto dal generale *Yuan Shi-kai*.
QUESto governo non era abbastanza forte da imporre la sua autorità alle province, comandate da governatori militari, i *signori della guerra*.

1917: la Cina interviene nella guerra mondiale a fianco dell'Intesa; ne esce però umiliata dalle grandi potenze occidentali, che permettono al Giappone di controllare la regione dello Shantung.

1921: lotta del leader del Kuomintang, *Sun Yat-sen*, contro il governo. Riesce a formare un proprio governo a Canton, con l'appoggio del *Partito comunista cinese*, fondato da un gruppo di intellettuali, tra i quali **Mao Tse-tung**. L'Urss sostiene la causa di Sun Yat-sen.

1925: **Chang Kai-shek** succede a Sun Yat-sen

1927: a *Shangai* le truppe di Chang sconfiggono le milizie operaie. Il Partito comunista viene messo fuori legge.

1928: la capitale Pechino viene conquistata dall'esercito di Chang.

Chang cerca di riorganizzare l'economia e l'apparato statale secondo i modelli occidentali.

1931: i giapponesi invadono la Manciuria e vi creano uno stato fasullo, il Manchu-kuo.
Il governo di Chang non reagisce e riprende vigore l'azione dei comunisti.
Mao Tse-tug imposta la strategia contadina→ essa indicava nelle masse rurali le vere protagoniste del processo rivoluzionario.

1931-1934: Chang lancia campagne militari contro le zone controllate dai comunisti.

Con la lunga marcia Mao Tse-tung riuscì a salvare il nucleo dirigente comunista e a riprendere la lotta contro i giapponesi.

1937: accordo fra nazionalisti e comunistiper contrastare l'imperialismo giapponese.

1939: i giapponesi giungono però a controllare le zone più importanti del paese.

Giappone

Con la partecipazione alla prima guerra mondiale il Giappone riuscì a consolidare la sua massima potenza asiatica e a rafforzare la sua struttura produttiva. Riuscì ad avviare una politica imperiale, con l'obiettivo di sottomettere vaste zone della Cina.
Il quadro istituzionale rimase di tipo liberale.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Anni ’20: compaiono sulla scena *movimenti autoritari di destra*, ispirate al fascismo e con una cultura tradizionalista.

Anni ’30: regime autoritario appoggiato dal nuovo imperatore **Hiroito**.

America Latina

Con la grande crisi si ridussero i tradizionali flussi commerciali e crollarono i prezzi delle materie prime e delle derrate alimentari.
I paesi più grandi, come Brasile, Argentina, Cile e Messico, reagirono promuovendo un processo di diversificazione produttiva che sviluppoò alcuni settori di industria manifatturiera.

1930: sommovimenti politici in Argentina→ un colpo di Stato militare rovescia le istituzioni democratiche.

Sommovimenti politici in Brasile→ una rivolta popolare contro le vecchie oligarchie porta al potere *Getulio Vargas*; egli da vita ad un regime autoritario, basato sul rapporto diretto fra capo e masse, su un acceso nazionalismo, su un intervento statale a sostegno della produzione e sulla concessione di una legislazione socialeper i lavoratori urbani. QUESto regime, diffuso poi in altre politiche ltino-americane, prende il nome di **populismo**.

Messico→ sotto la presidenza di Cardenas viene praticata una forma di populismo molto avanzata.

Il populismo si sarebbe affermato anche in Argentina con **Juan Domingo Peròn** e il suo movimento del *peronismo*.

L’Italia fascista

Gli alleati liberali e cattolici, detti *fiancheggiatori*, continuarono ad appoggiare Mussolini anche quando fu ormai chiaro che il Partito fascista era incompatibile con i princìpi dello stato liberale.

Dicembre 1922: viene istituito il *Gran consiglio del fasci*smo, con il compito di indicare le linee della politica fascista e di fare da raccordo tra il partito e il governo.

Gennaio 1923: le squadre fasciste vengono inserite nella *Miliziaper la sicurezza nazion*ale.

Sul piano economico si attuò una *politica liberista*, volta a restituire libertà d’azione e margini di profitto all’iniziativa privata. Essa riuscì a far tornare in pareggio il bilancio dello stato e ad aumentare la produzione.

Un sostegno decisivo Mussolini lo ebbe anche dalla *Chiesa*, dopo l’avvento del nuovo papa **Pio XI**, di stampo conservatore.
Mussolini abbandonò i toni anticlericali e si mostrò disposto a concessioni: la riforma scolastica del 1923 varata da **Giovanni Gentile** prevedeva infatti, oltre all’insegnamento della religione nelle scuole elementari, anche l’introduzione di un esame di stato al termine di ogni ciclo di studi.
Il Partito popolare risentì dell’avvicinamento fra fascismo e Chiesa; infatti, considerato ostile alla Chiesa, nel 1923, Mussolini impose le dimissioni dei ministri popolari, liberandosi di don Sturzo.

Luglio 1923: nuova *legge elettorale maggioritaria*; avvantaggiava la lista che otteneva la maggioranza relativa, assegnandole i 2/3 dei seggi disponibili

1924: la Camere viene sciolta; molti esponenti liberali, tra cui Orlando e Salandra, e alcuni cattolici conservatori si candidano assieme ai fascisti nelle liste nazionali.
Le forze antifasciste sono invece divise; ogni partito si presenta infatti con una propria lista, partendo così svantaggiato.

6 aprile 1924: elezioni; vincono i fascisti.

10 giugno 1924: il deputato **Giacomo Matteotti**, segretario del Partito socialista unitario, viene rapito a Roma da un gruppo di squadristi illegali e ucciso.
Poco prima di essere ucciso Matteotti si era espresso alla Camera contro il fascismo, denunciandone le violenze e contestando la validità dei risultati elettorali.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La sua uccisione suscita nell'opinione pubblica indignazione contro il fascismo e contro Mussolini; il fascismo si ritrova isolato.
Secessione dell'Aventino→ i gruppi di opposizione si astengono dai lavori parlamentari e si riuniscono separatamente, sperando nell'intervento del re; egli non interviene ed inoltre i fiancheggiatori non tolgono l'appoggio a Mussolini.

3 gennaio 1925: in un discorso alla Camera Mussolini minaccia di usare la forza contro le opposizioni; si verificano una serie di arresti e sequestri nei confronti dei partiti di opposizione e dei loro organismi di stampa.
Ogni spazio di libertà politica e sindacale era ormai chiuso. Molti antifascisti furono costretti ad andare in esilio; **Giovanni Amendola**, leader dei liberali d'opposizione morì nel 1926 dopo un aggressione squadrista; anche **Piero Gobetti** morì.

Il fascismo, messi a tacere gli oppositori, diede vita ad una legislazione autoritaria; il suo artefice fu il ministro della Giustizia **Alfredo Rocco**.
1925: legge che rafforza i poteri del capo del governo rispetto agli altri ministri e al Parlamento.
1926: legge sindacale che proibisce lo sciopero.

Novembre 1926: **leggi fascistissime**→ vengono sciolti i partiti antifascisti e soppresse le pubblicazioni contrarie al regime; vengono fatti decadere i deputati aventiniani; viene reintrodotta la pena di morteper i colpevoli di reati contro la sicurezza dello Stato; viene istituito un *Tribunale specialeper la difesa dello stato* composto da ufficiali delle forze armate e della milizia.

1928: *legge elettorale*→ introduceva il sistema della lista unica e lasciava agli elettori solo la scelta se approvarla o respingerla.
Il Gran consiglio diventa un organo dello Stato.

Il totalitarismo imperfetto

A metà degli anni venti in Italia lo Stato totalitario era già una reltà consolidata (partito unico, milizia, sindacati di regime etc.).
La caratteristica del regime era la sovrapposizione tra la struttura dello stato, simile al vechcio stato monarchico, e quella del partito. Al di sopra di tutti vi era il potere di Mussolini, che riuniva in se la qualifica di capo del governo e di duce del fascismo. Nel fascismo italiano l'apparato dello stato era più importante della macchina del partito; per comunicare con la periferia, infatti, Mussolini si serviva dei prefetti, mentre per controllare l'ordine pubblico era preposta la polizia di stato; la Milizia era solo un corpo ausiliario.
Dalla fine degli anni venti l'iscrizione al partito fascista divenne una pratica di massa, necessaria per ottenere un posto nell'amministrazione statale.
Un ruolo importante era svolto dalle organizzazioni giovanili del partito: i Fasci giovanili, i Gruppi universitari fascisti e l'Opera nazionale Balilla; nata nel '26 comprendeva i giovani fra i 12 e i 18 anni e forniva anche un indottrimento ideologico. I bambini sotto i 12 anni facevano parte dei Figli della lupa.
Tramite queste organizzazioni di massa il fascismo voleva riplasmare la società, e per questo fu definito totalitario. L'ostacolo maggiore era però rappresentato dalla Chiesa; Mussolini perciò cerco una intesa col Vaticano.

11 febbraio 1929: Patti lateranensi, firmati tra Mussolini e il segretario di stato vaticano Gasparri; erano divisi in tre parti: un trattato internazionale, in cui la santa sede riconosceva lo stato italiano e la sua capitale e si vedeva riconosciuta la sovranità sullo stato del vaticano; una convenzione finanziaria, con cui l'Italia doveva pagare al Papa un'indennità per la perdita dello stato pontificio; un concordato, che regolava i rapporti interni fra la chiesa e il regno d'Italia.
Fu però il vaticano a cogliere i maggiori successi dai patti; in cambio della rinuncia allo stato pontificio, la chiesa acquistò una posizione di privilegio nei rapporti con lo stato e rafforzò la sua presenza nella società. Mantenne intatta la rete di associazioni e circoli che faceva capo all'Azione cattolica, e riuscì così ad entrare in concorrenza con il fascismo nel settore delle organizzazioni giovanili

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Marzo 1929: prime elezioni plebescitarie, tenute con il sistema della lista unica; pieno successo del regime.

L'altro ostacolo alle aspirazioni totalitarie del fascismo era rappresentato dalla monarchia; per quanto esautorato, il re restava sempre in teoria la più alta autorità dello stato; aveva infatti il comando supremo delle forze armate, poteva scegliere i senatori e aveva anche il diritto di nomina e revoca del capo del governo.

Durante il regime del fascismo l'Italia conobbe uno sviluppo demografico, comune a tutta l'Europa occidentale e vide accentuata l'urbanizzazione.
Non ostante questo sviluppo alla vigilia della seconda guerra mondiale l'Italia era ancora paese arretrato e distaccato dalle grandi potenze europee. Questa arretratezza economica e civile favorì le tendenze conservatrici e tradizionaliste dell'ideologia fascista: la ruralizzazione e lo scoraggiamento all'afflusso dei lavoratori verso i centri urbani; l'esaltazione della funzione del matrimonio e della famiglia, come garanzia di stabilità e base per lo sviluppo demografico.
Anche le donne ebbero durante il fascismo le loro strutture organizzative, anche se poco vitali: i Fasci femminili, le piccole italiane, le giovani italiane e le massaie rurali, con la funzione principale di valorizzare le virtù domestiche della donna.
Il fascismo però non era solo conservatore immobilista, ma era anche proiettato al futuro, verso un sistema totalitario moderno, che aveva come ostacoli il ritardo economico e culturale.

1927 Carta del lavoro; documento che cercava di far breccia fra le classi lavoratrici, ormai prive di autonomia organizzativa e capacità contrattuale e con salari diminuiti.

Il maggiore consenso al regime derivò invece dalla media e piccola borghesia, che fu favorita dalle scelte economiche del regime. La fascistizzazione toccò solo superficialmente le classi popolari.

Il fascismo dedicò particolare attenzione al mondo della cultura e della scuola; nel 1923 con la riforma Gentile venne accentuata la severità degli studi e sancito il primato delle discipline umanistiche su quelle tecniche.
Nel campo della cultura, tutto il settore della stampa politica fu sottoposto a un controllo sempre più stretto; nel 1937 fu creato il nuovo ministero per la cultura popolare, con il compito di controllare le pubblicazioni. Un altro controllo era posto sulle trasmissioni radiofoniche, dal 1927 affidate all'ente di stato Eiar; la radio si affermò come canale di propaganda solo dopo il '35.
Il cinema ricevette generose sovvenzioni dal regime per favorire la produzione nazionale e limitare la penetrazione dei film americani.

Il fascismo e l'economia

Il fascismo adottò la formula del **corporativismo**, che significava gestione diretta dell'economia da parte delle categorie produttive, organizzate in corporazioni distinteper settori e comprendenti sia gli imprenditori sia i lavoratori dipendenti.
Le corporazioni vennero però istituite solo nel 1934 e diventarono una nuova burocrazia.

1922-1925: fase liberista del fascismo; incremento produttivo, aumento dell'inflazione, crescente deficit nei conti con l'estero e deterioramento del valore della lira.

1925: fase basata sul protezionismo, sulla deflazione, sulla stabilizzazione monetaria e su un maggiore intervento statale in economia → inasprimento del dazio sui cereali, accompagnato dalla campagna propagandistica detta battaglia del grano, con lo scopo di raggiungere l'autosufficienza nel settore dei cereali; lo scopo fu in buona parte raggiunto. Il prezzo di ciò fu pagato dal settore dell'allevamento e delle colture specializzate.
La seconda battaglia fu quellaper la rivalutazione della lira, fissando l'obiettivo di quota novanta (90 lireper una sterlina); esso fu raggiunto grazie ad una serie di provvedimenti che limitavano il credito, ma furono diminuiti i salari dei lavoratori dipendenti; a guadagnarne furono soprattutto le grandi imprese.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Con la grande crisi si fece sentire la recessione; il commercio con l'estero si ridusse, l'agricoltura subì un nuovo colpo a causa del calo delle esportazioni e del tracollo dei prezzi.
Il regime cercò di reagire sia con lo *sviluppo dei lavori pubblici*per rilanciare la produzione e attutire la tensione sociale, sia con *l'intervento diretto o indiretto dello stato* a sostegno dei settori in crisi.

1931-34: bonifica dell'Agro Pontino.

L'intervento maggiore dello stato fu però nel settore dell'industria e del credito; erano in crisi soprattutto le grandi banche;per salvarle dal fallimento il governo creò nel 1931 un istituto di credito pubblico, l'*Imi* (*Istituto mobiliare italiano*),per sostituire le banche nel sostegno alle industrie in crisi, e nel 1933 creò l'*Iri*, *l'Istitutoper la ricostruzione industriale*, che divenne azionista di maggioranza delle banche in crisi e controllando alcune fra le maggiori imprese.
La riprivatizzazione risultò poi impraticabile e l'Iri divenne nel '37 un ente permanente; quindi lo stato controllava una quota dell'apparato industriale e bancario superiore al resto dell'Europa, divenendo uno *Stato-imprenditore*.

Alla metà degli anni '30 l'Italia uscì dalla fase più acuta della crisi.
Però dal 1935 Mussolini cominciò una politica di dispendiose imprese militari che accentuò l'isolamento economico→ *economia di guerra.*

L'imperialismo fascista

Nel fascismo fu sempre presente una forte componente nazionalistica; infatti il fascismo si presentava come paladino della riscossa nazionale e restauratore delle glorie della Roma antica.
Fino ai primi anni 30 le aspirazioni imperiali rimasero vaghe.

Aprile 1935: accordo di Stresa con le democrazie occidentali per contrastare il riarmo tedesco.

Dopo quest'accordo Mussolini decise di intraprendere guerra contro l'Etiopia, anche per vendicare il torto subito dall'Italia nel 1896 con la sconfitta di Adua e per far passare in secondo piano i problemi economico sociali del paese.
Ottobre 1935: invasione dell'Etiopia; Francia ed Inghilterra condannano l'azione e propongono al Consiglio della Società delle nazioni l'adozione di sanzioni, consistenti nel divieto di esportare in Italia armi.
Contro queste sanzioni ci fu una mobilitazione popolare e numerose espressioni di solidarietà verso il fascismo e la guerra.
L'impresa in Etiopia fu molto difficile, in quanto gli etiopici si batterono duramente sotto la guida del negus Selassiè.
5 maggio 1936: le truppe italiane comandate da Badoglio entrano in Addis Abeba.
Dal punto di vista economico la conquista dell'Etiopia non migliorò la situazione, ma sul piano politico il successo fu clamoroso, in quanto si ebbe la sensazione di aver conquistato per l'Italia una posizione di grande potenza.

Ottobre 1936: Asse Roma - Berlino→ patto di amicizia tra l'Italia e la Germania, che Mussolini considerava come un mezzo di pressione sulle potenze occidentali e in grado di ottenere qualche vantaggio in campo coloniale. In realtà il duce fu condizionato da Hitler.

Maggio 1939: **patto d'acciaio**, che lega definitivamente le sorti dell'Italia a quelle dello stato nazista.

L'Italia antifascista

Per coloro che si volevano opporre al fascismo c'erano solo due vie, o l'esilio o l'agitazione clandestina in patria.

1930: all'estero si riuniscono i due partiti socialisti, massimalista e riformista, sotto la guida di **Pietro Nenni**; così fanno anche altri partiti antifascisti.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1927: i gruppi si federano in un organismo unitario, la *Concentrazione antifascista*.

1929: **Emilio Lussu** e **Carlo Rosselli** fondano il movimento di *Giustizia e Libertà* (GL), punto d'incontro fra socialisti e liberal-democratici e organismo di lotta.

Il maggior contributo alla lotta clandestina venne però dal *Partito comunista* (Pci), che ebbe come leader **Palmiro Togliatti**, subentrato a Gramsci dopo il suo arresto nel 1926; esso riuscì a mettere in piedi una propria rete clandestina e rimase in polemica fino al '35 con gli altri partiti antifascisti. I dirigenti comunisti erano legati alle direttive di Mosca.
Dopo il '35 il Pci riannodò i contatti con le altre forze di opposizione e nel 1934 strinse una *patto di unità d' azione* con i socialisti.
Nel 1943 sorse un *movimento di resistenza armata* al nazifascismo.

Apogeo e declino del regime fascista

Dopo il successo della campagna etiopica ci furono incrinature nel consenso al fascismo.
Una era legata alla politica economica, legata al prestigio nazionale e condizionata dalle spese militari.

1935: Mussolini rilancia la politica dell'**autarchia**, che ricercava una maggiore autosufficienza economica ed aumentava la stretta protezionistica. QUESto traguardo però non viene raggiunto ed inoltre crescono anche i prezzi.

Un altro motivo di disagio era dato dalla politica estera attuata da Mussolini e dal genero Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri; inquietava soprattutto l'amicizia con la Germania, ancheper l'antipatia verso lo stato nazista eper il timore di una guerra.
Il duce invece non pensava alla pace, ma auspicava un avvenire di conquiste e confronti militari.

1938: Mussolini introduce delle *leggi discriminatorie nei confronti degli ebrei*, simili a quelle naziste. Esse suscitano sdegno nell'opinione pubblica e aprono un serio contrasto con la Chiesa.

L'unico settore in cui le aspirazioni totalitarie ottennero qualche successo fu quello giovanile; ma questo sostegno durò fino alla scoppio del conflitto.

La seconda guerra mondiale

Le origini

A provocare il conflitto fu la politica di conquista e aggressione della Germania nazista.

1938: *conferenza di Monaco* tra Hitler e le democrazie occidentali, le quali sperano di aver placato la Germania con la cessione dei Sudeti.

Marzo 1939: Hitler occupa la Boemia e la Moravia, regioni della Cecoslovacchia, dando vita ad un protettorato incluso nel Reich. La Slovacchia si proclama indipendente; lo Stato cecoslovacco è distrutto.

Francia e Inghilterra stipularono un *patto di assistenza militare con la Polonia*, che era nelle mire tedesche; Hitler infatti aveva rivendicato il possesso di Danzica e il diritto di passaggio alla zona che si univa con la Polonia. Le potenze europee si unironoper impedire che la Polonia subisse la sorte della Cecoslovacchia.

Aprile 1939: Mussolini occupa il *Regno di Albania*,per penetrare nei Balcani.

Maggio 1939: *patto d'acciaio* tra Mussolini e Ciano con Hitler→ se una delle due parti era in conflitto l'altra doveva scendere in campo al suo fianco.

23 agosto 1939: i ministri degli Esteri di Germania e Urss, **Ribbentrop** e **Molotov**, firmano a mosca un *patto di non aggressione* fra i due paesi. L'Urss ottiene, tramite un patto segreto, un riconoscimento delle sue mire sugli Stati baltici, sulla Romania e sulla Polonia, di cui si prevedeva la spartizione.

1 settembre 1939: i tedeschi invadono la Polonia.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

3 settembre 1939: Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania. L'Italia dichiara la sua belligeranza, in quanto non in grado di mantenere le promesse del patto d'acciaio→ inizio delle Seconda Guerra mondiale.

Ci fu l'applicazione della guerra-lampo che si basava sull'uso dell'aviazione e delle forze corazzate.

I tedeschi assediarono e distrussero Varsavia, mentre i Russi si impadronirono delle regioni orientali → *fine della Repubblica polacca*.

30 novembre: l'Urss invade la Finlandia; solo nel '40 però è costretta a cedere alle richieste sovietiche di espansione territoriale, ma conserva la sua indipendenza.

9 aprile 1940: la Germania attacca la Danimarca e la Norvegia.

10 maggio 1940: offensiva tedesca sul fronte occidentale; la Francia, nonostante le fortificazioni difensive della **linea Maginot** viene sconfitta e viene lasciato scoperto il confine con il Belgio e col Lussemburgo. Oltre al Belgio vengono invasi anche Olanda e Lussemburgo.

12-15 maggio 1940: i tedeschi sfondano le linee nemiche a **Sedan**.

14 giugno 1940: i tedeschi entrano a Parigi.

22 giugno 1940: il presidente del consiglio francese **Petain** firma l'armistizio con la Germania; il governo stabilisce la sua sede a Vichy→ fine della Terza Repubblica.
Petain promuove una rivoluzione nazionale che riporta all'ancien regime.

10 giugno 1940: entrata in guerra dell'Italia; l'offensiva sulle Alpi però si risolve con un armistizio richiesto dalla Francia; anche l'attacco lanciato contro le forze inglesi in Egitto deve arrestarsi..

Era ormai rimasta solo la Gran Bretagna a combattere contro la Germania, anche per la volontà del primo ministro **Winston Churchill**, intransigente contro le pretese hitleriane.

Luglio 1940: invasione dell'Inghilterra (**operazione Leone marino**); i tedeschi cercano di conquistare il dominio dell'aria; gli attacchi tedeschi sono però contrastati dagli aerei da caccia della Royal Air Force (Raf).

Ottobre 1940: l'esercito italiano attacca la Grecia, ma viene sconfitto. In Africa gli inglesi passano al contrattacco e Mussolini deve accettare l'aiuto di truppe tedesche, comandate da Rimmel, per conservare la Pirenaica, la parte orientale della Libia.
Anche nei Balcani le iniziative italiane falliscono; la Jugoslavia e la Grecia, attaccate da tedeschi ed italiani, vengono travolte.

6 aprile 1941: gli inglesi occupano Addis Abeba, dominio italiano.

22 giugno 1941: attacco tedesco alla Russia (**operazione Barbarossa**). La guerra però dura molto e la Germania è costretta a tenere il suo esercito nelle gelide pianure russe (guerra d'usura).

Intervento degli Usa:

14 agosto 1941: incontro fra Roosevelt e Churchill; Carta atlantica: documento in 8 punti in cui si ribadiva la condanna dei regimi fascisti e si fissavano le linee di un nuovo ordine democratico.

Gli stati uniti intervenirono nel conflitto dopo l'aggressione subita nel pacifico da parte del Giappone; nel settembre 1940 il Giappone aveva stipulato un Patto tripartito con Germania e Italia.

Luglio 1941: i giapponesi invadono l'Indocina francese; Stati Uniti e Gran Bretagna bloccano le esportazioni verso il Giappone.

7 dicembre 1941: l'aviazione giapponese attacca la flotta degli Stati Uniti a Pearl Harbor e la distruggono. Anche Germania ed Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti.

Maggio 1942: i giapponesi controllano le Filippine, la Malesia e la Birmania britannica, e l'Indonesia olandese.

Conferenza a Washington; le 26 nazioni in guerra contro Giappone, Germania ed Italia sottoscrivono il patto delle Nazioni Unite.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Il nuovo ordine

Sia la Germania che il Giappone cercano di costruire nelle zone di loro controllo un nuovo ordine, basato sulla supremazia della nazione eletta e sulla subordinazione degli altri popoli.
La Germania adottò un trattamento particolarmente duro contro i popoli slavi, ma soprattutto contro gli Ebrei, considerati il nemico principale→ ghetti, lager; Hitler decise contro di loro di adottare la "soluzione finale", affidata alle SS e consistente nell'eliminazione fisica degli ebrei.
La resistenza al nazismo aumentò dopo l'aggressione tedesca all'URSS, che orientò alla lotta armata i comunisti di tutta Europa, tra cui Tito in Jugoslavia.

1942-1943

La spinta offensiva dei giapponesi viene fermata dagli americani nelle battaglie del Mar dei Coralli e delle isole Midway.

Agosto 1942: i tedeschi assediano *Stalingrado*, ma sono costretti ad arrendersi.

Battaglia di El Alamein: l'esercito britannico contro il contingente italo-tedesco di Rimmel, nel deserto del nord Africa; in seguito sbarca anche in Algeria e in Marocco. Gli italo-tedeschi devono arrendersi.
Gennaio 1943: **conferenza di Casablanca**; inglesi e americani decidono di attaccare l'Italia e si accordano sul principio della resa incondizionata da imporre agli avversari.

La campagna d'Italia

10 luglio 1943: contingenti anglo-americani sbarcano in *Sicilia* e si impadroniscono dell'isola→ colpo di graziaper il regime fascista.

Marzo 1943: scioperi operai in Italia

Luglio 1943: riunione del Gran consiglio del fascismo, in cui il fascista moderato ***Dino Grandi*** invita il re a riassumere le funzioni di comandante supremo.

25 luglio 1943: Mussolini, convocato da Vittorio Emanuele III, viene incarcerato; il nuovo capo del governo è Pietro Badoglio → *caduta di Mussolini*.

3 settembre 1943: *armistizio* con gli anglo-americani.

I tedeschi sono attestati sulla linea difensiva (linea Gustav) con centro a Cassino e riescono a bloccare gli Alleati.
Il fascismo è ancora presente nel nord dell'Italia.

12 settembre 1943: i tedeschi liberano Mussolini dalla prigionia di Campo Imperatore; il duce annuncia l'intenzione di dar vita, nella parte occupata dai tedeschi, ad un nuovo stato fascista, la **Repubblica sociale italiana** (Rsi) con capitale a Salò (*Repubblica di Salò*), ad un nuovo *Partito fascista repubblicano* e ad un nuovo esercito. L'unica funzione della Repubblica di Salò era quella di reprimere e combattere il movimento partigiano dell'Italia occupata.

Si da l'avvio alla **Resistenza** degli antifascisti patrioti (*Gruppi di azione patriottica*), i tedeschi rispondono con dure rappresaglie tra cui quella delle *Fosse Ardeatine*.
Le bande partigiane si organizzarono poi in *Brigate Garibaldi*, in formazioni di *Giustizia e Libertà*, in *Brigate Matteotti*, in formazioni cattoliche e in *bande autonome*.
Esistevano già dei partiti antifascisti*: il Partito d'azione, la Democrazia cristiana, il Partito liberale, il Partito repubblicano*.
I rappresentanti dei partiti si riunisco a Roma e costituiscono il **Comitato di liberazione nazionale**.
Marzo 1944: il contrasto tra Cln e governo Badoglio viene sbloccato per iniziativa del leader comunista Palmiro Togliatti che propose di formare un governo di unità nazionale per la lotta al fascismo→ svolta di Salerno.
Aprile 1944: primo governo di unità nazionale, con Badoglio e i partiti del Cln.
Giugno 1944: il successore di Vittorio Emanuele III, Umberto assume la luogotenenza generale del Regno. Il nuovo governo è presieduto da Ivanoe Bonomi.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Le formazioni partigiane indicarono la loro guida politica nel Cln Alta Italia, nonostante le rappresaglie dei tedeschi tra cui quella di Marzabotto.
In alcune zone dell'Italia settentrionale, la Resistenza riuscì anche a creare delle "repubbliche partigiane".
L'offensiva americana iniziò però ad arrestarsi anche se il movimento partigiano riuscì a sopravvivere; l'offensiva alleata riprese nella primavera del '45.

La sconfitta della Germania

1945: avanzata dell'Armata rossa che conquista Berlino.

Gli anglo-americani preparano uno sbarco sulle coste francesi contro i tedeschi, che avevano munito la zona di fortificazioni difensive. Il piano prevedeva lo sbarco in Normandia stotto il comando dell'americano Eisenhower.

6 giugno 1944: **sbarco in Normandia** → *operazione Overlord*. Gli alleati riescono a sfondare le difese tedesche.

25 agosto 1944: gli anglo-americani entrano a Parigi; quasi tutta la Francia è liberata.

Autunno 1944: la Germania può dichiararsi sconfitta. I russi e gli jugoslavi entrano a Belgrado, mentre gli inglesi sbarcano in Grecia.
La Germania era sottoposta ai bombardamenti degli alleati, che avevano il dominio dell'aria. Hitler però rifiuta ogni proposta di resa.

Febbraio 1945: **conferenza di Yalta** degli alleati→ la Germania deve essere divisa in 4 zone di occupazione e il nazismo deve essere eliminato. L'Urss si impegna ad entrare in guerra contro il Giappone.

Nel mentre l'Armata rossa raggiunge Vienna e Praga, mentre gli anglo-americani dilagano in Germania.

25 aprile 1945: i tedeschi abbandonano Milano, Mussolini viene ucciso dai partigiani.

28 aprile 1945: il cadavere di Mussolini è esposto a piazzale Loreto a Milano.

30 aprile: Hitler si suicida mentre i russi stavano entrando a Berlino. La presidenza del Reich va a **Karl Donitz**.

7 maggio 1945: resa tedesca firmata a *Reims*. L'8 e il 9 cessano le ostilità.

La sconfitta del Giappone

Il nuovo presidente americano **Harry Truman** decise di impiegare contro il Giappone, che non voleva arrendersi, la nuova **bomba atomica**.

6 agosto 1945: bomba atomica ad **Hiroshima** e a **Nagasaki**

15 agosto: dopo che l'Urss dichiara guerra al Giappone, l'imperatore Hiroito si arrende.

2 settembre 1945: firma dell'armistizio.

Conseguenze della guerra

Liquidazione del nazifascismo e trionfo delle democrazie.

Francia e Gran Bretagna perdono il ruolo di potenze mondiali, assunto dagli Stati Uniti,per la supremazia economica e militare, e dall'Unione Sovietica→ nascita di un nuovo *sistema mondiale bipolare*.

I morti civili in guerra furono 50 milioni.

Si mettono in atto numerosi processi contro i capi nazisti e i dirigenti giapponesi → **processi di Norimberga** (1945-46)e **Tokyo** (1946-48).

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1945: creazione dell'**Organizzazione delle Nazioni Unite** (Onu), al posto della Società delle nazioni. Il suo statuto prevedeva un'*Assemblea generale* degli Stati membri e un *Consiglio di sicurezza* →composto da 15 membri, ciascuno dei quali godeva di un diritto di veto.

Luglio 1944: **accordi di Bretton Woods**→ viene creato il Fondo monetario internazionale,per creare riserve valutarie mondiale, a cui viene affiancata una Banca mondiale,per occuparsi dei prestiti.

Fine della grande alleanza

Nascono contrasti tra Usa e Urss nell'approccio ai problemi della pace.
Roosevelt sperava di riuscire a cooperare con l'Unione Sovietica, ma con l'avvento di **Harry Truman** riaffiorarono i nodi del futuro della Germania sconfitta e degli sviluppi in Europa occidentale.
L'Urssper imporre la propria egemonia decise di imporre al potere i partiti comunisti locali.

1946: Churchill tiene un discorso in cui denuncia il comportamento dell'Urss→ grande alleanza in frantumi.
Luglio-ottobre 1946: **conferenza di Parigi** → nuovi confini fra Urss, Polonia e Germania; a Urss vanno le ex repubbliche baltiche (Estonia, Lituania, Lettonia), parte della Polonia e della Prussia; la Polonia annette vaste zone tedesche (Slesia, Pomerania, la restante Prussia)

Il mondo diviso

Unione Sovietica e Stati Uniti diedero inizio alla guerra fredda, un'ostilità fra due blocchi contrapposti di Stati. Essa durò fino al 1953, anno della morte di Stalin.

Agosto 1946: crisi tra l'Urss e la Turchia, appoggiata dagli Usa,per lo stretto dei Dardanelli. Truman invia la flotta americana nel Mar Egeoper appoggiare i Turchi→ teoria del containment, che consisteva nel contenere l'espansionismo dell'Urss tramite l'uso della forza.

Truman dide il via alla dottrina Truman, con cui gli Stati Uniti si impegnavano ad intervenire in favore delle minoranze contro l'Urss.

Giugno 1947: gli americani lanciano il piano Marshall, un piano di aiutiper le economia europee, il quale però viene osteggiato dai sovietici; questo piano porta a più stretti legami dei paesi interessati con gli Stati Uniti.

Settembre 1947: Stalin in risposta costituisce un Ufficio d'informazione dei partiti comunisti (Cominform), una sorta di riedizione della Terza Internazionale.

Il fattore di scontro maggiore tra Usa e Urss era la questione della Germania, che era stata divisa in 4 zone di occupazione (americana, inglese, francese e sovietica)e la cui capitale si trovava nell'area sovietica.
Stati Uniti e Gran Bretagna integrarono le loro zone, attuandovi riforme economiche e dando vita alla rinascita di un forte stato tedesco integrato nel blocco occidentale.

Giugno 1948: blocco di Berlino→ l'Urss chiude gli accessi alla città impedendone il rifornimento, sperando che gli occidentali abbandonassero la zona.

Maggio 1949: i sovietici tolgono il blocco, rivelatosi inefficace.

Vennero poi unificate tutte e tre le zone occidentali della Germania e venne proclamata la Repubblica federale tedesca, con capitale Bonn e con una costituzione democratico-parlamentare.
I sovietici crearono una Repubblica democratica tedesca, con capitale Pankow e retta da un regime comunista.

Aprile 1949: **Patto atlantico**, un'alleanza difensiva firmata a Washington fra i paesi dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Canada. Viene creato un dispositivo militare integrato composto da contingenti degli stati membri: la Nato (Organizzazione del trattato del Nord Atlantico).
Nel 1951 aderiscono anche la Grecia e la Turchia e nel 1955 la Germania federale.

1955: l'Urss stringe un'alleanza militare con i paesi satelliti, il **Patto di Varsavia**, anch'essa con un'organizzazione militare integrata.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

L'Unione Sovietica

Lo stalinismo accentuò i suoi connotati autocratici e repressivi.
La ricostruzione economica sovietica fu molto rapida, anche grazie alle riparazioni imposte ai paesi ex nemici. La priorità andò all'industria pesante.
La tecnologia creò la bomba atomica e la bomba all'idrogeno.

In politica estera i paesi dell'Europa orientale occupati furono trasformati in democrazie popolari.
Stalin voleva costituire in Polonia un governo amico dell'Urss, ancheper la sua posizione strategica; gli inglesi invece volevano difendere l'indipendenza della Polonia,per la quale erano entrati in guerra nel '39.

Giugno 1945: a Varsavia si instaura un governo presieduto dal socialista Morawski, ma in realtà controllato dai comunisti.

Gennaio 1947: elezioni; vincono i comunisti, che iniziano ad eliminare le altre forze politiche.

In Ungheria le forze non comuniste che cercavano di resistere erano particolarmente tenaci, soprattutto il Partito dei contadini; i comunisti iniziarono una campagna di arresti contro gli avversari→ processo di sovietizzzione dell'Ungheria.

In Cecoslovacchia le elezioni del 1946 avevano portato al governo il comunista Gottwald e il governo fondato sull'alleanza fra i partiti di sinistra. QUESta coalizione si ruppeper l'ostilità dei comunisti all'accettazione degli aiuti del piano Marshall. I comunisti attuarono quindi una violenta campagna contro gli avversari e costrinsero il presidente della Repubblica Benes ad affidare il potere ad un loro nuovo governo. In marzo morì il ministro degli esteri Masaryk, l'unico non comunista del nuovo ministero.
Dopo le elezioni del '48 il presidente si dimise.

In Jugoslavia i comunisti guidati da Tito si imposero al governo, i comunisti jugoslavi si staccarono poi dalle direttive di Stalin, che li condannò.

Negli altri paesi dell'Europa orientale la diffusione del comunismo portò modernizzazione e decollo economico, ma anche forte compressione dei consumi e del tenore di vita; essi rimasero stati satelliti subordinati allo Stato-guida. I tassi di cambio e i prezzi vennero regolati attraverso il Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon).

Il dopoguerra negli Stati Uniti e in Europa occidentale

Gli Stati Uniti dovettero affrontare un problema di riconversione: il sistema economico orientato e stimolato dalla guerra doveva essere riorganizzato a scopi di pace.
A capo del paese c'era Truman, che però non aveva il carisma di Roosevelt.

A partire dal '49 si scatenò una campagna anticomunista, che ebbe come principale ispiratore il senatore repubblicano Joseph McCarthy (maccartismo); venne adottata una legge per eliminare coloro che erano sospettati di filocomunismo.

In tutta l'Europa occidentale dopo la guerra ci fu una forte spinta in senso democratico e riformista:

Inghilterra: alle elezioni di luglio 1945 Churchill venne battuto dai laburisti di Clement Attle; il nuovo governo nazionalizzo alcune industrie e i trasporti, introdusse il salario minimo e il Servizio sanitario nazionale. Furono gettate le basi del Welfare State.

Francia: Furono varati nazionalizzazioni e programmi di sicurezza sia dal governo provvisorio di De Gaule sia dai ministeri di coalizione formati da partito comunista, dalla Sfio e dal Movimento repubblicano popolare.

Nel '46 venne elaborata una nuova costituzione di stampo democratico-parlamentare→ Quarta Repubblica.

Nel '47 l'alleanza fra i tre partiti di massa si ruppe a causa dei contrasti fra i comunisti e le altre forze.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Germania federale: l'economia tedesca mostrò straordinarie capacità di recupero. Gli Stati Uniti consentirono alla Germania Ovest di beneficiare degli aiuti del piano Marshall. Alla base di questo miracolo tedesco vi era una notevole stabilità politica, anche grazie alla costituzione del '49.

La guida del governo fu mantenuta dall'Unione cristiano-democratica federata con l'Unione cristiano-sociale, prima con Adenauer e poi con Erhard. Il partito d'opposizione era il partito social-democratico.

Giappone

Era sottoposto all'amministrazione del generale Mac Athur, che nel '46 impose una nuova costituzione redatta da funzionari americani, la quale introdusse una monarchia costituzionale e un sistema parlamentare. Sempre nel '46 fu varata una radicale riforma agraria.
Negli anni '50 grazie al contenimento dei consumi e il rilancio produttivo il Giappone ebbe un tasso di investimento molto elevato. Era presente un sistema delle imprese basato sulla compresenza di pochi grandi complessi industriali-finanziari e di molte piccole-medie aziende.
Le cause di questo miracolo erano attribuite all'abitudine all'organizzazione e alla disciplina, alla forte coesione nazionale e allo spirito di gruppo.
La guida del paese fu sempre mantenuta dal Partito liberl-democratico, composto da gruppi moderati.

La rivoluzione comunista in Cina e la guerra di Corea

1949: avvento al potere dei comunisti in Cina. Questa rivoluzione segnò la rinascita della Cina come stato indipendente e come grande potenza e affermò un modello di società comunista distinto da quello russo.
Con la guerra nel pacifico l'alleanza tra i comunisti di Mao Tse-tung e i nazionalisti di Chang entrò in crisi. I nazionalisti si concentrarono contro i comunisti; i comunisti invece combatterono contro i giapponese e riuscirono a rafforzare i loro legami con le masse contadine. Chung iniziò una campagna militare contro i comunisti, i quali però potevano contare sull'appoggio della popolazione contadina.
Febbraio 1949: i comunisti entrano a Pechino e Chung si rifugia a Taiwan.
! ottobre 1949: nascita della Repubblica popolare cinese a Pechino; essa è riconosciuta dall'Urss e dalla Gran Bretagna, ma non dagli Stati Uniti che consideravano come illegittimo solo il governo di Taiwan.
La nuova repubblica a guida comunista diede il via a misure di socializzazione, riuscì a far accrescere il settore industriale.
Febbraio 1950: trattato di amicizia e di mutua assistenza tra la Cina e l'Unione Sovietica.
1950: la Corea era divisa in 2 zone, delimitate dal 38° parallelo: la Corea del Nord, governata dal regime comunista di Kim Ill Sung, e la Corea del Sud, con un governo nazionalista appoggiato dagli americani.
A giugno le forze nord-coreane, armate dai sovietici, invasero il sud. Gli Stati Uniti inviano truppe in Corea e respingono i nord coreani. Mao in difesa dei comunisti invia dei volontari che penetrano nella Corea del Sud.
Aprile 1951: Truman apre le trattative con la Corea del Nord.

La coesistenza pacifica, la destalinizzaizone e la crisi ungherese

Con la fine della presidenza Truman e la morte di Stalin nel '53 la guerra fredda assunse nuove forme.
Giugno 1953: gli operai di Berlino est protestano contro il regime comunista e vengono repressi nel sangue.
Negli Stati Uniti la nuova amministrazione repubblicana passa al generale Eisenhower. In questi anni vennero poste le premesse della coesistenza pacifica tra i 2 blocchi.
In Unione Sovietica si impose come leader Nikita Kruscev→ si fece promotore di aperture in politica estera (1955: trattato di Vienna, che sanciva l'indipendenza e la neutralità dell'Austria e la riconciliazione con i comunisti jugoslavi), e in politica interna in cui ci fu la fine delle grandi purghe e un rilancio dell'agricoltura.
Kruscev in un rapporto al XX congresso del Pcus del febbraio 1956 si espresse contro lo scomparso Stalin, denunciandone i crimini→ destalinizzazione.
In Polonia nel '56 gli operai chiedono un cambiamento; l'Urss decide di favorire l'ascesa al potere di Gomulka.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

In Ungheria ad ottobre ci fu una vera e propria insurrezione dei lavoratori, i quali formarono consigli operai. A capo del governo fu chiamato Nagy; le truppe sovietiche si ritirano.
Il 1 novembre Nagy annuncio l'uscita dell'Ungheria dal patto di Varsavia; il segretario del partito comunista Kadar invocò l'intervento sovietico, che stronca la resistenza e pone al governo Kadar.

L'Europa occidentale e il Mercato comune

Nel corso degli anni '50 i maggiori stati dell'Europa Occidentale diventarono potenze dipendenti dall'alleato statunitense.
Il paese che visse questo passaggio in modo più drammatico fu la Francia.
In Gran Bretagna invece la smobilitazione dell'Impero avvenne senza traumi; fra il '51 e il '64 al governo ci furono i conservatori, che non smantellarono il Welfare State, ma non riuscirono a impedire il declino dell'economia britannica.
In questo periodo nacque l'ideale di un Europa unita nella pace, nella democrazia e nella cooperazione, come auspicato da Churchill, De Gasperi, Blum etc.

1951: comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Marzo 1957: **trattato di Roma** fra i rappresentanti di Francia, Italia, Germania federale, Belgio, Olanda e Lussemburgo→ istituzione della **Comunità economica europea** (*CEE*), con lo scopo di creare un **Mercato comune europeo**; i suoi organi principali erano la Commissione, il Consiglio dei ministri, la Corte di giustizia e il Parlamento europeo.

Un ostacolo ai progetti di integrazione europea fu però rappresentato dalla *crisi istituzionale in Francia*: nel '58 la crisi legata al problema algerino giunse al culmine. Alla guida del governo venne chiamato **De Gaulle**, che redisse la nuova costituzione e portò alla nascita della **Quinta Repubblica**; il capo dello stato aveva il potere di nominare il capo del governo, di sciogliere le camere e di indire referendum.
De Gaulle venne eletto presidente della repubblica e riuscì a risolvere l'affare algerino e, per via della sua vocazione nazionalista, attuò una politica estera che tendeva a svincolare la Francia da legami con gli Stati Uniti e a proporla come guida di una futura Europa indipendente; per attuare ciò ritirò le truppe francesi dalla nato, si oppose all'integrazione politica fra i paesi della CEE.

La decolonizzazione del Terzo Mondo

Smantellamento del sistema coloniale e accesso all'indipendenza dei popoli afroasiatici.

Decolonizzazione:

Durante la 2 guerra i movimenti indipendentisti extraeuropei, appoggiati dai belligeranti, acquistarono sempre maggiore forza.
Inoltre Stati Uniti e Unione Sovietica spingevanoper eliminare gli europei dall'Asia e dall'Africa, eliminando l'*eurocentrismo*.
Con la Carta atlantica del 1941 era stato proclamato il *principio di autodeterminazione* dei popoli, che potevano scegliere la forma di governo più adatta.
La Gran Bretagna cercò di allentare il proprio dominio preparando i popoli soggetti all'indipendenza e cercando di trasformare l'Impero in una comunità di nazioni sovrane associate nel Commonwealth.
La Francia invece oppose resistenza ai movimenti indipendentisti e cercò di riunire la madrepatria e le colonie in un unico Stato.
L'eredità coloniale lasciò le sue tracce nelle abitudini e nella cultura, mentre si affermò solo in pochi paesi la democrazia parlamentare di tipo europeo.

L'emancipazione dell'Asia

Fu il primo continente ad affrancarsi dal dominio coloniale, soprattuttoper il carattere più avanzato della sua organizzazione politica e della sua struttura sociale.
Il movimento nazionalista era cresciuto tra le due guerre con l'affermazione del **Partito del congresso** e del suo leader indipendentista **Gandhi** → attuò nuove forme di lotta basate sulla non-violenza e sul rifiuto

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

di collaborazione con i dominatori., con lo scopo di guadagnare l'indipendenza e di eliminare il sistema delle caste.

1935: gli inglesi concedono il diritto di voto e aumentano l'autonomia delle singole province.

Il Partito del congresso, guidato dal '41 da **Nehru**, durante la 2 guerra promosse un movimento di resistenza non violenta alla guerra, con la promessa di diventare *dominion*.

Gandhi voleva la formazione di uno stato unitario laico in cui convivessero indù e musulmani, i quali però non erano d'accordo.

Agosto 1947: nascono due stati→ l'**Unione Indiana**, a maggioranza indù, e il **Pakistan**, musulmano.

Indù e musulmani continuarono però a scontrarsi fra loro.

Gennaio 1948: Gandhi viene assassinato da un estremista indù.

1964: muore Nehru; gli succede la figlia **Indira Gandhi**. Le istituzioni democratico-parlamentari nate con l'indipendenza reggono.

L'emancipazione del Sud-Est asiatico

L'emancipazione fu condizionata dallo scontro fra nazionalisti (conservatori o progressisti) e movimenti comunisti, diffusi nelle campagne.

Indonesia → il movimento nazionalista guidato da Sukarno ottenne l'indipendenza nel 1949.
Nel 1965 ci fu un fallito tentativo rivoluzionario dei comunisti e Sukarno dovette cedere il potere ai militari.

Filippine → 1946: gli Stati Uniti concessero l'indipendenza; i governi autoritari, tra cui quello di Marcos, al potere dal '65 all' 86, si scontrarono con le forze comuniste e separatiste musulmane.

Vietnam → i comunisti, guidati da Ho Chi-min, rimasero maggioritari nella Legaper l'indipendenza (Vietminh).
1945: Ho Chi-min proclama la Repubblica democratica del Vietnam. I francesi però non riconoscono il nuovo stato.
1946: guerra tra francesi e Vietminh, conclusa nel 1954 quando la piazzaforte dei francesi capitola.
Luglio 1946: accordi di Ginevra→ sanzionano il ritiro dei francesi dalla penisola indocinese e la division provvisoria del Vietnam in due stati: uno comunista al Nord ed uno filo-occidentale al Sud.

Il Medio Oriente

Già all'inizio del '900 si formò un movimento nazionale arabo contro la dominazione ottomana.

1916: francesi ed inglesi si spartiscono la zona compresa fra la Turchia e la penisola arabica.

1917: dichiarazione Balfour→ gli inglesi riconoscono il diritto del movimento sionista a cercare in Palestina una sedeper il popolo ebraico.

1946: la Gran Bretagna riconosce l'indipendenza della Transgiordania e la Francia della Siria e del Libano.

La Palestina rimane ancora contesa fra arabi ed ebrei; la causa sionistaper la creazione di uno stato ebraico venne sostenuta dagli Stati Uniti, dove la comunità ebraica era numerosa ed influente.

1947: a causa della lotta armata delle organizzazioni militari ebraiche, il governo inglese ritira le sue truppe dalla Palestina e chiede alle Nazioni Unite di risolvere la questione.

Maggio 1948: gli ebrei proclamano la nascita dello Stato di Israele; gli Stati arabi lo attaccano subito.

Maggio '48- gennaio '49: prima guerra arabo-israeliana; vittoria dello Stato ebraico→ organizzazione economica basata sul capitalismo industriale e il cooperativismo delle comunità agricole; lo stato fu guidato da leader laburisti, tra cui Gurion.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Lo stato arabo di Palestina non nacque mai; cominciò il dramma palestinese.

Egitto:

1936: conquista l'indipendenza dagli inglesi; regime monarchico corrotto.

1952: un Comitato di ufficiali liberi guidato da **Nasser** assume il potere→ riforme in senso socialista e processo di industrializzazione.

Nasser voleva assumere la guida dei paesi arabi nella lotta contro Israele.
Nazionalizzò la Compagnia del Canale di Suez, dove francesi ed inglesi avevano interessi; si aprì una crisi internazionale

Ottobre 1956: d'intesa con Francia ed Egitto, Israele attacca l'Egitto e lo sconfigge. L'Urss invia un ultimatum a Francia, Gran Bretagna ed Israele, che devono lasciare l'Egitto.

L'indipendenza dell'Africa

1956: Marocco e Tunisia ottengono l'indipendenza dalla Francia.

Lotta in Algeria:

Si affermò dopo gli anni '50 il *Fronte di liberazione nazionale* (Fln) guidato da *Ben Bella*.

1957: battaglia di Algeri; i francesi riescono a piegare l'insurrezione.

Maggio 1958: i coloni costituiscono ad Algeri un *Comitato di salute pubblica*; la Quarta Repubblica francese va in crisi e ritorna al potere De Gaulle.

Marzo 1962: il governo francese e il governo rivoluzionario provvisorio del Fln si accordanoper un progetto di indipendenza.

La nuova Algeria indipendente fu guidata prima da Ben Bella, poi da Bumedien.

Libia:

1969: rivoluzione che porta al potere i militari guidati da **Gheddafi**.

Decolonizzazione dell'Africa nera:

1957: indipendenza del Ghana dall'Inghilterra.

1958: indipendenza della Guinea dalla Francia.

1960: ottengono l'indipendenza la Nigeria, il Senegal e la Somalia.

Il processo di indipendenza fu di solito pacifico e a volte pilotato dalle stesse potenze europee.

Kenya: il processo di indipendenza fu insanguinato dalla campagna condotta da mAu-Mau e dalla repressione inglese.

Ultima a conquistare l'indipendenza fu l'Unione Sudafricana, dove si inasprì il regime di apartheid a danni della maggioranza nera, da parte del monopolio politico della minoranza bianca.

Congo:

Era sotto la dominazione belga. Dopo l'indipendenza nel 1960 ci fu una guerra civile e un tentativo di secessione della provincia del Katanga. Il regime che si impose fu quello militare di Mobutu.

In Nigeria ci fu una repressione del tentativo di secessione del Biafra;in Etiopia le lotte degli indipendentisti eritrei, soprattutto dopo il colpo di stato di Menghistu, che rovesciò l'imperatore Selassiè.

Il Terzo Mondo

I paesi di nuova indipendenza cercarono di garantirsi dalle tendenze egemoniche delle superpotenze, con la politica del non allineamento rispetto ai grandi blocchi militari ed ideologici. Si venne a creare un Terzo Mondo distinto dall'Occidente capitalistico e dall'Est comunista, le due grandi potenze egemoni.

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1955: conferenza afroasiatica di Bandung, a cui partecipò anche la Cina→ segnò la nascita del movimento dei non allineati e l'affermazione del Terzo Mondo sulla scena mondiale.

I membri del non allineamento aumentarono nel tempo e si vennero a creare delle divisioni.
Caratteristica dei paesi non allineati fu però, dal punto di vista economico, il sottosviluppo, dovuto a carenza di strutture industriali, all'aretratezza dell'agricoltura, all'emarginazione dagli scambi internazionali, alle poche risorse disponibili.

America Latina

Diffusa arretratezza e forte dipendenza dagli Usa.
Durante la 2 guerra ci fu però un considerevole sviluppo economico che determinò nei ceti medi sentimenti nazionalistici e avversioneper le oligarchie tradizionali.

Argentina:
1946: in Argentina si instaura il regime populista di **Juan Domingo Peròn**; egli attua una politica di incentivi all'industria e di aumenti salariali (riformismo sociale), guadagnandosi largo consenso. La sua prassi politica però era autoritaria.

1955: Peròn viene rovesciato da un colpo di Stato militare; il governo militare lascia il posto a governi civili.

1966: nuovo colpo si stato; si instaura una dittatura di destra.

Brasile:

anni '30: regime populista di **Getulio Vargas**, esautorato nel '45 e nel '54 dai militari.

1964: colpo di stato appoggiato dagli Usa; il potere dei militari riesce a sviluppare l'economia a discapito di aumento degli squilibri sociali.

Regimi militari si affermarono anche in Venezuela, in Bolivia e in Perù.

In Messico la stabilità politica fu assicurata dal dominio del Partito rivoluzionario istituzionale.

La rivoluzione cubana:

1959: la dittatura reazionaria di **Batista** viene rovesciata dal movimento rivoluzionario guidato da **Fidel Castro**→ avvia subito una riforma agraria; gli Stati Uniti, che avevano appoggiato la rivoluzione, assumono ora un atteggiamento ostile.
Castro si rivolge all'Urss, rompendo le relazioni democratiche con gli Usa.
Il regime cubano si orienta in senso socialista, statizza l'economia e istituisce un regime a partito unico.
Con la rivoluzione di Castro si afferma, in una paese vicino agli Usa, un regime di tipo marxista e filosovietico, che mirava ad asportare il suo modello rivoluzionario nel resto dell'America Latina e nel Terzo Mondo.

Anni '60

Nei paesi occidentali sono ricordati come un periodo di grande sviluppo economico e civile→trionfo della civiltà del benessere.
Sul piano degli equilibri internazionali ci fu un equilibrio del terrore, con conflitti locali nelle aree più calde, come il Medio Oriente e il Sud-Est asiatico.

Kennedy e Kruscev

1960: **Kennedy** presidente degli Usa dopo Eisenhower→fu il primo cattolico alla Casa Bianca; si riallacciò alla tradizione progressista di Wilson e Roosevelt con il riferimento ad una *nuova frontiera* di tipo spirituale, culturale e scientifica.
Politica interna→ portò un forte incremento della spesa pubblica e cercò di imporre l'integrazione razziale agli Stati del Sud.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Politica estera→desiderio di pace e distensione con l'Est.

1961: incontro a Vienna tra Kennedy e Kruscev sul problema di *Berlino Ovest*. Gli Usa però riaffermano il loro impegno a difendere la città; i sovietici allora innalzano un muro che separa le due parti della città→ **muro di Berlino**.

Il problema maggiore tra Usa e Urss riguardava però l'America Latina.
Kennedy cercò di eliminare il regime socialista a Cuba, alleandosi con gli anticastristi; essi sbarcarono nella Baia dei porci, ma il tutto fallì.
L'Urss installò nell'isola alcune basi di lancioper missili nucleari. Kennedy ordinò il blocco navale attorno a Cuba contro le navi sovietiche.
16-21 ottobre 1962: il conflitto generale viene evitato e Kruscev smantella le basi in cambio dell'impegno americano di non compiere azioni militari contro Cuba.

1963: Stati Uniti e Unione Sovietica firmano un trattatoper la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera..

1964: Kruscev viene fatto dimettere.

22 novembre 1963: Kennedy viene ucciso a Dallas.

1964: a Kennedy subentra **Johnson**, che avvia molti processi di legislazione sociale.

Il contrasto russo-cinese

Contrasto fra le due maggiori potenze comuniste a causa di rivalità e divergenze politico-ideologiche.

1958: la Cina vara, promuovere la produzione agricola, una strategia, definita "grande balzo in avanti", diffusa con una grossa propaganda. Le cooperative vengono riunite in comuni popolari, ciascuno con autosufficienza economica. L'esperimento però fallisce.

Le componenti più moderate del gruppo dirigente cinese, tra cui il presidente Liu Shao-chi, ottennero maggiore spazio. Mao, con l'esercito di Lin Piao, mobilitò i giovani contro gli avversari dirigenti.

1966-1968: **rivoluzione culturale**→ si contestava ogni potere burocratico e ogni autorità basata sulla competenza tecnica. Gruppi di guardie rosse mettono sotto accusa insegnanti e intellettuali, cercando di provocare un mutamento nella cultura.
A partire dl '68 anche Mao cerca di frenare le guardieper evitare una crisi, eliminando i più radicali; a ciò contribuisce anche il capo comunista **Chou En-lai**.
Egli avviò dagli anni '70 una normalizzazione in campo internazionale: apertura agli Stati Uniti; Nixon andò nel '72 a Pechino.

Esplose nel mentre il contrasto con l'Urss: i sovietici criticarono il piano del balzo e richiamarono i propri tecnici impiegati in Cina→ rottura con l'Urss.

1969: scontri armati lungo il fiume Ussuri.

La guerra del Vietnam

1964-1975.

Gli accordi di Ginevra del 1954 divisero il Vietnam in 2 repubbliche: del *Nord*, retta dai comunisti di *Ho Chi-min*, e quella del *Sud*, governata da un regime semidittatoriale appoggiato dagli Usa.
Contro il governo del Sud si sviluppò il movimento di guerriglia del *Vietcong*, guidato dai comunisti.
Gli Stati uniti,per evitare la formazione di un'Indocina comunista, inviarono dei consiglieri militari.

Febbraio '65: bombardamenti contro il Vietnam del Nord→ escalationdell'impegno militare americano; gli americani però falliscono ed entrano in crisi.

Negli Usa infatti il conflitto vietnamita apparve all'opinione pubblica come una guerra ingiusta, contraria alla tradizione democratica americana e con costi molto alti; vi furono imponenti manifestazioni di protesta.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Johnson sospese i bombardamenti sul Nord. Il successore *Nixon* avviò negoziati con il Vietnam del Nord e con il governo rivoluzionario provvisorio. Cercò anche di potenziare l'esercito sudvietnamita e fece operazioni belliche con i confinanti Laos e Cambogia,per tagliare ai vietcong le vie di rifornimento.

Gennaio 1973: americani e nordvietnamiti firmano un armistizio a Parigi; ritiro delle truppe americane. La guera continuaper 2 anni.

30 aprile 1975: i vietcong entrano a *Saigon*, capitale del Sud, e cacciano il governo. La stessa cosa avviene con *Phnom Penh*, capitale della Cambogia.

Agosto 1975: *Laos* cade→ tutta l'Indocina diventa comunista e gli Stati Uniti sono sconfitti.

L'Urss e l'Europa orientale

Dopo Kruscev salì al potere **Leonid Breznev**; si accentuò ogni forma di dissenso.
In politica estera il rapporto con la Cina non migliorò; ci fu una decisa politica di riarmo.

1968: **Primavera di Praga**: esperimento di liberalizzazione tentato dalla Cecoslovacchia comunista→ **Dubcek**, leader dell'area innovatrice, introduce nel sistema socialista elementi di pluralismo economico e politico.

21 agosto 1958: l'Urss, considerando la politica cecoslovacca come una minaccia, occupa il paese, rimuove Dubcek.

Dicembre 1970: **crisi polacca**→ gli operai di Danzica e Stettino,per protestare contro la politica di austerità e di aumento dei prezzi, iniziano un'insurrezione. La crisi viene risolta concedendo aumenti salariali e allontanando il leader Gomulka.

L'Europa occidentale negli anni del benessere

Gli anni '60 e '70 rappresentarono un periodo di prosperità e di importanti mutamenti politici.
In Italia, Germania occidentale e Gran Bretagna questa fase coincise con l'entrata al governo dei socialisti.
In Francia mantennero la guida del governo i gruppi di obbedienza gaulista, con le presidenze di Pompidou e Giscard d'Estaing, dopo l'uscita di scena di De Gaulle nel 1969.
In Germania federale i cristiano democratici nel 1966, per affrontare una congiuntura economica sfavorevole, formarono una grande coalizione con i socialdemocratici guidati da Bandt. Nel 1969, dopo che l'economia si riprese, i socialdemocratici ruppero la grande coalizione e si allearono con i liberali, conducendo una politica estera di normalizzazione dei rapporti fra la Germania federale e i paesi del blocco comunista→ Ostpolitik (politico orientale).
In Gran Bretagna i laburisti inglesi tornarono al potere nel 1964 con Wilson; egli per gestire la crisi economica attuò una politica di austerità ed inoltre dovette fronteggiare anche la questione irlandese→ nell'Ulster (Irlanda del nord, rimasta nel Regno Unito), la minoranza cattolica diede vita, alla fine degli anni '60, ad una serie di violente agitazioni, con episodi di terrorismo per rivendicare sia l'unità irlandese sia la protesta sociale.
1967-1972: negoziato che si conclude con l'ingresso della Gran Bretagna, insieme ad Irlanda e Danimarca, nella CEE.

L'Italia dopo il fascismo

Nel 1945 l'economia era in gravi condizioni.
Esisteva il problema degli approvvigionamenti alimentari e dell'inflazione alle stelle.
C'erano anche problemi come la fame, la mancanza di alloggi e l'elevata disoccupazione, che rendevano precaria la situazione dell'ordine pubblico; in Italia settentrionale avevano ripreso vigore le lotte sociali, mentre gli ex partigiani non volevano deporre le armi ed erano contro i repubblichini e gli ex gerarchi fascisti.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Al Centro Sud contadini e braccianti occupavano terre incolte e latifondi; ma la manaccia più grave nel Mezzogiorno e nelle isole era la malavita comune legata al contrabbando ed alla borsa nera, oltre che alla mafia.
L'Italia era una nazione sconfitta, occupata militarmente e che dipendeva dagli aiuti alleati.

La lotta politica dalla liberazione alla Repubblica

Tra i partiti pareva destinato ad assumere un ruolo da protagonista il *partito socialista* (*Psiup*), guidato dal popolare **Pietro Nenni**; il suo gruppo dirigente era però diviso tra le spinte rivoluzionarie e il richiamo alla tradizione riformista, inoltre non aveva svolto un ruolo di primo piano nella resistenza al nazifascismo.
Il partito comunista invece traeva nuova forza dal contributo offerto alla lotta antifascista; il leader **Togliatti** aveva creato un partito nuovo, molto diverso dall'originario: un autentico partito di massa inserito nelle istituzioni democratico-parlamentari, ma legato anche all'Urss e alle aspettative rivoluzionarie della classe operaia.
Democrazia cristiana (*Dc*): guidata da **Alcide De Gasperi**, traeva spunto dall'esperienza del partito popolare di Sturzo, ma rispetto ad esso aveva un appoggio maggiore da parte della Chiesa.
Partiti laici: il partito liberale, il partito repubblicano e il partito d'azione. La destra era forte soprattutto al sud, ma non avendo ancora un movimento organizzato si unì alla Dc, al Pli o al movimento qualunquista, difensore del cittadino medio.
Dopo **Bonomi**, nel '45 andò al governo **Ferruccio Parri**, esponente del partito d'azione; formò un ministero con tutti i partiti del Cln e si occupò del problema dell'epurazione, contro gli esponenti più legati al fascismo. Annunciò provvedimenti contro le grandi imprese, ma le forze moderate si opposero e il Pli ritirò la fiducia al governo, facendolo cadere (novembre '45).
Successore fu Alcide De Gasperi, esponente della Dc; il nuovo governo promise una svolta in senso moderato e rallentò l'epurazione (Togliatti, ministro della giustizia, varò una larga amnistia).

9 maggio 1946: Vittorio Emanuele III, a sorpresa, tenta di risollevare le sorti della dinastia Sabauda abdicando in favore del figlio **Umberto II**, ma la mossa non ha gli effetti sperati.

2 giugno 1946: *elezioni dell'assemblea costituente*, le prime consultazioni politiche libere dopo 25 anni e le prime in cui potevano votare anche le donne; i cittadini dovevano decidere se mantenere in vita la monarchia o scegliere la repubblica. Si afferma la repubblica e Umberto II va in esilio in Portogallo.
La Dc si afferma come il primo partito, seguita dal Psiup e dal Pci. Era evidente l'ulteriore avanzata dei partiti di massa e la crisi definitiva dei vecchi gruppi liberal democratici.
Gli elettori avevano definitivamente voltato pagina al fascismo, dando fiducia ai partiti democratici e antifascisti; in realtà solo il centro nord aveva votato per la repubblica, mentre il sud si era schierato con la monarchia.

La crisi dell'unità antifascista, la costituzione e le elezioni del '48

In questo periodo l'Italia definì il suo nuovo assetto istituzionale col varo della costituzione, riorganizzo l'economia secondo i modelli capitalistici occidentali e si diede un equilibrio politico duraturo.
Dopo le elezioni del '46, democristiani, socialisti e comunisti continuarono a governare assieme e si accordarono sull'elezione del primo e provvisorio presidente della repubblica, **Enrico De Nicola**. In realtà vi erano motivi di contrasto tra la Dc e le sinistre, a causa dell'inasprirsi dello scontro sociale e del profilarsi della guerra fredda; la Dc tendeva ad assumere il ruolo di garante dell'ordine sociale e della collocazione del paese nel campo occidentale, mentre i comunisti si ponevano alla testa delle lotte operaie e contadine e si schieravano con l'Urss.
All'interno del partito socialista si delinearono invece due schieramenti contrapposti: quello di Nenni, che voleva mantenere nel partito i caratteri classisti e rivoluzionari; e quello di **Giuseppe Saragat**, che voleva allentare i legami col Pci.

Gennaio 1947: **congresso di Roma**→ i seguaci di Saragat abbandonano il partito socialista, che riprende il vecchio nome di Psi, e a *palazzo Barberini* fondano un nuovo partito, il *partito socialista dei lavoratori italiani* (*Psli*), che diventa poi *partito socialdemocratico italiano* (*Psdi*).

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La democrazia cristiana era sempre più contraria alla coabitazione con le sinistre; De Gasperi quindi aprì una crisi e formò un governo di soli democristiani→ cattolici al potere e sinistre all'opposizione.

1 gennaio 1948: **costituzione repubblicana**→ da vita ad un sistema di tipo parlamentare, con il governo responsabile di fronte alla camera dei deputati e al senato, titolari del potere legislativo, eletti a suffragio universale e con il potere di scegliere un capo dello stato con mandato di 7 anni. Prevede anche una corte costituzionale per vigilare sulla conformità delle leggi alla costituzione e che le leggi possano essere sottoposte a referendum abrogativo; viene istituito anche il nuovo istituto della regione.
La costituzione rappresentò un compromesso equilibrato fra le istanze delle diverse forze politiche.

Marzo 1947: discussione sulla proposta democristiana di inserire nella costituzione un articolo (*articolo 7*) in cui i rapporti fra stato e chiesa sono regolati dal concordato stipulato nel '29 fra Santa Sede e regime fascista. L'articolo viene approvato grazie al voto favorevole del Pci di Togliatti.

1948: campagna elettorale→ vede due schieramenti contrapposti, quello di opposizione, formato da Pci e Psi uniti nel Fronte popolare, e quello governativo guidato dalla Dc e con i partiti laici minori.
La Dc di De Gasperi ha dalla sua parte due potenti alleati: la chiesa, con il pontefice Pio XII, e gli Stati Uniti.
La propaganda dei social comunisti è invece danneggiata dalla sua adesione alla causa dell'Urss e alla politica di destra di Stalin, il periodo in cui l'immagine del comunismo sovietico era in declino.

18 aprile 1946: elezioni→ vittoria della Dc, sconfitta dei partiti di sinistra.

Luglio 1948: **attentato a Togliatti**→ uno studente di destra spara e ferisce il segretario comunista Togliatti; agitazione delle principali città e delle fabbriche.
Dopo queste agitazioni ci fu la rottura della convivenza delle forze politiche nella Cgil: la parte cattolica diede vita alla confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl), mentre i repubblicani social democratici fondano la Uil (unione italiana del lavoro).

La ricostruzione economica

In politica economica le forze moderate riuscirono subito a prendere il sopravvento.
Si affermò una restaurazione liberista.
Durante il ministero De Gasperi al Bilancio vi fu il liberale **Luigi Einaudi**, che avviò una manovra economica con lo scopo di ridurre l'inflazione, di ritornare alla stabilità monetaria e di risanare il bilancio statale; essa era basata su inasprimenti fiscali, su una svalutazione della lira e su una restrizione del creditoper limitare la circolazione della moneta→ *linea Einaudi*
Con questa manovra la lira recuperò potere d'acquisto, i capitali esportati rientrarono in Italia; ma ebbe anche forti costi sociali, soprattutto aumentò la disoccupazione.
Gli strumenti di controllo dell'economia, come l'*Iri* e l'*Agip* furono poco utilizzati.

Il trattato di pace e le scelte internazionali

1946: **accordi De Gasperi-Gruber**→ l'Italia si impegna a concedere autonomie amministrative e linguistiche alla provincia di Bolzano.

Febbraio 1947: **trattato di pace fra l'Italia e gli alleati** a Parigi→l'Italia è considerata come una nazione sconfitta, deve quindi pagare riparazioni agli stati che aveva attaccato, ridurre le sue forze armate e rinunciare alle sue colonie, già perse in guerra.
Ad Ovest l'Italia non subisce grosse mutazioni; a Nord riesce a mantenere l'Alto Adige; i problemi maggiori si presentano sul confine orientale, in cui gli jugoslavi avevano occupato parte della Venezia Giulia e Trieste→viene attuata una sistemazione provvisoria, che lasciava alla Jugoslavia la penisola istriana, eccetto un territorio compreso tra Trieste e Capodistria, che avrebbe dovuto costituire il Territorio libero di Trieste; esso viene diviso in una *zona A* (Trieste e dintorni), occupata dagli alleati, e in una *zona B*, tenuta dagli jugoslavi.

Ottobre 1954: si giunge ad una spartizione di fatto fra Italia e Jugoslavia→controllo jugoslavo sulla zona B e passaggio dall'amministrazione alleata a quella italiana nella zona A; Trieste è così riunita all'Italia.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Novembre 1975: **trattato di Osimo**→le due parti riconoscono reciprocamente la sovranità sui territori.

Il contrasto fra italiani e slavi era riesploso alla fine della guerra, nelle zone occupate dagli jugoslavi, sotto forma di rappresaglie contro gli italiani, culminate con l'uccisione di migliaia di italiani nelle *foibe del Carso*.

18 aprile 1948: estromissione delle sinistre dal governo e scelta filo-occidentale.

Marzo 1949: adesione dell'Italia al **Patto atlantico** (alleanza difensiva fra i paesi dell'Europa occidentale, che diede vita alla Nato)→ De Gasperi e il ministro degli esteri **Carlo Sforza** decidono di accettare l'alleanzaper creare una più stretta integrazione con l'Occidente.

Gli anni del centrismo

Dal 1948 al 1953 ci furono i primi 5 anni della legislatura repubblicana, il periodo di massimo potere della Democrazia cristiana, sempre con a capo De Gasperi.
Essa puntò sull'alleanza con i partiti laici minori; appoggiò come Presidente della Repubblica Luigi Einaudi; associò ai suoi governi rappresentanti del Pli, del Pri e Psdi→ formula del centrismo: Dc molto forte al centro dello schieramento politico; moderata dose di riformismo che conservasse il consenso delle masse popolari.

1950: **riforma agraria**→ l'obiettivo è quello di rafforzare il ceto dei contadini indipendenti, guidato dalla Dc attraverso la *Confederazione dei coltivatori diretti* (*Coldiretti*); non riesce però a contenere il fenomeno della migrazione dalle campagne.

Agosto 1950: legge che istituisce la **Cassaper il Mezzogiorno**, un ente pubblicoper promuovere lo sviluppo del Sud attraverso il finanziamento statale e il credito agevolato.

La destra avversò queste riforme dei governi centristi, ed anche le sinistre continuarono una dura opposizione, ancheper lo stato di disagio in cui si trovavano le classi lavoratrici a causa della disoccupazione e dei bassi salari.
I partiti di sinistra e la Cgil organizzarono scioperi e manifestazioni; il governo rispose intensificando i mezzi repressivi: furono creati dei reparti celeri, comunisti e socialisti vennero discriminati.
I militanti di sinistra si schierarono soprattutto contro il ministro degli Interni **Mario Scelba**, in carica dal '47 al '55, a causa della sua politica illiberale e repressiva.

Marzo 1953: Il governo centrista cerca di tutelarsi cercando di modificare i meccanismi elettorali in senso maggioritario, assegnando il 65% dei seggi alla Camera al gruppo di partiti alleati che otteneva almeno la metà più uno dei voti; questa legge elettorale viene soprannominata **legge truffa**.

Giugno 1953: la coalizione di governo viene sconfitta.

Cominciò così una lunga fase di transizione e di nuovi equilibri politici.
Il paese cominciò a modernizzarsi e ci fu una ripresa economica, con l'aumento dei legami con l'Europa più avanzata.

1955: **piano Vanoni**→ piano di programmazione economica presentato in Parlamento dal ministro del Bilancio Vanoni.

Dicembre 1956: viene creato il *ministero delle Partecipazioni statali*,per coordinare le aziende di Stato.

Aprile 1956: creazione della *Corte costituzionale*→composta da magistrati e membri nominati dal parlamento e dal presidente della Repubblica, aveva la funzione di adeguare la vecchia legislazione ai principi costituzionali e di far cadere le norme più anacronistiche.

1953-1958: *seconda legislatura repubblicana*→ **Amintore Fanfani** diventa segretario della Dc; egli cercò di rafforzare la struttura organizzativa del partito e divincolarlo dai condizionamenti della grande industria privata, collegandolo invece alle emergenti industrie di stato, in particolare all' *Eni* di **Enrico Mattei.**

1955: *elezioni presidenziali*→ vince **Giovanni Gronchi**, democristiano di sinistra, sostenuto da una parte della Dc e dai socialisti e comunisti.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Dopo la denuncia dei crimini di Stalin e l'invasione sovietica dell'Ungheria, il Psi avviò una svolta autonomista, distaccandosi in modo definitivo dal modello sovietico, mentre il Pci vi rimase ancora fedele.

1958: elezioni→ il Psi ha un netto progresso. Ci sono le premesse politiche per l'apertura a sinistra e i margini economici per una politica di riforme.

Apogeo e crisi del bipolarismo

Durante gli **anni '70** ci furono trasformazioni economiche e sociali, ma anche delle ideologie e della cultura politica, che portarono negli anni '80 al collasso improvviso di una delle due potenze post belliche: l'Unione Sovietica..
Negli anni '60 e nei primi dei '70 la cultura di sinistra era stata cultura egemone; essa riteneva che il sistema economico avesse un'illimitata capacità espansiva e che i processi sociali si potessero controllare con gli strumenti della politica.; queste certezze vennero però meno con lo shock petrolifero e con la crisi economica.

L'Unione Sovietica aveva visto in quegli anni incrinarsi la sua immagine, siaper le denunce degli esuli sulla repressione interna, siaper l'intervento militare in Afghanistan, siaper gli insuccessi in campo economico.

Anche altri regimi rivoluzionari persero il loro prestigio: quello cinese, quello cambogiano.

Il modello del *Welfare State*, proposto dalla sinistra riformista, cominciò a mostrare delle difficoltà: i costi dei servizi sociali erano sempre più onerosi, quindi i governi dovevano aumentare la pressione fiscale; ciò suscitò nell'opinione pubblica critiche contro lo Stato assistenziale, ed un ritorno in auge delle dottrine liberiste e del monetarismo (intervento statale soloper controllare l'emissione e la circolazione della moneta).

Esponenti con programmi liberisti vennero eletti in Gran Bretagna, la **Thatche**r, e negli Usa, con il presidente **Reagan.**

In Italia si usò il termine di "grande riflusso"per indicare la caduta dei progetti di trasformazione politica e sociale.

Si giunse ad un calo di fiducie nelle ideologie e nella militanza politicaper vari motivi: la riscoperta di gerarchie e valori tradizionali come la nazione, l'etnia, la religione; la ricerca di nuove forme di mobilitazione più legate ai temi della vita quotidiana.

La caduta della tensione politica penalizzò gli estremisti dei movimenti rivoluzionari che praticavano la lotta armata; essi divennero meno controllabili ed esasperati; in alcuni paesi dell'Europa occidentale esplose così il **terrorismo politico**→ attuato da piccoli gruppi clandestini militarizzati (*Brigate Rosse* in Italia…), ispirati da una versione estremizzata del marxismo-leninismo, che colpivano personaggi e istituzioni che si identificavano con il sistema da abbattere. QUESti gruppi, diffusi in Italia e Germania, furono sconfitti prima politicamente, in quanto non riuscirono a mobilitare la classe operaia, poi con l'arresto di molti dei loro componenti.
Il terrorismo internazionale però non scomparve; una loro azione fu l'attentato al papa nel 1981, da parte di un turco di estrema destra.

La difficile unità dell'Europa occidentale

1973: **crisi pertolifera**→ difficoltà economiche e importanti mutamenti politici.
Tutti i paesi della CEE vengono colpiti dal rincaro dei prezzi del petrolio, ad eccezione della Gran Bretagna, e devono affrontare il declino di settori industriali come il siderurgico e il minerario.
Le tensioni sociali vengono inasprite.

1979: istituzione del **Sistema monetario europeo** (*SME*) → sistema di cambi fissi fra le singole monete nazionali; non è sufficiente però per coordinare in modo efficace le varie politiche economiche.
L'Europa occidentale perse terreno rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone ed accentuò la dipendenza militare dagli Usa.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Gran Bretagna:

1979: conservatori al governo con la **Thatcher**; con un intransigente liberismo attaccò il potere delle Trade Unions, mise in discussione i fondamenti del Welfare State e privatizzo settori importanti dell'industria pubblica. I conservatori ottennero la maggioranza anche nell'83 e nell'87.

1990: la Thatcher deve lasciare la guida dell'esecutivo in seguito alla ribellione del suo stesso partito.

Germania:

1983: in Germania federale l'era dei governi socialdemocratici prima con **Brandt** e poi con **Schmidt**, si conclude con la rottura dell'alleanza con i liberali e con l'ascesa al governo del cristiano-democratico **Helmut Kohl**.

Francia:

1981: alle elezioni si impone l'unione delle sinistre con il socialista **Mitterrand**. I socialisti, a causa delle difficoltà economiche, adottano una serie di misure restrittive.

1988: secondo mandato presidenziale di Mitterrand.

1993: sconfitta ad opera della coalizione moderata.

Portogallo:

1974: i militari danno vita ad un colpo di stato; il potere viene poi assunto da un gruppo di ufficiali di sinistra appoggiati dal partito comunista.

1975: i militari più radicali vengono emarginati; si instaura un regime parlamentare e pluripartitico, con l'alternanza al potere dei socialisti di **Soares** e di gruppi moderati di centro destra.

Grecia:

1967: i militari con un colpo di stato rovesciano il regime liberale ed attuano una dura repressione contro l'opposizione democratica.

1974: la dittatura dei colonnelli finisce dopo l'esito disastroso di un'azione per ottenere l'annesione dell'isola di *Cipro*, che era divisa fra una comunità greca ed una turca→ la Turchia, militarmente più forte, occupa parte della Grecia; i militari devono lasciare il potere ai partiti democratici: la Nuova democrazia di **Karamanlis** e i socialisti di **Papandreu**→*Fine della monarchia*.

Spagna:

Il Re **Juan Carlos**, al potere dal 1975, pilotò il paese alla democrazia→ legalizzò i partiti ed i sindacati liberi e nel 78 fece approvare una costituzione democratica. La democrazia spagnola si consolidò rapidamente, nonostante le azioni terroristiche dei separatisti baschi.

1982: vittoria elettorale dei socialisti di **Gonzales**.

La diffusione della democrazia portò all'adesione alla CEE della Grecia nel 1981 e nel 1986 della Spagna e del Portogallo.

Gli Stati Uniti da Nixon a Bush

Anni '70: negli Stati Uniti crisi del dollaro, sconfitta politico militare in Vietnam e **caso Watergate**→ 1974: il presidente **Nixon** è costretto alle dimissioni perché accusato di aver coperto i comportamenti illegali (spionaggio ai danni del partito democratico) di alcuni suoi collaboratori.

1976: capo dello stato il democratico **Jimmy Carter**, successore del repubblicano **Ford**; cerca di promuovere una politica fondata sul diritto di autodeterminazione e sulla difesa dei diritti umani nel mondo. Questa politica però era incerta e contribuiva a rendere tesi i rapporti con l'Urss e lasciava spazio ai regimi ostili.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1980: elezione del repubblicano **Reagan**; presenta un programma liberista in economia e promette una politica estera più dura nei confronti di tutti i nemici dell'America.
Reagan viene confermato alle elezioni dell'84, anche grazie alla *ripresa economica*→ boom degli anni '80. Esso fu accompagnato anche da aspetti negativi: alcuni settori industriali e imprese agricole entrarono in crisi perché privati di sussidi governativi; aumentarono le disuguaglianze sociali dopo il taglio delle spese per l'assistenza pubblica.
La strategia di Reagan prevedeva il mantenimento di un alto livello di armamenti, per far valere il peso militare degli Usa, per acquisire potere nei confronti dell'Urss. Appoggiò l'Iniziativa di *difesa strategica*, un progetto che voleva creare uno scudo elettronico spaziale capace di neutralizzare minacce missilistiche.
La presenza americana nel mondo si concretizzo con il sostegno ai guerriglieri afgani contro l'invasione sovietica, con gli aiuti forniti ai *contras* del Nicaragua e con la sfida ai regimi integralisti in Medio Oriente, Iran e Libia.

1988: presidenza del repubblicano Bush; riprende l'eredità reaganiana, ma con uno stile più prudente ed equilibrato. In politica interna lottò contro il traffico ed il consumo della droga.
1989: intervento militare a *Panama* per deporre e arrestare il dittatore **Noriega**, accusato di legami con i narcotrafficanti.

L'Urss

Anni '70: **Breznev** al governo→dinamismo in politica internazionale.

Lo stato sovietico approfittò delle incertezze di leadership in Usaper avvantaggiarsi nella corsa agli armamenti eper allargare la sua influenza in tutti i continenti:

Intervento in Afghanistan→stato situato nell'Asia musulmana in posizione chiaveper il controllo del golfo Persico. Nel 1979 i sovietici,per imporvi un governo fedele alle loro direttive, inviano truppe che devono scontrarsi con i guerriglieri islamici; i sovietici vincono ma ad un duro prezzo.
In politica interna si inasprì la repressione degli intellettuali dissidenti e si accentuarono i tratti burocratico-autoritari del regime.

1975: l'Urss partecipa alla **conferenza di Helsinki** sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e ne sottoscrive gli accordiper garantire il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà politiche fondamentali.

1985: dopo la morte di Breznev sale al governo **Gorbacev**:
politica economica→**perestrojka**: segno di interventi nel segno della liberalizzazione,per introdurre elementi di economia di mercato.
Nel 1988 si fa promotore di una nuova costituzione con un limitato pluralismo.

Emersero però *movimenti autonomisti* o *indipendentisti* fra le popolazioni non russe all'interno dei confini dell'Urss→ le tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) sono le prime a muoversi.; nel 1990 la repubblica russa rivendicò la propria autonomia dal potere federale ede elesse presidente il riformista radicale Eltsin.
Gorbacev avviò un processo di liberalizzazione interna sotto il segno della *glasnos*t, la libertà d'espressione; ciò portò al rilancio del dialogo con l'Occidente. Gorbacev si mostrò disponibile ad avviare un negoziato con Reaganper la *trattativa sugli armamenti*→ fine dell'incomunicabilità tra Urss e Usa e accordo sulla riduzione degli armamenti missilistici in Europa. Ulteriori accordi sulla riduzione degli armamenti vengono presi anche con Bush.

1989: l'Urss si impegna a ritirare le sue truppe dall'Afghanistan.

1990: *Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa* a Parigi→ i paesi della Nato e del Patto di Varsavia, insieme alla Germania riunificata, firmano un trattato di non aggressione e di riduzione degli armamenti.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

La crisi dell'Europa comunista e la riunificazione tedesca

La crisi del comunismo sovietico aveva portato al crollo dei regimi comunisti imposti all'Europa dell'est dopo la seconda guerra e alla perdita da parte dell'Unione Sovietica del suo dominio.
Polonia:
Tra l'80 e l'81 era sorto e si era affermato un sindacato indipendente, **Solidarnosc**, guidato da **Lech Walesa**; il movimento fu protagonista di una serie di scioperi.

1981: il generale **Jaruzelski** attua un colpo di stato militare, mettendo fuori legge Solidarnosc.

1988: **accordi di Danzica**→ il capo dello stato si impegna ad una riforma costituzionale.

1989: prime libere elezioni in un paese del blocco comunista→ vittoria dei candidati di Solidarnosc e formazione di un governo di coalizione presieduto da **Mazowiecki**.

Ungheria:

1989: i nuovi dirigenti comunisti, per avviare un processo riformatore, riabilitano i protagonisti della rivolta del '56, legalizzano i partiti e indicono libere elezioni.
Inoltre eliminano i controlli polizieschi e le barriere di filo spinato al confine con l'Austria→ *breccia nella cortina di ferro*.
Migliaia di cittadini della Germania orientale cercano di raggiungere le repubblica federale tedesca; iol regime comunista è messo in crisi e il segretario del partito **Honecker** è costretto alle dimissioni. I nuovi dirigenti, con l'appoggio di Gorbacev, avviano un processo di riforme interne e liberalizzano la concessione dei visti di uscita.

9 novembre 1989: **caduta del muro di Berlino**→ i confini tra le due Germanie vengono aperti; cade il simbolo della guerra fredda.

Cecoslovacchia:

dopo una serie di manifestazioni popolari cadde il gruppo dirigente comunista e si avviò un processo di democratizzazione.
Il parlamento elesse come presidente della repubblica **Havel**.

Romania:
Il mutamento di regime ebbe sviluppi drammatici per la resistenza opposta dalla dittatura di **Ceausescu**.

Dicembre 1989: la sua dittatura viene abbattuta da un'insurrezione popolare.

Maggio 1990: alle elezioni si afferma il presidente **Iliescu**, contestato poi dall'opposizione.

1990: prime elezioni libere:

In Ungheria si afferma un partito di centro destra, il *Forum democratico*, e scompaiono quasi del tutto gli ex comunisti.
In Cecoslovacchia vince una formazione di centro sinistra, il *Forum civico* di **Havel**.
In Polonia le nuove elezioni presidenziali vedono la divisione del movimento di Solidarnosc e la guida dello stato in mano a Walesa.
In Jugoslavia si accentuano le spinte centrifughe; in Slovenia e Croazia vincono i partiti autonomisti, in Serbia il neocomunismo nazionalista **Milosevich**.
In Germania dell'Est vengono puniti tutti i gruppi di sinistra; vincono i cristiano democratici, i quali eliminano la Repubblica democratica tedesca. Il governo Kohl riesce a far assorbire la Germania orientale nelle strutture internazionali ed economiche della repubblica federale tedesca.
Viene firmato un *trattato per l'unificazione economica e monetaria*→ la Germania torna ad essere uno stato unitario.

Il Medio Oriente

Fu terreno di scontro fra l'Urss, protettrice dell'Egitto, e gli Stati Uniti, schierati con Israele.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

1967: **Nasser** chiude il *golfo di Aqaba*, vitaleper gli approvvigionamenti israeliani, e stringe un patto militare con la Giordania; gli Israeliani rispondono attaccando l'Egitto, la Giordania e la Siria→ l'Egitto perde la penisola del Sinai, anche la Giordania ha gravi perdite, come la Siria. ("*guerra dei 6 giorni*").
I movimenti di resistenza palestinese, riuniti nell'**Olp** (Organizzazioneper la liberazione della Palestina), si distaccano dalla tutela dei regimi arabi.

1969: l'Olp è guidato da **Arafat**, che pone le basi dell'organizzazione in Giordania.

1970: *settembre nero*→ Il re di Giordania **Hussein**, esposto alle rappresaglie israelianeper gli attentati terroristici dei *feddayn* (combattenti) palestinesi, mobilita le sue truppe contro di essi e contro i profughi palestinesi, che sono costretti a rifugiarsi in Libano.

Il successore di Nasser in Egitto fu **Sadat**→ attuò una radicale revisione della politica egiziana;per recuperare il Sinai attaccò gli israeliani nel giorno della loro festa, ma venne respinto.
Gli stati arabi in seguito chiusero il canale di Suez e attuarono un blocco petrolifero contro i paesi occidentali amici di Israele→ crisi mondiale.
Sadat cercò allora di trovare una soluzione politica al conflitto con Israele→1978: **accordi di Camp David** fra Sadat e il primo ministro israeliano **Begin**, con la mediazione del presidente americano Carter; l'Egitto riottene il Sinai e stipulò con Israele una trattato di pace.
QUESti negoziati non vennero però avviati a causa dell'opposizione degli stati arabi e dell'Olp; essi assunsero poi posizioni più moderate e si dissero disposti a trattare con Israele e a riconoscerne l'esistenza in cambio del suo ritiro dai territori occupati (Cisgiordania e striscia di Gaza); i dirigenti dello stato ebraico rifiutarono però la trattativa con l'Olp e la creazione di uno Stato palestinese.

1987: i palestinesi dei territori occupati danno vita ad una rivolta (**intifada**) contro gli occupanti, che reagiscono.

Libano:

Piccolo stato pluriconfessionale dove l'Olp aveva trasferito le sue basi.

1975: guerra civile fra le diverse comunità libanesi.

1982: l'esercito israeliano invade il paeseper scacciarne le basi dell'Olp; Stati Uniti, Francia, Italia e Gran Bretagna inviano in Libano una forza multinazionale di paceper far evacuare i combattenti dell'Olp, la quale è poi costretta a ritirarsi.

L'Italia dal miracolo economico ai giorni nostri

Il miracolo economico

Le elezioni del 1948

Il quarto governo De Gasperi segna la fine dell'unità resistenziale e l'avvio di una fase nuova nella vita politica italiana, quella del centrismo. I socialisti e i comunisti inizialmente non si oppongono con particolare veemenza alla estromissione dalla coalizione di governo, perché sono convinti che l'avventura degasperiana sia destinata al fallimento. Il successo della politica economica ed il conseguente rafforzamento della Dc, però, spingono Togliatti e Nenni a passare al contrattacco, con una serie di manifestazioni di piazza, che spesso si concludono con gravi disordini, sui temi caldi della riduzione dei posti di lavoro e della produzione.

Sul finire del 1947 inizia la rigida contrapposizione tra Pci e Dc, tra comunismo e anticomunismo, anche in conseguenza di quanto sta accadendo a livello internazionale, con l'inizio della guerra fredda. In settembre si tiene la prima riunione del Cominform che formula la cosiddetta "teoria dei due campi", quello "imperialista antidemocratico" contro quello "antimperialista democratico". Ai partiti comunisti di Francia e Italia - fortemente criticati per la collaborazione coi conservatori - viene ordinato di mettere a

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

soqquadro i rispettivi paesi; tutti i partiti comunisti, inoltre, devono rinsaldare il loro legame con l'URSS, guida del comunismo mondiale.

Sul fronte opposto scende in campo direttamente la chiesa cattolica di Pio XII che ripropone i termini del dibattito politico-ideologico con la formula "con Cristo o senza Cristo". In dicembre, per effetto della forte tensione, i repubblicani e i socialisti di Saragat accettano di entrare nella coalizione che sostiene il governo De Gasperi.

È in questo clima di forte tensione e di rigida contrapposizione che si svolge la campagna elettorale per le elezioni del 1948. Le forze di sinistra, comunisti e socialisti, si uniscono nel Fronte Popolare. Ad esse si contrappone il blocco capeggiato dalla Dc, alleata coi socialdemocratici e i repubblicani, mentre liberali e quel che resta dell'Uomo Qualunque confluiscono nel Blocco Nazionale. All'estrema destra, si collocano i monarchici ed il neonato Movimento Sociale Italiano.

L'esito elettorale decreta la netta affermazione della coalizione guidata dalla Dc, mentre nel Fronte Popolare sconfitto, il Pci ottiene più consensi dell'alleato socialista (inizia così il periodo dell'egemonia del Pci sulla sinistra italiana). Questo risultato mette in evidenza una delle tendenze elettorali costanti della storia repubblicana italiana, e cioè che quando il voto si svolge in un clima di netta contrapposizione politico-ideologica l'elettorato preferisce far confluire i voti sui due partiti maggiori (Dc e Pci) dei blocchi contrapposti, piuttosto che disperderli sulle liste minori alleate; non appena la tensione si allenta questi suffragi ritornano verso la collocazione originaria.

Sul risultato elettorale del 1948 pesa anche l'influenza delle vicende internazionali. Il colpo di stato in Cecoslovacchia, ad opera di un partito comunista minoritario, spaventa l'opinione pubblica. Così come fa paura la più o meno velata minaccia americana di escludere l'Italia dagli aiuti del piano Marschall qualora le urne avessero sancito la vittoria del fronte di sinistra. Gli Alleati, inoltre, offrono a De Gasperi la promessa del ritorno di Trieste all'Italia, mentre dagli USA arrivano lettere di italo-americani che esortano i propri connazionali a non votare per i comunisti, esaltando la ricchezza ed il benessere che regnano negli Stati Uniti. A ciò va aggiunto il diretto impegno in favore della Dc da parte della chiesa cattolica.

Dopo il voto la tensione non si smorza, anzi si arriva sull'orlo della guerra civile vera e propria quando, in luglio, il leader comunista Togliatti subisce un attentato. Viene proclamato lo sciopero generale e in tutte le piazze italiane i dimostranti si scontrano con le forze dell'ordine. Il buonsenso dei dirigenti comunisti e l'invito alla calma dello stesso Togliatti evitano il peggio, ma da questo momento in poi il Pci accetta in pieno la logica della guerra fredda, incentrando la propria politica sulla opposizione durissima su temi quali la partecipazione al Patto Atlantico (che nasce nel 1949) e il dislocamento in Italia delle basi Nato.

La "linea Einaudi" e la riforma agraria

Esclusi PCI e PSI dal Governo, De Gasperi si affida alla politica economica di Einaudi per rimettere in moto la macchina produttiva del Paese e avviare la ricostruzione. I punti cardine della "linea Einaudi" sono due: da un lato restringere il credito bancario per salvare lo Stato dalla bancarotta frenando le speculazioni e per riorientare i capitali verso i titoli di Stato piuttosto che verso gli investimenti borsistici; dall'altro immettere sul mercato generi alimentari a basso costo, acquistati all'estero, per frenare l'inflazione e salvare il potere d'acquisto della lira.

La politica economica di Einaudi mette un freno all'inflazione, genera un miglioramento nella bilancia dei pagamenti e garantisce più stabilità alla lira consentendo all'Italia di inserirsi nel mercato internazionale. Al tempo stesso, però, provoca una caduta della domanda e la conseguente riduzione degli investimenti e della produzione industriale, con riflessi negativi sull'occupazione e sulla crescita del reddito nazionale. Ma in soccorso della finanza pubblica arrivano gli ingenti aiuti americani del Piano Marschall (1.470 milioni di dollari dal 1948 al 1952).

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Sul piano politico, invece, i provvedimenti adottati da Einaudi hanno l'effetto di orientare verso la Dc il consenso dei ceti medi urbani con stipendio fisso, il cui tenore di vita viene salvaguardato. L'estromissione delle sinistre dal governo, inoltre, contribuisce ad arrestare l'emorragia di voti verso destra, specie verso l'Uomo Qualunque.

L'esigenza più pressante con la quale la politica economica del governo De Gasperi deve confrontarsi è la riforma agraria. Nelle campagne meridionali le rivolte contadine e l'occupazione delle terre sono all'ordine del giorno e, per la DC, è forte il rischio che i contadini meridionali aderiscano ai partiti di sinistra. De Gasperi deve fare i conti con le richieste divergenti delle diverse anime del partito: il gruppo che fa capo agli industriali (col benestare americano) e la sinistra dossettiana sono favorevoli alla riforma agraria, mentre i proprietari terrieri meridionali sono fermamente contrari. Schiacciato fra questi interessi antitetici, il governo centrista non attua una vera e propria riforma organica, ma si limita ad alcuni interventi legislativi, sia pure di vasta portata come la legge per la Sila (maggio 1950) e la legge stralcio (luglio 1950), relativi alla espropriazione e alla distribuzione della terra. I provvedimenti colpiscono le proprietà fondiarie superiori ad una certa estensione (legge per la Sila) o ad un certo valore (legge Stralcio) per un totale di 700 mila ettari espropriati e divisi fra 120 mila famiglie, sotto forma di "poderi" per chi non possedeva altra terra e "quote" aggiunte alle piccolissime proprietà. Gli ex-proprietari vengono indennizzati con buoni del tesoro, mentre i contadini devono pagare una piccolo affitto per 30 anni prima di acquistare definitivamente la proprietà dell'appezzamento. A livello locale vengono fondati Enti di riforma, col compito di fornire crediti, aiuti tecnici ed informazioni ai coltivatori.

La riforma per certi versi si rivela un fallimento. Innanzitutto perché l'agricoltura moderna si sta orientando verso le grandi e medie aziende capaci di dotarsi di mezzi, tecnologie e tecniche all'avanguardia, e non su piccole proprietà condotte con criteri arcaici e inserite in un contesto del tutto privo di infrastrutture e di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli. La terra espropriata, inoltre, non basta per tutti ed è per lo più impervia, difficile da lavorare e poco fertile, soprattutto perché i proprietari eludono la confisca degli appezzamenti migliori dividendoli tra i famigliari o realizzando piccole migliorie. Molti di loro riescono anche a piazzarsi in posizioni di potere negli Enti di riforma che ben presto si tramutano in nicchie di potere democristiano. Temi come i patti agrari, il piano nazionale di bonifica, il miglioramento dei salari e delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti non vengono neppure sfiorati dalle leggi di riforma. Anche sul piano politico non vengono raggiunti i risultati sperati: il malcontento di quanti sono esclusi dalla redistribuzione o ricevono terre poco fertili e poverissime diventa immediatamente un cavallo di battaglia del Pci che amplia così il suo bacino elettorale nel mezzogiorno.

Il 1950 è anche l'anno della istituzione della Cassa per le opere straordinarie di pubblica utilità nel Mezzogiorno (Cassa per il Mezzogiorno). Fino al 1984 la Cassa gestirà circa 100 mila miliardi per infrastrutture agricole e industriali e provvedimenti per l'occupazione. Ma la gigantesca attività della Cassa si disperde su di un area troppo vasta, spesso senza aver preventivamente acquisito informazioni sulle aree in cui realizzare gli investimenti e sugli effetti nel medio e lungo periodo. A ciò si aggiunge la piaga della corruzione, che spinge ad utilizzare il denaro pubblico al fine di creare ed alimentare le clientele dei partiti e interessi particolari.

Altra riforma attuata negli anni del centrismo (nel 1952) è quella fiscale, la riforma Vanoni. Essa rappresenta un primo passo verso la creazione di un moderno sistema fiscale grazie alla introduzione della dichiarazione dei redditi il cui principale scopo è essenzialmente quello di contrastare l'evasione.

La legge truffa e la crisi del centrismo

L'esperienza del quadripartito centrista guidato da De Gasperi è legata a filo doppio alla realtà in cui si svolge, caratterizzata dalla tensione internazionale ideologica e militare della guerra fredda, che si ripercuote anche sul dibattito politico interno, esasperando la contrapposizione comunismo-anticomunismo e garantendo alla coalizione di centro il consenso massiccio dell'elettorato piccolo e medio borghese. Altro elemento distintivo di questa esperienza di governo è la grande abilità politica di De Gasperi, capace di mediare continuamente tra forze diverse e portatrici di interessi e aspirazioni anche

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

contrapposte che coabitano in quel grande contenitore che è il partito della Democrazia Cristiana. Le differenze sono lampanti anche tra i partiti della coalizione, basti pensare che la Dc è un partito confessionale, mentre i partiti minori suoi alleati sono profondamente laici.

La grande eterogeneità interna del partito di maggioranza relativa, nonché della coalizione che sostiene il governo, è un elemento di profonda debolezza che, sommandosi al radicale mutamento della situazione interna ed internazionale (il cambiamento di rotta politica da parte del Psi; l'equilibrio raggiunto tra le superpotenze, l'allentarsi, a tratti, della tensione internazionale e, in seguito, la morte dello stesso De Gasperi) provoca la crisi del centrismo. Il centrismo, infatti, non si era realizzato tanto per la grande forza aggregatrice della DC, quanto piuttosto per grazie alle difficoltà di coalizzarsi, per le fratture interne, degli schieramenti antagonisti di sinistra e di destra.

La crisi del Centrismo inizia nei primi anni Cinquanta, quando riprende l'emorragia di voti democristiani, sia verso destra che verso sinistra, perché le condizioni che hanno permesso il successo schiacciante del 1948 non esistono più. Per fare fronte all'emergenza De Gasperi – non potendo estendere l'alleanza ai partiti di destra - gioca la carta della riforma elettorale, con un sistema che prevede un premio di maggiorana pari a 2/3 dei seggi per il partito o la coalizione che ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Il sistema, in pratica, è tale da consentire alla Dc di ottenere la maggioranza assoluta, a patto che scatti il premio di maggioranza per la coalizione di centro.

Alle elezioni del 1953 però l'operazione fallisce, anche a causa della opposizione durissima contro quella che viene definita la "legge truffa". La coalizione guidata da De Gasperi, accusata dagli avversari di voler conservare il potere in modo antidemocratico, non raggiunge la maggioranza assoluta per soli 57 mila voti e il premio non scatta. Il voto di molti elettori si sposta vero gli estremi dello schieramento politico, il Pci a sinistra e i monarchici e missini a destra. Il risultato elettorale, perciò, suona come una netta bocciatura della linea politica di De Gasperi. Quest'ultimo, non potendo ricostituire il quadripartito centrista per le resistenze di repubblicani e socialdemocratici, da vita ad un governo monocolore democristiano, il cui fallimento segna di fatto la fine della sua carriera politica.

Con le elezioni del 1953 inizia un periodo di forte instabilità politica. Nella coalizione di centro i piccoli partiti acquistano una maggiore forza contrattuale e di ricatto, poiché senza il loro apporto la Dc non potrebbe governare. Prende piedi la prassi del cosiddetto "governo ai margini", in base alla quale la principale preoccupazione di tutti i partiti politici (opposizione compresa) è quella di rafforzarsi in termini elettorali piazzando i propri uomini di fiducia nei punti chiave della pubblica amministrazione, della burocrazia e di ogni struttura organizzata in seno alla società civile. In seno alla Dc, intanto, si diffonde la consapevolezza che il Centrismo è in crisi e che perciò è indispensabile ideare un nuovo blocco di potere anticomunista, sempre incentrato sulla Dc: inizia così la fase di transizione al Centrosinistra, con l'apertura al Partito Socialista.

Il miracolo economico

Gli anni '50 sono il decennio del grande sviluppo economico, il "miracolo", che trasforma radicalmente la società italiana. Inizia l'era del consumismo e della società di massa, con la diffusione dell'automobile, della televisione e degli elettrodomestici. Il vasto piano di costruzioni stradali fa da traino all'intera economia nazionale e fra il 1951 e il 1962 l'industrializzazione del paese cresce ad un ritmo senza precedenti, con un saggio di incremento fra i più alti d'Europa.

I motivi del miracolo vanno ricercati nel recupero e nell'ammodernamento degli impianti industriali fino ad allora non totalmente utilizzati, nell'impiego di fonti di energia più a basso costo (derivati del petrolio e i giacimenti di metano e idrocarburi in Val Padana, Abruzzo e Basilicata), nell'intervento statale attraverso l'IRI e l'ENI, nella crescita graduale di un mercato nazionale di base e soprattutto nella disponibilità di un serbatoio di mano d'opera a basso costo a causa della disoccupazione dilagante specie al sud. A ciò si aggiunge, sul versante internazionale, una congiuntura positiva di grande crescita

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

pressoché generalizzata, i primi passi dell'integrazione europea, gli aiuti americani e gli investimenti degli stranieri in Italia.

La storiografia economica ha individuato due fasi distinte nel processo di crescita degli anni Cinquanta: dal 1951 al 1958 il miracolo è dovuto essenzialmente alla domanda interna; dal 1958 al 1963 invece il fattore trainante è l'esportazione, anche grazie ai primi effetti del Mercato Comune. Le modalità stesse di questo sviluppo, però, accentuano il divario fra nord e sud della penisola. Il mezzogiorno è interessato da un nuova ondata migratoria verso le regioni industriali settentrionali che sottrae alla già povera agricoltura locale buona parte della mano d'opera più giovane e quindi migliore. La strategia dei poli di sviluppo inoltre segna anche l'acuirsi dei dualismi interni alle stesse aree del sud.

Nel modello di sviluppo italiano degli anni Cinquanta, secondo una parte della storiografia, sono insiti i germi della successiva fase di recessione. Oltre al divario nord-sud, infatti, il miracolo accentua anche gli squilibri tra diversi settori industriali e fra industria e agricoltura, visto che alla riduzione degli addetti nel settore agricolo non corrisponde un adeguato ammodernamento del settore. Il grosso degli investimenti, inoltre, è finalizzato ad accrescere la produttività e non l'occupazione, e perciò parallelamente allo sviluppo dei settori trainanti, crescono a dismisura anche piccole imprese e terziario col compito di assorbire mano d'opera. Il sistema delle partecipazioni statali, infine, in assenza di una guida politica univoca e omogenea, si trasforma in mera supplenza e integrazione dell'industria pubblica nei confronti di quella privata, con l'industria pubblica che si accolla l'onere di realizzare le infrastrutture, giudicate troppo costose e rischiose dal capitale privato il quale si limita a sfruttare tutti i vantaggi offerti dalla spesa pubblica.

Il 1963 segna una battuta d'arresto nella crescita economica e la fine del miracolo. Il rapporto produttività-salario, fino ad allora favorevole, inverte la tendenza e ciò, sommato alla crescita eccessiva e rapida dei prezzi e alla perdita di competitività delle esportazioni, fa esplodere le tensioni sociali latenti.

Verso il centrosinistra

Negli anni del miracolo economico, i partiti politici creano un articolato sistema di conservazione e rafforzamento del proprio potere. I partiti, specie la democrazia cristiana e gli alleati di governo, si assicurano un vasto controllo sociale, soprattutto sulla massa dei contadini poveri del Mezzogiorno, creando una pluralità di enti statali autonomi che allestiscono una gran quantità di programmi per la realizzazione di opere pubbliche nelle aree depresse. Questi enti si trasformano ben presto in centri di potere, funzionali anche al soddisfacimento degli interessi delle diverse correnti. Il controllo di tali enti, infatti, consente di gestire discrezionalmente l'erogazione a livello locale delle risorse pubbliche stanziate in favore del sud, oltre che di controllare poteri minori (come concessioni di licenze, assunzioni, ecc.) utilissimi in termini elettorali e clientelari.

Per quanto riguarda le coalizioni di governo, nella seconda metà degli anni Cinquanta, entrato in crisi il Centrismo, inizia la lunga fase di transizione verso il Centrosinistra, cioè l'alleanza tra Dc e Psi. Il 1956 è un anno denso di avvenimenti a livello internazionale che si ripercuotono sulla politica interna italiana: al XX congresso del Pcus Krusev rivela i crimini di Stalin dando così il via ad un processo di smantellamento del culto della sua persona, e in autunno scoppia la rivoluzione ungherese duramente repressa dai sovietici. In questo nuovo quadro, mentre il Pci avverte l'esigenza di ritagliarsi un ruolo più autonomo rispetto agli altri partiti comunisti europei e al ruolo-guida dell'URSS, nel Psi si fa strada la convinzione che l'alleanza coi comunisti non giova alla propria causa, specie in termini elettorali. Inizia così un lento processo di distacco dall'estrema sinistra e di avvicinamento alla Dc.

Al Congresso di Torino del 1955 il leader socialista Nenni lancia esplicitamente l'invito alla Dc di "aprire a sinistra". I tempi però non sono ancora maturi, perché il Psi è ancora troppo legato ai comunisti, coi quali la sua ala di sinistra è intenzionata a proseguire l'alleanza, mentre con la Dc esistono ancora nette divergenze di vedute specie sulla politica estera.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Le elezioni del 1958 decretano una forte crescita del Psi contro la sostanziale stabilità dei comunisti, mentre nella Dc prende il sopravvento l'ala sinistra di Fanfani. Quest'ultimo però non riesce ad allestire un esecutivo capace di ottenere la fiducia parlamentare. E così, passando attraverso l'esperienza del monocolore democristiano guidato da Segni col sostegno delle destre (Pli, Monarchici e Msi), si approda all'esperimento Tambroni che segna un momento decisivo nel processo che spiana la strada all'alleanza Dc-Psi.

Il governo Tambroni è il classico governo di transizione, con un programma limitato e senza una maggioranza precostituita. Ottiene la fiducia grazie al voto missino e, vista la piega presa dagli eventi, la direzione della Dc obbliga Tambroni a dimettersi. Fanfani però non riesce ad allestire un governo con Pri e Psdi e con l'astensione del Psi e il Presidente della Repubblica Gronchi è costretto a rigettare le dimissioni di Tambroni che anche al Senato ottiene la fiducia col voto, sia pure non determinante, del Msi. Nel paese la tensione sale alle stelle, con gravissimi scontri di piazza, soprattutto a Genova dove è in programma il congresso del partito neofascista. In luglio il vertice della Dc dichiara conclusa la funzione del governo di transizione e costringe Tambroni a dimettersi. Il nuovo incarico viene affidato a Fanfani che presenta al Parlamento l'ultimo governo di transizione al centrosinistra. Il caso Tambroni infatti dimostra che la Dc non può svoltare a destra senza provocare fortissime tensioni nel Paese e che la formula centrista non è più praticabile per l'opposizione di repubblicani e socialdemocratici: la via obbligata da seguire è l'apertura a sinistra, resa possibile anche dalla mutata situazione internazionale (la linea politica di Kennedy, presidente USA; il maggiore distacco dalle cose politiche da parte della chiesa di papa Giovanni XXIII).

Il centro-sinistra

Le riforme

Il quarto governo Fanfani, nato all'inizio del 1962, ottiene la fiducia grazie all'astensione dei socialisti e segna l'inizio dell'era del centrosinistra, cioè l'alleanza tra Dc e Psi. Rimane in carica poco più di un anno, fino alle elezioni del giugno 1963, ma realizza alcune delle grandi riforme care ai socialisti e punti cardine dell'intero programma di governo del centrosinistra. Nel 1962 viene istituita una commissione per la programmazione economica e, in dicembre, viene nazionalizzata l'industria dell'energia elettrica con la nascita dell'Enel. All'inizio dell'anno successivo vengono adottati i provvedimenti di riforma della scuola, con la realizzazione della scuola media unica e l'estensione a 14 anni della frequenza obbligatoria. Non saranno mai realizzati, invece, il piano verde per l'agricoltura e l'attuazione dell'ordinamento regionale previsto in Costituzione, che rappresentavano altri obiettivi prioritari dell'alleanza di governo.

Alla vigilia delle elezioni, dunque, la spinta riformatrice del centrosinistra ha già perso vigore, anche perché inizia un periodo di crisi economica caratterizzato dalla forte crescita dell'inflazione. Il risultato elettorale, inoltre, mette in luce tutta la debolezza dell'alleanza DC-PSI: il partito cattolico perde voti a vantaggio del PLI (strenuo oppositore dell'apertura a sinistra) e del PSDI, mentre a sinistra cresce il PCI.

I socialisti entrano direttamente nella compagine di governo solo alla fine dell'anno quando, dopo il governo balneare formato da Leone, Aldo Moro dà vita al primo dei tre governi consecutivi cui partecipano tutti i membri del quadripartito di centrosinistra (DC, PRI, PSDI, PSI). Il programma di riforme originario, rimasto incompiuto, viene subito rilanciato ma la coalizione sembra aver perduto forza e la incisività iniziale. La crisi economica in atto frena la realizzazione di interventi radicali molto costosi, e inoltre Moro deve fare i conti con le pressioni dei grandi potentati economici dell'edilizia, dei finanzieri, delle lobby agrarie, favorevoli alla conservazione dello status quo normativo.

Nel 1966 PSI e PSDI si fondono nuovamente, dando vita al PSU. Il PCI – dopo la morte di Togliatti nel 1964, al quale succede Luigi Longo - rimane così isolato e quasi totalmente immobile. Due anni dopo, però, le elezioni del 1968 decretano il fallimento del PSU. Il 2 luglio 1969 l'anima socialista e quella socialdemocratica, confluite nel PSU, divorziano nuovamente e rientrano separatamente nella compagine

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

governativa. Nel frattempo si susseguono governi di transizione guidati da Leone e da Rumor. Ma la carica innovatrice e riformatrice del centrosinistra si è ormai irrimediabilmente esaurita, mentre in seno alla società civile aumentano le tensioni, cui si aggiungono gli scandali legati all'esistenza - vera o presunta - di piani di destabilizzazione e di colpi di Stato (il piano "Solo" di De Lorenzo, ad esempio). È iniziata una nuova stagione, quella della contestazione studentesca prima, e del terrorismo poi.

Dall'autunno caldo agli anni di piombo

Nel 1968 esplode la contestazione studentesca. La società del miracolo economico, infatti, ha promesso benessere e successo per tutti, che in realtà non può offrire. Di qui il rifiuto, anche da parte dei giovani di estrazione sociale piccolo e medio borghese, dei valori e dei modelli figli del miracolo stesso. Alla società consumistica di massa i giovani studenti contrappongono l'alternativa del collettivismo, da realizzare attraverso una rivoluzione culturale e l'instaurazione di una controcultura. In questo quadro, l'autorità e i valori della famiglia diventano i principali bersagli dei contestatori. Mentre da un punto di vista ideologico i miti di riferimento sono l'antifascismo, la dottrina marxista (ma solo dopo un'attenta revisione dei tratti originari) e l'antimperialismo (ma non più con riferimento all'URSS, bensì alle rivoluzioni contadine e culturali sul modello cinese o vietnamita).

Alla contestazione giovanile e studentesca si somma anche quella operaia. In questo clima di alta tensione, infatti, il movimento sindacale giunge all'apice della sua forza, facendosi portavoce di richieste relative ad un vastissimo arco di problemi, fino a mettere sotto accusa le basi stesse dell'intero sviluppo economico degli ultimi anni. Lo sciopero, quindi, cessa di essere uno strumento di lotta finalizzato esclusivamente alle rivendicazioni salariali o ai problemi specifici del mondo del lavoro, e si tramuta in mezzo più funzionale alla strategia sindacale che mira all'attuazione di quelle riforme radicali che i governi di centrosinistra non hanno avuto la forza di realizzare. Tanto è vero che si è parlato di "pansindacalismo", cioè di un tentativo dei sindacati di sostituirsi ai partiti politici, guadagnandosi un canale privilegiato di dialogo e trattativa col governo. Il loro limite. Però, è di non riuscire a coagulare intorno al proprio programma l'intera società, a causa della naturale propensione a difendere gli interessi della sola classe operaiache li costringe a rimanere chiusi e isolati nel mondo delle fabbriche.

Di fronte alla contestazione, i partiti politici rimangono spiazzati. La destra italiana, diversamente da quella francese ad esempio, non riesce ad esprimere un forte partito conservatore capace di coinvolgere, in nome della salvaguardia di interessi comuni, tutte le forze che guardano con timore alla contestazione. A sinistra, invece, né il PCI né tantomeno il PSI sono in grado di imporsi alla testa del movimento e quindi di sfruttarlo, poiché il loro patrimonio culturale ed ideologico ancora non si è adeguato ai tempi e non c'è possibilità di dialogo con i giovani, portatori di ambizioni spesso estremistiche, radicali e globali.

Le vicende dell'autunno caldo del 1968-69, tuttavia, condizionano l'attività legislativa degli anni seguenti, contribuendo ad alimentare una nuova spinta riformatrice che si concretizzerà nell'approvazione dello statuto dei lavoratori, nell'attuazione delle regioni, nei referendum e negli interventi in tema di divorzio. Malgrado ciò, il bilancio di questa stagione è deludente non solo perché il movimento studentesco non riesce – come era scontato – ad imporre una trasformazione rivoluzionaria della società e della politica, ma soprattutto perché le forze progressiste riescono ad attuare solo una piccola parte – sia pure importante - del loro programma di riforme. Intanto si fa strada la consapevolezza che prima di ogni altra riforma, occorrerebbe una radicale revisione dell'intero apparato burocratico-amministrativo dello Stato.

L'esperienza della contestazione fallisce, in certa misura, anche sul piano culturale poiché ha come bersagli l'autorità, il capitalismo, la repressione sessuale, la famiglia e il consumismo, ma è proprio verso questi valori, scaturiti dal miracolo economico, che la società italiana continuerà a dirigersi. I modelli di riferimento adottati dai contestatori, del resto, appartengono a realtà terzomondiste, come Cuba, la Cina e il Vietnam, che male si adattano alla società italiana. Il movimento rivoluzionario, inoltre, è una piccola minoranza che non riesce a coinvolge la maggioranza degli operi, anche a causa delle profonda

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

eterogeneità della classe proletaria italiana (grande industria del nord; campagna industrializzata della terza Italia, ecc.).

Nei primi anni Settanta la contestazione studentesca e l'offensiva sindacale (che ha ottenuto la firma dei contratti collettivi) perdono vigore. Nel nord del Paese, contro i disordini provocati dai gruppi di estrema sinistra, scende in piazza la cosiddetta "maggioranza silenziosa". Al sud, invece, è la destra ad alzare la voce come nel caso della rivolta di Reggio Calabria e de L'Aquila (alle elezioni amministrative del 13 giugno 1971, nei centri meridionali si registra un netto balzo in avanti del MSI).

L'Italia arriva così alla vigilia di una nuova e ben più grave emergenza, quella del terrorismo, i cosiddetti "anni di piombo", caratterizzati da una incredibile serie di attentati e stragi. Il terrorismo non ha un volto unico, ma è un fenomeno estremamente variegato e poliedrico. C'è un terrorismo di destra e un terrorismo di sinistra (su tutti, le Brigate Rosse). E si è perfino ipotizzata l'esistenza di un terrorismo di Stato, cioè ad opera di rami deviati dei servizi segreti, funzionale cioè agli interessi di determinate parti politiche. Ma sulla gran parte degli avvenimenti di quegli anni, la magistratura ancora non ha fatto piena luce.

Verso il compromesso storico

La quinta legislatura è la prima a finire con lo scioglimento anticipato delle camere. Questa soluzione fa comodo a tutti i partiti perché permette di rinviare lo svolgimento del referendum abrogativo della legge sul divorzio: le forze di sinistra, che hanno voluto fortemente la legge, temono infatti di essere sconfessate dagli elettori, mentre la DC vuole ad ogni costo evitare di dover combattere una accesa battaglia referendaria contro il divorzio spalla a spalla col MSI, pregiudicando la possibilità di rimettere in piedi la coalizione di centrosinistra.

L'ultimo governo della quinta legislatura ed il primo della successiva sono guidati da Giulio Andreotti, con l'appoggio di liberali, socialdemocratici e repubblicani. Sono i cosiddetti governi della "centralità", e segnano una battuta d'arresto del censtrosinistra.

L'alleanza DC-PSI viene ripristinata nell'estate del 1973, grazie all'accordo di palazzo Giustiniani fra i tre principali esponenti democristiani Moro, Fanfani e Rumor. Il problema più urgente da fronteggiare è la crisi economica. La politica di dilatazione della spesa pubblica finora seguita, la cosiddetta "politica delle mance", ha fatto crescere l'inflazione. Il 1973 è anche l'anno della crisi petrolifera, che costringe ad adottare severe misure restrittive di risparmio energetico. Per fronteggiare questa situazione, il quarto governo Rumor si affida ad uno speciale direttorio interministeriale, la cosiddetta troika, con Colombo alle Finanze, Giolitti al Bilancio e La Malfa al Tesoro.

Il PCI, dal canto suo, annuncia una opposizione più tenue sui temi di politica economica e il voto favorevole sui provvedimenti utili ad alleviare la crisi. Inizia così la marcia di avvicinamento al governo e sul finire del 1973 il nuovo segretario Berlinguer - succeduto a Longo - lancia per la prima volta l'idea del "compromesso storico", tra Dc e Pci. A livello internazionale, intanto, sta per essere inaugurata, con i partiti comunisti di Francia e Spagna, la linea dell'eurocomunismo, incentrata sulla richiesta di una maggiore autonomia da Mosca nell'elaborare, nei diversi contesti in cui si opera, la propria strategia per la conquista del potere.

Nel maggio del 1974 si svolge il referendum sul divorzio, che rappresenta un momento di passaggio decisivo nella storia politica italiana ed in particolare nella vicenda del centrosinistra. La scelta imposta dal referendum, infatti, segna una netta spaccatura tra laici e cattolici e perciò mette a nudo l'incapacità dell'alleanza tra DC e PSI di proporsi come guida della società civile a causa del forte disaccordo su molti temi cruciali come, oltre al divorzio, l'aborto, la politica economica e l'ordine pubblico (la legge Reale, che da più poteri alle forze di polizia, passa malgrado l'astensione socialista, grazie al voto favorevole dei missini).

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

A fine anno i socialisti escono dal governo Rumor, al quale succede un esecutivo guidato dal leader democristiano Aldo Moro, favorevole ad instaurare un dialogo con l'opposizione comunista. Sei mesi più tardi, alle elezioni amministrative, le prime in cui votano anche i diciottenni, il PCI ottiene un notevole successo, ridisegnando a vantaggio delle forze di sinistra la mappa del potere locale. Per lo scenario politico italiano è un piccolo terremoto: il massiccio spostamento a sinistra dell'elettorato - non solo quello giovanile giovani, ma anche ceti medi e cattolici – dimostra che per la prima volta si guarda al PCI non più come fautore di tendenze rivoluzionarie, bensì di tecniche di buon governo.

Sullo sfondo, intanto, impazza il terrorismo in un clima di terrore e di tensione. E proprio per fronteggiare questa drammatica situazione, si fa strada l'idea di un governo di solidarietà nazionale, cioè con la partecipazione anche del PCI. La legislatura termina con lo scioglimento anticipato delle camere, per iniziativa dei socialisti che vogliono sfruttare alle politiche l'onda del successo elettorale delle amministrative. Le elezioni del 20 giugno 1976, segneranno una nuova svolta nella storia politica italiana.

Il terrorismo e la solidarietà nazionale

Il governo di solidarietà nazionale

La campagna elettorale del giugno 1976 è dominata dal tema del probabile sorpasso dei comunisti ai danni della DC. Dopo il successo delle forze di sinistra nelle amministrative dell'anno prima, i democristiani issano nuovamente la bandiera dell'anticomunismo sviscerato, riproponendosi agli elettori come unico baluardo contro il "pericolo rosso". I socialisti, invece, continuano a presentarsi agli elettori nella duplice veste di alleati di governo del partito cattolico e al tempo stesso possibile alternativa proprio ai democristiani. Il PCI di Berlinguer, infine, continua a caldeggiare l'ipotesi di un "compromesso storico", cioè della rinascita della coalizione antifascista e di un governo di "unità democratica", per fronteggi il momento di crisi gravissima. Fa la sua comparsa il Partito Radicale di Marco Pannella, che è protagonista in quegli anni delle principali battaglie sui diritti civili, dal divorzio all'aborto.

Il risultato elettorale sancisce una netta affermazione del PCI, che mai aveva ottenuto tanti voto, e lo promuove unico partito di opposizione, espressione non più della sola classe operaia ma di un ampio bacino elettorale che abbraccia anche frange più progressiste del ceto medio. Il previsto sorpasso ai danni della DC però non si realizza perché il partito cattolico recupera larga parte dei consensi che aveva perso alle amministrative del 1975. Sconfitto invece il PSI, che raggiunge il suo minimo storico, così come i piccoli partiti alleati di governo della DC, ad eccezione del PRI, che subiscono un drastico ridimensionamento.

Il sistema politico italiano, a questo punto, raggiunge la sua massima bipolarizzazione e la DC non può governare né alleandosi col PSI, che dopo la batosta elettorale vive un momento di crisi interna, né appoggiandosi ai piccoli partiti suoi tradizionali alleati, anch'essi ridimensionati dal risultato delle urne. L'unica soluzione, dunque, è quella di affidare la guida del Paese ad una vasta alleanza, cioè ad un governo di solidarietà nazionale. Ma non da subito, poiché l'ingresso del PCI al governo sarebbe difficile da far digerire dopo che l'intera campagna elettorale è stata impostata all'insegna dell'anticomunismo. Nasce così il governo monocolore guidato da Andreotti, detto "governo della non-sfiducia", grazie all'astensione del Pci. Per la prima volta dai tempi del CLN, dunque, i comunisti entrano nell'aria di governo, sia pure non direttamente ma solo sul piano parlamentare. E' la fine della "conventio ad excludendum".

Il governo di solidarietà nazionale nasce, in primo luogo, per fronteggiare la gravissima situazione che il Paese sta vivendo sul fronte dell'ordine pubblico a causa del terrorismo, ma è anche funzionale alla strategia politica dei due principali partiti. I dirigenti comunisti, infatti, sanno bene – anche se non mancano remore e dubbi interni - che il rilancio della coalizione antifascista è l'unico modo per rientrare al governo, poiché la natura stessa del sistema politico italiano rende assai improbabile la vittoria elettorale di una coalizione di sinistra. La DC, dal canto suo, deve fronteggiare la preoccupante crescita

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

dei comunisti frutto - come già detto - non solo del voto dei diciottenni, ma anche di simpatie sempre maggiori che essi stanno conquistando nel ceto medio.

Compromesso storico o Terza fase?

La breve ed intensa stagione della solidarietà nazionale è dominata da due grandissime figure della politica italiana, Aldo Moro ed Enrico Berlinguer, e dalle loro rispettive teorie o proposte politiche, rispettivamente la "terza fase" ed il "compromesso storico".

Il leader comunista teorizza un incontro tra la morale cattolica e quella comunista per salvare l'Italia dalla crisi economica e dal terrorismo. L'obiettivo ultimo è quello di introdurre elementi e soluzioni di tipo socialista, per indirizzare il Paese verso una fase nuova, cioè la creazione di un sistema in cui al proletariato sarebbe spettato un ruolo centrale nella vita politica ed economica.

La strategia di Moro, invece, prevede di realizzare nei confronti del PCI quello che era già avvenuto negli anni Sessanta col PSI, e cioè di inglobarlo nell'aria di governo, in maniera indolore, lentamente e senza traumi, per smussarne l'opposizione alle scelte dell'esecutivo. Per raggiungere l'obiettivo, però, condizione essenziale è che il partito democristiano superi ogni divisione interna e si presenti all'appuntamento unito e compatto, in modo da far valere la propria forza e imporsi come gruppo egemone all'interno della nuova coalizione di governo.

In termini più generali e di lungo periodo, la strategia di Moro prevede una nuova fase per la politica italiana, la cosiddetta "terza fase", cioè quella della democrazia dell'alternanza, riconoscendo in prospettiva il diritto e la possibilità di altre forze politiche a governare il paese. Il che non equivale ad un indebolimento del potere democristiano, poiché la politica di Moro mira proprio ad un suo rafforzamento, cementandone la compattezza interna in modo tale da essere preparato a navigare nelle acque agitate della situazione attuale e del futuro.

Verso il Pentapartito

Nel gennaio del 1978 il governo Andreotti entra in crisi in seguito all'ultimatum posto dal PCI: o direttamente al governo o ritorno all'opposizione. Solo la crisi generata da sequestro Moro, ad opera delle Brigate Rosse, consente ad Andreotti la formazione di un nuovo esecutivo sorretto dall'astensione dei comunisti. Ma ormai l'esperienza della "solidarietà nazionale" è agli sgoccioli. In marzo, infatti, nasce un nuovo esecutivo Andreotti, il quinto; è un governo elettorale ed il PCI torna all'opposizione. AL''orizzonte già si intravede una nuova soluzione di governo: il Pentapartito.

Nell'interpretazione più corrente dei politologi, le elezioni amministrative del 1975 e le politiche del 1976 segnano il momento di massima polarizzazione del sistema politico italiano. Ciò avrebbe potuto rappresentare la premessa per gettare le basi di una vera democrazia dell'alternanza, ma non viene intrapreso un serio dibattito sulle riforme istituzionali. Il potere di coalizione – cioè la necessità di allearsi da parte delle forze politiche per ottenere il governo del paese - diventa un elemento dirompente. Come si è visto, l'aggregazione al centro è una costante del sistema politico italiano, ma in questo contesto il centro cessa di essere lo spazio di aggregazione della maggioranza e si trasforma nel luogo stesso della conflittualità per la conquista del potere. Il sistema dell'aggregazione al centro, cioè, nel momento della sua piena realizzazione, produce non più la convergenza ma la conflittualità esasperata del sistema stesso. In questo passaggio fondamentale può essere intravista una delle radici della crisi del sistema dei partiti che esploderà poco più di un decennio dopo.

Il Pentapartito

Sul finire degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, dopo la parentesi della solidarietà nazionale che aveva consentito al PCI di uscire momentaneamente dall'isolamento, è il PSI a riprende l'iniziativa.

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Rispetto al passato, però, è un PSI largamente rinnovato, retto da una classe dirigente giovane, dinamica e ambiziosa che ha il suo leader in Bettino Craxi.

La formula del Pentapartito è incentrata sull'alleanza tra DC e PSI, basata però sul reciproco sospetto e su di una forte conflittualità interna. Ma, considerato che la principale forza di opposizione, il PCI, è nuovamente in crisi ed isolato sulla sinistra dello schieramento, è di fatto l'unica soluzione al momento possibile nello scenario politico italiano.

Questa formula di governo si basa su regole che rappresentano un'assoluta novità, e cioè: una presenza al governo assolutamente paritetica fra democristiani e rappresentanti dei quattro partiti minori alleati (Psi, Psdi, Pli e Pri) e alternanza dei leader di tutti i partiti di maggioranza alla Presidenza del Consiglio. Il primo capo del governo non democristiano è Giovanni Spadolini. Il suo, è anche il primo esecutivo cui partecipano tutti i partiti della coalizione, dopo i governi di attesa affidati a Cossiga (due, di cui il secondo caduto ad opera dei franchi tiratori) e a Forlani (travolto dallo scandalo della P2).

In occasione del voto di fiducia a Spadolini, emerge tutta la conflittualità interna alla coalizione di maggioranza tra i due principali pilastri, la Dc e il Psi. Il Psi, infatti, è costretto a votare la fiducia al governo Spadolini solo per evitare che esso possa nascere grazie all'astensione dei comunisti, interessati ad evitare le elezioni anticipate. Proprio le elezioni anticipate sono il principale nodo del contendere: il PCI non le vuole perché sta perdendo voti; il PSI, per la ragione inversa, invece le desidera fortemente, per sfruttare il momento favorevole e rafforzare la propria posizione nei confronti sia dei comunisti che dei democristiani.

L'appuntamento con le urne è dunque rimandato al giugno del 1983. I risultati elettorali sentenziano un netto ridimensionamento del primato politico democristiano (in calo di circa sei punti percentuali); il PCI, invece, perde pochissimo mentre il Psi guadagna. Ma più che in termini elettorali, il forte guadagno del Psi sta nel ruolo politico che lo scenario ridisegnato dalle elezioni gli conferisce: DC e PCI sono in una situazione di sostanziale equilibrio, separati solo da circa 2 punti percentuali; i socialisti dunque possono fare da arbitro e ottenere tutti i vantaggi possibili da questa situazione (cioè la Presidenza del Consiglio) poiché nessuna alternativa di governo è praticabile senza il loro consenso.

Il pentapartito domina la scena politica italiana fino al 1992, cioè fino all'anno della crisi e del disfacimento del sistema dei partiti, la cosiddetta "prima repubblica". Uno dopo l'altro, passando anche per uno scioglimento anticipato delle Camere (nel 1987), si susseguono sette governi, che avranno tutti vita estremamente breve. Negli anni Ottanta, intanto, prende il via un dibattito, che andrà facendosi via via più intenso, sulla necessità di riformare l'ordinamento istituzionale disegnato nella Costituzione del 1998.

Tangentopoli

Il 1992 può essere individuato come il punto conclusivo della storia del "sistema dei partiti" o della "prima repubblica". Le elezioni del 5 aprile decretano la bocciatura netta di tutti i tradizionali partiti di governo. È il segno che una forte richiesta di rinnovamento della prassi politica pervade la massa dell'elettorato, ma ancora non ci sono soggetti nuovi, capaci di sostituirsi legittimamente ai vecchi partiti. E' iniziato, però, un processo di trasformazione che, da destra a sinistra, riguarda tutti: dopo il crollo del Muro di Berlino (1989) il PCI di Occhetto è diventato Partito democratico della sinistra (Pds) e con questa nuova veste inizia la corsa al governo del Paese mentre dalla sua ala sinistra si stacca il gruppo di Rifondazione Comunista; esplode il fenomeno della Lega Nord, che sotto la bandiera dell'antimeridionalismo cela una più generale intolleranza del nord ricco verso le disfunzioni del sistema politico-amministrativo; la Dc, travolta dagli scandali per la corruzione dilagante nel paese, compie, con Martinazzoli, un ultimo tentativo di sopravvivenza riassumendo l'antico nome di Partito Popolare; il Psi scompare; il vecchio Msi, con il congresso di Fiuggi, diventa Alleanza Nazionale, sotto la guida di Gianfranco Fini.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Sullo sfondo di questi rivolgimenti, ci sono gli scandali di quella che è stata definita "tangentopoli", cioè una serie di inchieste e processi, partita il 17 febbraio del 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, prima ad opera della procura di Milano, poi via via in tutta Italia, che fanno luce sul sistema della corruzione che per decenni ha dominato incontrastato larga parte della prassi politica italiana.

Tangentopoli, però, rappresenta solo la classica goccia che fa traboccare il vaso. Le motivazioni profonde della crisi e del crollo del sistema dei partiti, infatti, hanno cause profonde - sia interne, sia legate al contesto internazionale – ed origini lontane, che risalgono almeno alla fine degli anni Settanta.

Nel mondo cattolico è in atto un processo di profonda distinzione fra religione e politica, iniziato con papa Giovanni XXIII e proseguito con Paolo VI, fino a toccare l'apice con Giovanni Paolo II, il papa polacco orientato più verso i grandi temi della politica internazionale che verso quelli interni italiani. La Dc, inoltre, deve anche districarsi tra due richieste assolutamente inconciliabili: da un lato la disaffezione di una larga fetta dell'elettorato verso il sistema della corruzione di cui la Dc, stessa al governo per cinquant'anni, è vista come la principale responsabile; dall'altro l'opposizione a qualunque forma di moralizzazione del sistema da parte dei ceti clientelari che da questo sistema hanno tratto considerevoli vantaggi.

Il PCI, invece, è incapace di soddisfare le esigenze dei più giovani poiché le sue strutture, il suo linguaggio, i modelli di riferimento, il modo di intendere e fare la politica sono ormai obsoleti e inadeguati a fronteggiare i problemi cui sono sensibili le nuove generazioni. Non è agevole, cioè, trovare risposte politiche convincenti ai problemi ambientali, o a quelli legati all'energia atomica, pescando nel proprio bagaglio culturale ed ideologico che si è venuto formando in un mondo del tutto diverso da quello attuale. Lo stesso concetto di *antifascismo*, che era stato un formidabile strumento anche elettorale, viene fatto oggetto di un primo tentativo di analisi sul piano storiografico e quindi revisionato.

Il sistema politico italiano subisce anche gli effetti collaterali del terremoto che ha sconvolto lo scenario internazionale. Gli equilibri che tengono in piedi il regime dei partiti, infatti, hanno ragione di esistere solo all'interno di un certo contesto internazionale, caratterizzato dalla guerra fredda, dal bipolarismo a livello planetario tra due superpotenze e dal loro contrastarsi anche sul piano culturale ed ideologico. Ma la fine del secolo segna anche la morte delle ideologie: crolla il comunismo e i regimi che ad esso si ispirano. Inoltre il processo di integrazione europea giunge ad una fase decisiva. In questa mutata situazione internazionale, le condizioni su cui il sistema italiano si è retto, vengono improvvisamente meno. In parole povere - tanto per semplificare il discorso e porre l'accento su di uno dei suoi aspetti - non essendoci più la paura del comunismo, viene meno anche la necessità, avvertita da una larga fetta di elettorato, di far confluire i voti sulla DC baluardo contro il *pericolo rosso*.

Crollato il sistema dei partiti, si apre una lunga fase di transizione, anche grazie ai referendum promossi da Mario Segni, da Occhetto e dai radicali (18 aprile 1993), che introducono il sistema maggioritario (anche se il Parlamento vara una nuova legge elettorale mista, conservando il 25% di quota proporzionale).

Le elezioni del '94: svolta a destra

Le elezioni del 27 marzo 1994, seguite allo scandalo suscitato dall'inchiesta Mani Pulite, segnarono il definitivo cambiamento dello scenario politico italiano. L'inchiesta, che si svolse in molte Procure italiane, mise sotto accusa l'intero ceto politico che aveva gestito per decenni il paese al centro o alla periferia, industriali, uomini d'affari, apparati (servizi segreti, Guardia di finanza) quadri e dirigenti statali.

Il preludio per lo svolgimento di queste elezioni, furono le dimissioni di Carlo Azeglio Ciampi succeduto ad Amato nel 1993. L'apprezzato economista, prima degli incarichi governativi era stato Governatore della Banca d'Italia, aveva proceduto ad attuare ulteriori tagli della spesa pubblica e nuovi inasprimenti

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

fiscali per fronteggiare la svalutazione della lira. Si trattava di una politica di duri sacrifici, che aveva bisogno di una solida maggioranza rivolta al cambiamento.

Dopo il PCI, divenuto PDS nel 1991, la DC si trasformò in Partito Popolare Italiano (PPI), riprendendo il nome adottato dal partito cattolico del 1919. Il MSI-DN dava origine ad Alleanza Nazionale (AN), mentre sparivano formazioni di lunga tradizione quali il Psi, il Psdi e il Pli.

Nasceva infine Forza Italia, un movimento promosso da Silvio Berlusconi (allora proprietario delle maggiori reti televisive private italiane e del gruppo Fininvest-Mediaset) allo scopo di opporrsi alla possibile affermazione delle sinistre che avevano vinto i turni delle elezioni amministrative su un programma di rilancio dell'iniziativa privata, di aumento dell'occupazione (1 milione di posti di lavoro), di riduzione dei carichi fiscali per le imprese.

Il nuovo sistema elettorale, di tipo maggioritario, favorì la formazione di alleanze tra i partiti. Le elezioni decretarono la vittoria di Forza Italia e Lega Nord, unite nel Polo Delle Libertà, e di Forza Italia e Alleanza Nazionale, unite nel Polo Del Buono Governo e la sconfitta degli altri due poli, i Progressisti (Pds, Rifondazione, Verdi, Alleanza Democratica, Rete, Psi), guidati dal segretario pidiessino Achille Occhetto, e il Patto per l'Italia (Ppi e Patto Segni), guidato da Mario Segni e Mino Martinazzoli.

Il vero vincitore risultò Silvio Berlusconi ma il suo governo, che vedeva per la prima volta l'ingresso nella stanza dei bottoni dei post-facsisti di Fini, incontrò subito numerose difficoltà che sfociarono in scontri giudiziari con la Procura di Milano, in scontri politici con la Lega di Bossi e in scontri sociali con i sindacati (sulla questione della riforma delle pensioni) tali da portare ad una rapida caduta del suo governo nel dicembre del '94 e alla fine prematura della legislatura, dopo la breve parentesi del governo tecnico di Lamberto Dini (ex ministro del Tesoro del governo Berlusconi), appoggiato dall'esterno da centrosinistra e Lega Nord.

Le elezioni del '96: la prima volta della sinistra

A due anni dalla vittoria elettorale del 1994, il 21 aprile del 1996 la Casa delle libertà fu battuta dalla coalizione dell'Ulivo (coalizione di centro-sinistra composta da Pds, Ppi, Lista Dini, Verdi, Rete e altre formazioni minori), guidata dall'ex presidente dell'Iri Romano Prodi. La Lega Nord si presentò da sola agli elettori.

La nuova legislatura godette una sicura stabilità di governo, consentendo - attraverso una rigorosa politica economica - l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea, l'avvio del processo di privatizzazioni, il rilancio dell'economia e dell'occupazione e giungendo fino al termine, nonostante i contrasti interni alo schieramento di maggioranza portassero ad una politica di compromesso e alla sostituzione dapprima di Prodi, che aveva guidato la coalizione dell'Ulivo in campagna elettorale, con Massimo D'Alema, leader dei DS, e poi di questo (in seguito alla sconfitta alle elezioni regionali) con Giuliano Amato.

Il 20 maggio 1999 un commando terrorista delle Br uccide Massimo D'Antona, sindacalista della Cgil, collaboratore del ministro del Lavoro Bassolino.

Le elezioni del 2001: la rivincita di Berlusconi

Alle elezioni politiche del 12 maggio del 2001 la Casa delle Libertà (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Biancofiore, Lega Nord, Nuovo PSI) si prende la rivincita sull'Ulivo (Ds, Margherita, Girasole, Partito dei Comunisti Italiani). Il ticket Silvio Berlusconi-Gianfranco Fini batte quello ulivista costituito dall'ex

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

sindaco di Roma Francesco Rutelli e dal diessino Piero Fassino Democratici di Sinistra, e Forza Italia registra un notevole successo, raccogliendo circa il 30 perc ento dei consensi globali. Il centrodestra torna al governo del Paese, grazie anche alla rinnovata alleanza con la Lega di Bossi (che riceve in cambio alcune poltrone strategiche dell'esecutivo: Giustizia, Welfare e Riforme) e alle divisioni del centrosinistra, che si presenta diviso all'appuntamento elettorale (Rifonazione comunista e Di Pietro si schierano da soli) e non sa far valere davanti agli elettori i risultati realizzati in cinque anni. Una vittoria schiacciante più nei numeri dei parlamentari che in quello degli elettori (alla Camera la Cdl prende 16.839.562 voti contro i 16.406.969 voti dell'Ulivo), grazie alla buona campagna di Rutelli che recupera nelle ultime settimane.

Lo Stato d'Israele e i Paesi Arabi

LA DECOLONIZZAZIONE IN MEDIO - ORIENTE

Il processo di autonomia dei Paesi dell'area mediorientale aveva preso a svilupparsi nel corso della prima guerra mondiale *come movimento nazionale arabo rivolto inizialmente contro la dominazione ottomana.* La guerriglia araba operava contro la Turchia in appoggio agli inglesi che avevano promesso, senza poi mantenerlo, il loro appoggio per la creazione di un grande regno arabo indipendente. La zona compresa tra la Turchia e la Penisola arabica venne poi divisa in zone d'influenza tra Gran Bretagna e Francia, e nel **1917** gli inglesi riconobbero il diritto del **movimento sionista** a cercare in Palestina la sede per il popolo ebraico.
Negli anni trenta la Gran Bretagna riconobbe l'indipendenza dell'Irak e dell'Arabia Saudita. La Transgiordania diveniva indipendente nel 1946, mentre la Francia ritirava le sue truppe dalla Siria e dal Libano. Intanto, negli anni della guerra, la pressione del movimento sionista per la creazione di uno stato ebraico si era fatta sempre più forte, alimentata dall'immigrazione degli ebrei europei che fuggivano dal terrore nazista. La causa sionista trovò un potente alleato negli *Stati Uniti*, dove la comunità ebraica era numerosa ed influente, ma fu ostacolata dalle autorità inglesi, preoccupate di inimicarsi i vicini Stati Arabi.

IL SIONISMO

Con il termine **sionismo** si indica il movimento che intendeva costruire uno Stato Ebraico in Palestina.
L'idea di costruire uno stato ebraico venne lanciata negli ultimi anni dell'Ottocento da **Theodor Herzl**, scrittore di opere teatrali e collaboratore di uno dei più autorevoli quotidiani viennesi. Herlz era un ebreo completamente assimilato, cioè privo di ogni legame con la religione, la lingua e la cultura dei suoi avi. Proprio per questo restò profondamente colpito dall'ondata di antisemitismo che, un po' in tutta Europa, si scatenò nell'ultimo decennio del XIX secolo; in particolare, Herzl notò che l'ostilità antiebraica trovava un numero sempre più elevato di adesioni anche in stati moderni e industrializzati come la Francia e la Germania. Herzl giunse pertanto alla conclusione *che l'antisemitismo era inestirpabile presso le popolazioni europee e che gli ebrei non avrebbero mai potuto vivere in pace: neppure la più completa assimilazione avrebbe permesso loro di vivere in Europa senza essere disprezzati e periodicamente perseguitati.*
Così, Herzl lanciò la sua proposta di costruire uno stato in cui gli ebrei si sarebbero dovuti trasferire in massa; cessando di essere una ristretta minoranza in balia degli umori degli altri popoli, *essi avrebbero finalmente raggiunto la sicurezza materiale e la rispettabilità, di cui fino ad allora erano stati privati.*
A partire dai primi anni del Novecento, *il movimento sionista prese ad acquistare terre in Palestina,* e nel contempo l'immigrazione ebraica in Palestina andò crescendo costantemente. Ma il tentativo di Herzl procedette all'inizio con grande lentezza. Un progresso si verificò durante la prima guerra mondiale, quando il governo inglese promise agli ebrei, con una solenne dichiarazione (**Dichiarazione Balfour**), che alla fine del conflitto avrebbero trovato in Palestina un focolare, una casa. La Palestina apparteneva

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

allora all'Impero Ottomano, ma alla fine del conflitto l'Impero si frantumò e la Gran Bretagna divenne potenza " mandataria ". Toccò a lei, in altre parole, cominciare a mantenere la promessa che il suo governo aveva fatto agli ebrei durante il conflitto.
Per la verità, la Gran Bretagna non aveva l'intenzione di mantenerla al cento per cento. Desiderava fare una politica di amicizia verso gli arabi, sapeva che l'arrivo dei coloni ebrei era considerato dagli arabi come una minaccia alla loro società e si barcamenò per molti anni, cercando di fare qualche concessione ora agli uni ora agli altri. Fino al 1933, quando l'avvento di Hitler al potere scatenò la grande persecuzione ebraica in Germania e provocò una più consistente emigrazione di rifugiati ebrei.

LA NASCITA DI ISRAELE E LA PRIMA GUERRA ARABO - ISRAELIANA

Nel **1947**, il governo inglese decise il ritiro delle sue truppe dalla Palestina e rimise alle Nazioni Unite il compito di trovare una soluzione al problema.
La commissione internazionale creata dall'ONU elaborò un progetto di *spartizione del territorio palestinese* che venne posto in votazione, davanti all'assemblea generale, il 29 novembre 1947. Il piano di spartizione elaborato dall'ONU preveda la nascita, in Palestina, di tre entità distinte. **Gerusalemme**, città santa a tre religioni, avrebbe dovuto essere posta sotto controllo internazionale; sul resto del territorio palestinese, invece, sarebbero dovuti sorgere due stati, **uno ebraico** e **uno arabo**. Il primo, secondo l'ONU, avrebbe dovuto comprendere il 55% della superficie globale e ospitare 500000 ebrei e 497000 arabi; nello stato palestinese, invece, avrebbero dovuto vivere 750000 arabi e 10000 ebrei.
La proposta dell'ONU venne accolta dai sionisti, che il **15 maggio 1948** proclamarono lo Stato di Israele, immediatamente riconosciuto sia dagli Stati Uniti sia dall'Unione Sovietica. *Gli arabi di Palestina e quelli degli stati limitrofi, al contrario, rifiutarono il progetto.*
Nei mesi precedenti la partenza delle truppe britanniche, sionisti e arabi palestinesi avevano già intrapreso una sanguinosa guerriglia per controllare i territori da cui gli inglesi, progressivamente, andavano ritirandosi. Il 15 maggio 1948,intervennero anche gli eserciti regolari degli stati arabi, che furono clamorosamente sconfitti dalle forze israeliane, il cui successo militare alterò profondamente l'intero quadro politico della regione. Lo stato di Israele, infatti, riuscì a diventare più grande di circa un terzo rispetto alla superficie prevista dalle Nazioni Unite; sul resto del territorio, inoltre, non si creò uno stato arabo palestinese indipendente, visto che la striscia costiera a sud della città di Gaza fu occupata dall'Egitto, mentre l'intera porzione centrale della Palestina (la cosiddetta Cisgiordania) fu annessa allo stato giordano. Gerusalemme, invece dell'autonomia garantita a livello internazionale, subì una vera e propria spartizione: la parte occidentale passò sotto la sovranità israeliana, quella orientale fu occupata dalla Giordania.

IL NAZIONALISMO ARABO

In questo conflitto **il nazionalismo arabo** trovò la sua guida indiscussa *nell'Egitto*, il più importante stato del Medio Oriente per popolazione, posizione strategica e tradizioni storiche. Trasformato nel '22 in regno autonomo, l'Egitto aveva ottenuto nel '36 la piena indipendenza, pur restando nell'orbita dell'Inghilterra, che aveva conservato il controllo del **Canale di Suez.** La monarchia egiziana, però, teneva in piedi con l'appoggio inglese un sistema di governo sempre più corrotto e inefficiente. Nel luglio del 1952, un comitato di ufficiali liberi guidati da **Gamal Abdel Nasser** assunse il potere rovesciando la monarchia. Il nuovo regime avviò riforme in senso socialista (ridistribuzione della terra, nazionalizzazione delle principali attività economiche) e tentò di promuovere un processo di industrializzazione.
In politica estera Nasser si mosse con decisione per liberare il paese da ogni condizionamento da parte delle potenze ex coloniali e rivelò subito l'ambizione di assumere la guida dei Paesi Arabi nella lotta contro Israele.
Il 26 luglio 1956 il leader egiziano annunciò ad Alessandria, di fronte ad una folla osannante, la *nazionalizzazione della compagnia internazionale che gestiva il traffico navale attraverso il canale di Suez.*
Francia e gran Bretagna decisero di rispondere con la forza alla provocazione di Nasser: presero contatti con Israele e concordarono un'azione militare congiunta. Così, il **29 ottobre 1956**, l'esercito israeliano

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

lanciò una grande offensiva nella penisola del Sinai, occupandola senza difficoltà; a quel punto l'aviazione inglese e francese bombardò gli aeroporti egiziani, mentre un contingente di paracadutisti occupava Port Said.
L'operazione militare venne disapprovata apertamente non soltanto dall'Unione Sovietica, ma anche dagli Stati Uniti, che minacciarono di sospendere ogni aiuto economico all'Inghilterra, uscita esausta dalla seconda guerra mondiale , e ancora bisognosa del sostegno finanziario americano.
Le truppe dei tre paesi nemici dell'Egitto dovettero, pertanto, ritirarsi; per Nasser l'umiliazione militare si trasformò in un *grande successo politico*: alle masse arabe, egli potè presentare l'Egitto come l'unica forza in grado di contrastare l'imperialismo occidentale e il sionismo.

IL PROBLEMA PALESTINESE

Le guerre fra Israele e i Paesi Arabi confinanti continuarono, risolvendosi sempre a favore di Israele. Nel **1967**, nella *cosiddetta* ***"guerra dei sei giorni"*****,** Israele occupò la penisola del Sinai e una fascia del territorio al confine con la Siria e la Cisgiordania, ma nel **1973**, con la *"guerra del Kippur"* (dal nome di una festività ebraica), contro lo Stato di Israele si formò un vasto schieramento di Paesi arabi che per la prima volta usò *l'aumento del prezzo del petrolio come mezzo di pressione internazionale.*
Nel **1979** il presidente egiziano **Sadat**, successore di Nasser, concluse con Israele una pace che provocò la reazione degli altri Paesi arabi e dei movimenti musulmani più intransigenti. Sadat fu assassinato, ma l'Egitto continuò nella nuova politica di pacificazione, mentre anche la Siria accettava l'esistenza della Stato ebraico.
Restava tuttavia aperta la questione degli arabi palestinesi, un popolo senza patria e senza diritti, costretto ad emigrare negli altri Paesi arabi o a vivere nei territori occupati da Israele e a risiedere nei campi profughi in condizioni insopportabili di sovraffollamento e di povertà.
La resistenza del popolo palestinese fu organizzata dall'**OLP**, *organizzazione per la liberazione della Palestina*, il cui Atto Costitutivo Nazionale venne redatto nella sua forma definitiva nel **1968**.
In questa solenne dichiarazione delle finalità e degli obiettivi dell'OLP, vi fu lo sforzo di delineare con precisione quale terra potesse essere chiamata con il nome di Filastin (Palestina); sul sionismo il giudizio palestinese era sferzante e dispregiativo; innanzitutto gli si negava il carattere di movimento nazionale in quanto, a priori, si rifiutava l'esistenza di un popolo ebraico. Gli ebrei erano cittadini degli Stati da cui provenivano e in cui avevano abitato, ma non avevano caratteri nazionali propri. Quindi, la scelta di dar vita ad uno stato ebraico veniva considerata dai palestinesi un puro e semplice atto di aggressione imperialistica nei confronti della nazione araba.
Alla guida dell'OLP si pose **Yasser Arafat**.
Nel corso degli anni '70 i palestinesi compirono numerosi attentati terroristici e azioni armate contro Israele e i suoi alleati, che posero all'attenzione del mondo intero il problema della patria dei palestinesi. La mancata soluzione di questo conflitto continuò a mantenere esplosiva la situazione mediorientale e rese impossibile la pacificazione in tutta l'area.
Nel **1982**, l'esercito israeliano intervenne nel sud del Libano, spingendosi fino a Beirut, per cacciare le basi dell'OLP. Il suo intervento fece crollare il fragile equilibrio della società libanese, nella quale erano presenti diversi gruppi etnici e religiosi e portò a scatenarsi una guerra civile lunga e sanguinosa.

DALL'INTIFADA AGLI ACCORDI DI PACE

Nella seconda metà degli **anni '80** la strategia di lotta dell'OLP contro Israele è cambiata. Dopo la sconfitta subita in Libano, la continuazione della lotta armata diretta o attraverso le azioni di terrorismo internazionale era diventata sempre più difficile. Al suo posto è sorta, inizialmente in modo spontaneo, una nuova forma di resistenza: l'**intifada**.
Dalla fine del 1987 la popolazione palestinese rimasta nei territori occupati, in particolare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, ha iniziato a ribellarsi con scioperi di massa e con manifestazioni violente contro gli ebrei. La risposta di Israele è stata molto dura, ma ha provocato severe critiche in tutto il mondo e anche da parte dei suoi alleati.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Dall'altro lato anche l'OLP ha cambiato progressivamente le sue posizioni e si è dichiarata disposta ad abbandonare il terrorismo e a riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele; purché da parte di questo ci fosse il riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato palestinese.

Così a partire dal **1991**, con gli accordi di Madrid, è iniziato un difficile processo di pace che è approdato alla costituzione dei **territori autonomi palestinesi** nella Cisgiordania e nella striscia di Gaza.
Nel settembre **1993**, a **Washington**, *Yasser Arafat e Ytzhak Rabin*, primo ministro di Israele, raggiunsero un accordo di pace. Per la prima volta, dal 1948, un'autorità rappresentativa degli Arabi palestinesi accettò il principio del diritto dell'esistenza dello Stato di Israele; si può parlare dunque di una svolta storica, della fine di un'epoca caratterizzata dalla convinzione che Israele, il frutto politico del sionismo, doveva semplicemente essere cancellato dalla carta geografica.
Gli accordi di Washington prevedevano il progressivo ritiro dell'esercito israeliano da Gaza alla Cisgiordania, che avrebbero potuto godere di un'autonomia sempre maggiore. Negli accordi non si parlava della nascita di un vero Stato; la sovranità palestinese su quei territori, però, era stata di fatto accettata come una realtà inevitabile dal governo di Israele, che pareva disposto a coesistere pacificamente con gli arabi di Palestina.
Nel 1995 un successivo accordo tra Israele e OLP stabiliva le modalità del ritiro dell'esercito israeliano da quei territori e i termini per la costituzione di un governo civile ("o autorità") palestinese in Cisgiordania, che fu insediato nel 1996 dopo regolari elezioni che diedero una vittoria schiacciante all'OLP e ad Arafat, divenuto presidente con l'88% dei voti.

I NEMICI DELLA PACE

Da parte palestinese, l'accordo è stato rifiutato da due nuovi movimenti, **Hamas** (movimento di resistenza islamico) e **Jihad islamica** (guerra santa islamica), che, come si capisce già dal nome, sono movimenti orientati alla costruzione, in Palestina, di uno stato islamico che ponga la legge coranica alla base di tutti gli aspetti della vita civile e dell'esistenza.
Ma anche in Israele il processo di pace è osteggiato da movimenti estremistici e violenti.
Il 4 novembre 1995, **Rabin**, primo ministro israeliano, è stato assassinato da un estremista ebraico.
Dopo la morte di Rabin il processo di pacificazione si è lentamente arenato. **Nell'estate 2000**, Arafat e il governo israeliano furono sul punto di trovare un accordo politico; le trattative, tuttavia non approdarono ad una vera conclusione, soprattutto per il fatto che all'interno dei territori su cui avrebbe dovuto nascere la stato palestinese, i coloni dei numerosi insediamenti ebraici avrebbero dovuto abbandonare le loro case e le loro terre.
Poiché il governo di Israele non agì verso questi coloni con sufficiente risolutezza, i rapporti si sono deteriorati: Israele fu accusata di doppiezza, mentre Arafat perse il controllo delle masse palestinesi.
La situazione fu poi aggravata dalla visita compiuta il **26 settembre 2000** dal leader della destra israeliana **Ariel Sharon** alla spianata delle moschee di Gerusalemme. Il gesto, vissuto dai palestinesi come una provocazione e dal mondo arabo come un oltraggio al suo sentimento religioso, scatenò una violenta reazione, che diede origine alla seconda intifada, assai più cruenta della prima. Dalle pietre si è passati agli attentati terroristici anche contro civili, operati in gran parte dagli *schahid*, i "martiri" suicidi di Allah.
Le rappresaglie israeliane, ispirate da Sharon, divenuto primo ministro nel febbraio del 2001, furono devastanti, con pesanti bombardamenti aerei e incursioni di mezzi corazzati nelle città amministrate da Arafat.
Con queste premesse, si può affermare che la pace in Terra santa e a Gerusalemme, città sacra a tre religioni, è ancora decisamente lontana, anche perché il governo israeliano di Sharon non è più intenzionato a riconoscere Arafat come interlocutore valido.

L'INTEGRALISMO ISLAMICO

Dalla fine degli anni settanta, a causa del sottosviluppo e del peggioramento dei rapporti con il mondo occidentale, i movimenti dell'integralismo islamico hanno conquistato sempre più spazio e, in alcuni Paesi, hanno assunto una dimensione tale da condizionare le scelte politiche dei governi.

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Nel **1979** in **Iran,** uno dei più importanti Paesi del Medio Oriente, una rivoluzione popolare ha rovesciato il regime dello Scia (l'imperatore) e ha fondato una *repubblica islamica*, retta dagli *ayatollah* (le guide spirituali dei mussulmani sciiti) e governata secondo una rigida interpretazione tradizionalista del Corano. La sua presenza nell'area del Golfo Persico ha creato una situazione di forte instabilità e di minaccia per i Paesi vicini. Così **fra il 1980 e il 1988**, si è sviluppato un sanguinoso conflitto fra l'Iran e l'Iraq guidato dal dittatore **Saddam Hussein**, che ha cercato di contenere la forza espansiva della rivoluzione iraniana e nello stesso tempo di conquistare alcuni territori strategici ricchi di pozzi petroliferi. Alla fine del conflitto però nessuno dei due è riuscito a vincere e, al contrario, si è verificato un aggravamento dello stato di crisi della regione.

L'INVASIONE DEL KUWAIT E LA GUERRA DEL GOLFO

La lunga durata del conflitto tra Iran e Iraq mise in serie difficoltà i due paesi belligeranti: in Iraq il regime dovette reprimere le aspirazioni indipendentistiche dei Curdi e, sul piano economico, accumulò un debito estero che ammontava nel 1989 a 70 miliardi di dollari. Per far fronte a questa situazione, Saddam Hussein fece pressione sul **Kuwait** affinché, riducendo la produzione del petrolio, si ottenesse un aumento del suo prezzo; ottenuto un rifiuto, Saddam Hussein ordinò *l'invasione del piccolo emirato (2 agosto 1990)* e ne proclamò solennemente *l'annessione all'Iraq*. Poiché il controllo sul petrolio kuwaitiano avrebbe dato a Saddam un potere immenso, alle Nazioni Unite si formò una *vasta coalizione*, comprendente circa cinquanta paesi, decisa a fermare l'espansionismo iracheno in quella regione economicamente e strategicamente così importante. A guida della coalizione si posero gli Stati Uniti e i paesi dell'Occidente; al loro fianco, tuttavia, si schierarono pure numerosi paesi musulmani, come l'Arabia Saudita, la Siria, la Turchia, l'Egitto, il Pakistan e il Marocco. Quanto all'Unione sovietica, ormai entrata in fase di declino, mantenne una posizione quanto mai prudente e appartata, consapevole di non avere altra scelta.
Il conflitto iniziò il **17 gennaio 1991**, ventiquattro ore dopo la scadenza dell'ultimatum delle nazioni Unite, e nella sua prima fase fu caratterizzato soprattutto da un numero elevatissimo di incursioni aeree sulle città irachene. Consapevole di non potersi opporre alla sofisticatissima tecnologia militare americana, Saddam Hussein cercò di spezzare la coalizione dei suoi nemici in varie maniere. In primo luogo, abbandonando il suo tradizionale laicismo, chiamò tutti i mussulmani alla guerra santa contro l'Occidente invasore. Inoltre, bombardò a più riprese, con missili a lunga gittata, le principali città dello stato di Israele; il suo obiettivo era di provocare una reazione armata dello stato ebraico, in modo da obbligare i paesi arabi in guerra contro l'Iraq ad abbandonare la coalizione. Tenuto a freno politicamente, Israele non intervenne; Saddam Hussein iniziò allora una sistematica devastazione del patrimonio petrolifero del Kuwait: mentre centinaia di pozzi venivano dati alle fiamme, il greggio accumulato nelle raffinerie veniva riversato nel Golfo Persico, provocando una gravissima catastrofe ecologica. Il 24 febbraio iniziò l'offensiva terrestre dei 440000 soldati (300000 dei quali americani) della coalizione; le forze irachene vennero annientate mentre abbandonavano il Kuwait e si ritiravano precipitosamente verso nord. Da più parti in Occidente si chiedeva che Saddam Hussein fosse processato come criminale di guerra; nonostante la sconfitta, però, il dittatore restò al potere, forse per paura che un collasso troppo rapido dell'Iraq generasse una sorta di vuoto di potere, una cronica situazione di confusione politica pericolosissima in una regione che, a causa della sua importanza economica, dovrebbe possedere come caratteristica fondamentale proprio la stabilità.

La fine dell'Unione Sovietica - la crisi nei Balcani

la crisi dei paesi socialisti

Morto **Stalin** nel 1953, gli succedette **Malenkov**, che lasciò sostanzialmente immutato il quadro politico dell'URSS. Nel **1956** il nuovo segretario del PCUS **Kruscev** avviò il processo di destalinizzazione, cioè il tentativo di far assumere una direzione diversa allo sviluppo dell' Urss. Furono effettuate alcune riforme per migliorare il tenore di vita della popolazione; si attuò l'apertura nei confronti degli intellettuali, ai quali fu permesso di pubblicare libri che denunciavano quanto avvenuto nel periodo staliniano.

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

In politica estera Kruscev abbandonò la via del confronto duro con l'occidente e tentò delle mediazioni diplomatiche per risolvere i conflitti. Nonostante la vicendevole apertura tra l'Unione Sovietica e gli USA del presidente **Kennedy,** non mancarono in questo periodo episodi di forte tensione, come l'erezione del muro di Berlino(1961) e la crisi di Cuba l'anno successivo.
Nel 1964 Kruscev fu sostituito da un gruppo di tre dirigenti fra i quali, in breve tempo, emerse come nuovo leader il segretario generale **Leonid Breznev.** In politica estera, in una prima fase, egli continuò a mantenere la linea della coesistenza pacifica, ma le occasioni di scontro, anche indiretto, fra le due superpotenze si moltiplicarono. In politica interna, invece, egli ritornò alle posizioni di Stalin, senza però il "culto della personalità" e le violente persecuzioni politiche che ne avevano caratterizzato il regime.
Le esperienze di apertura della società sovietica, avviate nel periodo precedente, furono rapidamente chiuse. L'**apparato** dello Stato e quello del **partito** assunsero un ruolo sempre più invadente e **oppressivo**, producendo un effetto di burocratizzazione e di immobilismo della società. Ogni forma di dissenso fu soffocata e tutte le risorse dell'economia furono nuovamente indirizzate verso l'industria militare senza tenere conto del benessere dei cittadini. La seconda metà degli anni '70, infatti, fu caratterizzata dalla ripresa della cosiddetta *corsa agli armamenti.* Vennero costituiti enormi **arsenali** di armi **nucleari**, che furono istallate su missili intercontinentali e di media portata(i famosi SS 20, ai quali gli Stati Uniti opposero i missili Cruise) e furono impiegate immense risorse per mantenere il controllo militare della regione dell'**Afghanistan,** nella quale l'Armata Rossa (l'esercito sovietico) fu impegnata tra il 1979 e il 1989. Nonostante lo sforzo compiuto, essa rimase invischiata in una lunga e inconcludente guerra, simile in parte a quella che qualche anno prima aveva logorato gli americani in Vietnam.
Le condizioni di vita dei cittadini sovietici andarono peggiorando e la repressione del dissenso degli intellettuali, critici con le scelte del regime, divenne più dura. Il regime stava perdendo rapidamente l'appoggio della popolazione ed era sempre meno in grado di controllare i **Paesi satelliti.** Alla morte di Breznev, nel 1982, il sistema sovietico entrò in una grave crisi.

le gravi difficoltà dell'unione sovietica

Nel 1985 divenne capo del governo dell'URSS **Michail Gorbaciov.** Fino a quel momento, dopo gli anni di Kruscev, l'Unione Sovietica era stata governata da grigi funzionari del partito comunista, anzi generali, ex capi dei servizi segreti. Essi non possedevano né la brutale determinazione di Stalin né il semplice buon senso di Kruscev. Perciò avevano cercato solo di andare avanti riducendo al minimo i cambiamenti.
Pur disponendo ancora di una potenza militare terrificante, l'Unione Sovietica era ormai un Paese in **gravi difficoltà**.
Innanzi tutto il sistema degli Stati satelliti inventato da Stalin non reggeva più.
I Paesi dell'Europa dell'Est rifiutavano lo sfruttamento economico e le limitazioni politiche che per decenni erano stati loro imposti dall'URSS.
Volevano svolgere una propria **politica estera indipendente** e, in materia economica e commerciale, cercavano ormai di trattare direttamente con i Paesi dell'Occidente. Inoltre, ormai sopportavano male la presenza dei soldati sovietici che, in virtù del patto di Varsavia, restavano stanziati nei loro territori.
Un caso clamoroso fu la cosiddetta "Primavera di Praga", un esperimento di liberalizzazione politica ed economica tentato nel 1968 dal segretario del PC cecoslovacco **Dubcek** e represso con l'intervento diretto dell'esercito sovietico.
D'altro canto, la stessa economia sovietica funzionava sempre peggio. Il Paese, che un tempo era stato il maggior produttore di cereali del mondo, si era ridotto a importare forti quantitativi di mais dall'America. Le sue enormi riserve di materie prime (petrolio, oro, minerali, legname, carbone), malamente sfruttate, rendevano sempre meno. La produzione industriale restava di qualità scadente e limitata, rivelandosi persino insufficiente a soddisfare le modeste richieste interne. D'altra parte, colossali rimanevano le spese sostenute per gli armamenti e l'esercito; altissimi i contributi versati dall'URSS ai suoi alleati (ad esempio Cuba, Etiopia; Vietnam), pesantissime le spese sostenute per la guerra in **Afghanistan**, un territorio considerato di importanza strategica.
Infine, all'interno, il malcontento cresceva. L'apertura dei rapporti con l'Occidente, che era una delle conseguenze della distensione, portava una parte della popolazione a fare dei paragoni fra le proprie condizioni di vita, sempre molto difficili, e l'abbondanza di beni a disposizione dei consumatori

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

occidentali. La crescente circolazione delle idee faceva nascere in molti il desiderio di maggiore libertà e democrazia.

le riforme di Gorbaciov

Gorbaciov era convinto che per salvare il suo Paese occorrevano **grandi riforme**, che era indispensabile rompere con il passato e ridimensionare il ruolo stesso del partito comunista.
Egli lanciò due nuove parole d'ordine, entrate poi nel linguaggio comune: **glasnost** (trasparenza) e **perestrojka** (ristrutturazione).
In politica interna questo significò una maggiore libertà di esprimersi e di criticare il regime e la liberazione dei detenuti politici rinchiusi nei campi di lavoro o esiliati lontano dalla capitale. Successivamente fu permesso di fondare altri partiti, diversi da quello comunista, e di formare sindacati indipendenti.

In campo economico Gorbaciov ridusse le spese militari, iniziò a ritirare le truppe sovietiche dai Paesi dell'Europa orientale, concluse nuovi accordi economici con gli Stati Uniti, **consentì la formazione di un mercato libero** dei prodotti agricoli e industriali e permise di creare **aziende e imprese private.** Tutto ciò fu favorito dai presidenti americani **Ronald Regan** e **George Bush**, che incontrarono più volte lo stesso Gorbaciov, sostenendone spesso le iniziative a livello internazionale.

la dissoluzione dei regimi comunisti all'est

Già negli ultimi anni del regime di Breznev erano apparsi i primi segnali della crisi dell'Unione Sovietica nei rapporti con gli alleati del Patto di Varsavia. Le **spinte all'indipendenza** di questi Paesi, infatti, erano diventate sempre più forti già alla fine degli anni '70, quando era stato eletto papa il vescovo polacco Karol Wojtyla con il nome di **Giovanni Paolo II.** In Polonia la Chiesa cattolica aveva incoraggiato e protetto le rivendicazioni degli operai che, prima nella città di Danzica e poi in tutto il Paese, fra il 1976 e il 1980 avevano fatto numerosi **scioperi e proteste**.
Il regime comunista era stato costretto, nei fatti, a concedere una **maggiore libertà** di organizzazione e di iniziativa e, quando nel 1980 era nato il sindacato libero (cioè separato dal regime comunista) **Solidarnosc,** lo aveva riconosciuto come il principale rappresentante dei lavoratori.
L'impossibilità per l'Unione Sovietica di intervenire militarmente, come negli anni '50 e '60,a causa dei cambiamenti della situazione internazionale e della crisi interna, aveva accentuato la tendenza all'autonomia e l'aveva allargata ad altri Paesi dell'Est.

Con l'avvento di Gorbaciov, la rinuncia dell'Unione Sovietica alla politica di potenza ebbe come prima conseguenza il **crollo** di quei **regimi comunisti**. In Ungheria, in Cecoslovacchia e in Polonia si formarono **nuovi partiti politici** e furono indette **libere elezioni**. Nel corso del 1990 questi Paesi riuscirono a passare da un sistema comunista a uno democratico di tipo occidentale pacificamente e senza alcuna violenza. La completa ripresa della vita politica democratica restò tuttavia complicata dalle difficoltà economiche di tali Paesi e dalla presenza, a volte imbarazzante, di forti partiti ex comunisti.
Successivamente, sempre a seguito di pacifiche trattative, la Cecoslovacchia decise di dividersi in due Stati indipendenti: la **Repubblica Ceca** e la **Repubblica Slovacca** (1993). Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca (la Slovacchia più lentamente) stanno ora realizzando la riconversione delle loro economie verso un sistema basato sul mercato e sull'iniziativa privata e collaborano strettamente con i Paesi della Comunità Europea. Il passaggio all'economia di mercato non è però sempre facile e comporta dei costi sociali molto elevati. Così, recentemente, in Polonia gli ex comunisti di Alexander Kwasniewski hanno vinto le elezioni per la presidenza della Repubblica contro il leader di Solidarnosc, **Lech Walesa,** che era stato presidente nel periodo precedente.

l'unificazione della Germania

Nella Germania orientale la caduta del regime comunista, non più sostenuto dall'Unione Sovietica, si verificò come un fatto naturale e spontaneo. Dapprima si aprirono le frontiere con la Germania Federale,

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

quindi tutto il mondo poté assistere in diretta, per televisione, alla **distruzione del muro di Berlino (1989).**
Nel giro di un anno, le regioni che costituivano la Repubblica Democratica Tedesca entrarono a far parte della Germania Federale (3 ottobre 1990). La **Germania unita** si trovò allora di fronte il compito di sviluppare l'economia dell'Est, rimasta assai arretrata, e di armonizzare il livello di vita delle regioni orientali con quello delle regioni occidentali, molto più ricche e sviluppate.
Affrontato con grande decisione ed enormi spese, tale problema è ormai in via di soluzione.

nuove prospettive dell'Unione Europea

La rapida e improvvisa riunificazione della Germania e la caduta dei regimi comunisti dei Paesi dell'Est hanno influito profondamente anche sul processo di unificazione europea. Nel febbraio 1992 una conferenza intergovernativa tenuta a **Maastricht** (in Olanda) si concluse con la firma di un trattato (entrato in vigore il 1° novembre 1993) che trasformava la CEE in **Unione europea** (UE), nell'intento di creare un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa.
Il trattato ribadiva innanzitutto la libera circolazione dei fattori produttivi; esso indicava poi l'obiettivo di una comune politica estera; istituiva la "cittadinanza dell'unione", che rafforzava i diritti dei cittadini, e prevedeva forme di cooperazione in materia di giustizia e affari interni (lotta contro la droga e il terrorismo, asilo politico, immigrazione).
La novità più importante è stata comunque *la creazione della moneta unica europea*, l'**euro**, che dal gennaio 2002 è entrato in vigore al posto delle vecchie monete nazionali. L'introduzione dell'euro è stata possibile grazie all'impegno dei paesi membri a risanare le proprie finanze attraverso drastiche politiche di riduzione del deficit e del debito pubblici e di controllo dell'inflazione, così da permettere alle varie economie nazionali di rientrare nei parametri previsti dal trattato.
L'unione europea è in tal modo divenuta un'entità costituzionale nuova, con propri organi e poteri, con elementi di tipo federale e sovranazionale, e con un tendenziale primato del diritto comunitario su quello degli Stati membri. Ma, *nonostante questi progressi, il traguardo di un'Europa politica completamente unificata appare ancora lontano.*

la dissoluzione dell'URSS

La politica di Gorbaciov mirava a salvare l'Unione Sovietica sia riducendo le spese insostenibili che gravavano sulla sua economia sia concedendo una **maggior democrazia** al Paese. In realtà ciò non era possibile: quell'enorme Stato, composto da **nazioni diverse**, con interessi divergenti, era sempre stato tenuto unito con la forza e la repressione fin dai tempi degli zar.
La possibilità concessa da Gorbaciov di costituire liberamente partiti politici e sindacati e di tenere libere elezioni fece immediatamente rinascere nelle quindici repubbliche che costituivano l'URSS il **desiderio di indipendenza o di autonomia** che per tanto tempo era stato soffocato. Prime a dichiararsi indipendenti furono le tre **repubbliche baltiche** (Lettonia, Estonia, Lituania).
Ma la politica di Gorbaciov sollevò fortissime opposizioni nella vecchia classe dirigente, che vedeva così messo in pericolo lo Stato sovietico. Nell'agosto del 1991 un **colpo di stato** fu tentato dalle forze conservatrici guidate da esponenti del partito comunista del governo e delle forze armate. Gorbaciov stesso fu arrestato, ma il tentativo fallì per la ferma reazione della popolazione di Mosca guidata da esponenti delle nuove forze politiche, tra i quali si mise in luce **Boris Eltsin.**
Il fallimento del colpo di stato fece precipitare rapidamente la situazione: il Partito comunista fu dichiarato illegale e le repubbliche che un tempo formavano l'Unione Sovietica si proclamarono, una dopo l'altra, indipendenti. Il 25 dicembre 1991 **l'Unione Sovietica venne** ufficialmente **disciolta** e cessò di esistere. Lo stesso Gorbaciov perse ogni incarico e tornò a essere un privato cittadino.

La CSI e la Repubblica Russa

In seguito allo smembramento dell'URSS le dodici repubbliche rimaste dopo che Estonia, Lettonia e Lituania si erano dichiarate indipendenti (Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Armenia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan, Kazakistan, Georgia) formarono la **CSI** (**Comunità**

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

di Stati Indipendenti), un'organizzazione di Stati sovrani legati soltanto da vaghi rapporti di collaborazione in materia di economia e di politica estera e militare. La CSI risente tuttavia dell'influenza del più vasto e potente fra gli Stati che la compongono, la **Repubblica Russa,** che mira a ristabilire il suo tradizionale dominio.
I problemi che si pongono alla Repubblica Russa e agli altri Stati della CSI restano molto gravi. In un 'economia comunista, tutte le decisioni vengono prese da funzionari; in un'economia di mercato invece deve esistere un ceto di imprenditori abituati a decidere per le proprie aziende e a pagare in prima persona se commettono errori. Ma nei Paesi dell'ex Unione Sovietica non esiste una tale classe di persone, non esiste quella **borghesia imprenditoriale** che fece sviluppare l'economia dell'Europa occidentale alla fine del Settecento e nell'Ottocento e conseguentemente incontra molte difficoltà il passaggio dal comunismo al libero mercato.
Anche la situazione politica è tutt'altro che assestata: non esiste ancora una **classe politica** abituata a governare una democrazia, ad affrontare libere elezioni, a svolgere il mestiere dell'opposizione in caso di sconfitta. L'**esercito** resta in tutte le repubbliche la forza più organizzata ed efficiente. La criminalità organizzata approfitta della debolezza interna dei nuovi Stati per prendere sempre più campo.
Alcune repubbliche sono fortemente divise al loro interno fra le diverse nazionalità che le compongono, e questo causa frequenti conflitti, azioni di guerriglia, scontri armati, come ad esempio è avvenuto in Azerbaigian, in Armenia, in Georgia e nella stessa Russia ove resta aperta la questione cecena.
Infine forti preoccupazioni sono sollevate dall'**armamento nucleare** dell'ex URSS, dislocato anche all'esterno del territorio russo.

Le vicende dei Paesi Balcanici e dell'ex Jugoslavia

Ancora meno lineari e soprattutto meno pacifici furono gli avvenimenti verificatisi in un'area tradizionalmente inquieta come la penisola balcanica.
Qui solo in **Bulgaria** e in **Albania** la caduta del comunismo non ha dato luogo a particolari violenze. Rimangono tuttavia al potere molti ex comunisti e, soprattutto per l'Albania, la povertà del territorio rende difficile ogni tentativo di sviluppare l'economia.
In **Romania** furono tenute libere elezioni. Il potere è andato agli ex comunisti più moderati, dopo che, a seguito di violenti combattimenti, era stato arrestato e ucciso il dittatore **Nicolae Ceausescu**, che per decenni aveva tenuto il suo paese sotto un regime oppressivo e durissimo.
La **Jugoslavia** si è disgregata separandosi in cinque Stati. La Federazione Jugoslava comprende **Serbia, Montenegro** e i **territori autonomi di Vojvodina e Kossovo,** anch'esso teatro di scontri tra maggioranza albanese e minoranza serba, **Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia.**
Essa era uno Stato multinazionale creato artificialmente dai trattati di pace dopo la prima guerra mondiale. Dal punto di vista religioso coesistevano cattolici, ortodossi e musulmani, questi ultimi ricordo del riflusso delle invasioni seguite al crollo dell'Impero Romano d'Oriente (conquista di Costantinopoli,1453). Dopo la seconda guerra mondiale era riuscito a tenerla unita il maresciallo **Tito** con il suo grande prestigio, l'abilità politica e anche la durezza contro gli oppositori. Ma con la morte di Tito (1980) l'unione entrò in crisi e la caduta del comunismo scatenò definitivamente i rancori reciproci fra le varie nazionalità mettendole una contro l'altra. Furono dapprima **Slovenia e Croazia,** le più sviluppate economicamente**,** a dichiararsi Stati indipendenti (1991). Ma nel territorio croato risiedevano consistenti minoranze serbe, e la Serbia fece intervenire forze armate e milizie irregolari con l'intenzione di conquistare tutti i territori abitati da serbi. Poco dopo si dichiarò indipendente la **Bosnia-Erzegòvina**, regione in buona parte musulmana, abitata da consistenti minoranze serbe e croate. La Serbia intervenne militarmente anche contro la Bosnia, sia direttamente che armando le organizzazioni militari dei serbi bosniaci. La Croazia fece lo stesso.

La guerra in Bosnia e gli accordi di Dayton

A seguito di tutti questi avvenimenti, mentre la Croazia è ritornata parzialmente alla normalità, la Bosnia è stata ridotta a un **tragico campo di battaglia** a causa della lotta feroce fra i tre gruppi etnici principali

This document is available free of charge on StuDocu.com
Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

presenti nel Paese: i musulmani, i serbi e i croati. Quattro anni di guerra hanno causato 250.000 morti e oltre due milioni di **profughi**, di gente, cioè, costretta a lasciare la propria terra e la propria casa per paura di essere uccisa.

In questo conflitto sono state commesse le più **gravi atrocità** possibili: sono ricomparsi i campi di concentramento, è stato compiuto lo **sterminio** indifferenziato dei civili, è stata praticata la cosiddetta **pulizia etnica**, cioè la sistematica eliminazione dei nemici sulla base della loro appartenenza religiosa o etnica. A nulla sono serviti i ripetuti appelli dell'ONU che chiedeva il rispetto dei diritti umani. Le Nazioni Unite hanno anche inviato un contingente di pace per garantire l'arrivo degli aiuti umanitari alle popolazioni colpite dalla guerra.

Il 21 novembre del 1995 a **Dayton**, negli Stati Uniti, è stato raggiunto un primo accordo di pace fra i tre presidenti delle repubbliche coinvolte nella guerra: il croato **Tudjman,** il serbo **Milosevic** e il musulmano - bosniaco **Izetbegovic.**

I punti dell'accordo prevedono in Bosnia - Erzegovina la **costituzione di uno Stato unico** formato da una federazione serbo - croato - bosniaca, nella quale, pur mantenendo un solo parlamento e un unico governo, gli incarichi politici saranno divisi a turno fra i rappresentanti dei tre gruppi. L'attuazione degli accordi è stata garantita in un primo tempo da una forza internazionale della Nato, alla quale ha partecipato anche l'Italia.

La guerra del Kossovo

Punto di incontro tra oriente e occidente, tra cristianesimo e islamismo, il **Kossovo**, a partire dal XIII secolo, entrò a far parte della "grande Serbia".

Sotto il dominio del re Stefano IX, il primo stato unitario serbo allargò così i suoi confini conquistando la Macedonia, l'Albania e la Bulgaria. Il 28 giugno 1389, le milizie serbe, guidate dal re Lazar, furono sconfitte dalle armate turche di Murad II.
La Serbia perse così i suoi domini, diventando una provincia dell'Impero ottomano e il Kossovo cominciò a subire un lento processo di islamizzazione, in seguito anche ad una forte immigrazione dalla confinante Albania.
Solo agli inizi del XIX secolo si manifestarono i primi segni di risveglio nazionale, che si concluse nel 1912 con la "prima guerra balcanica", che portò alla cacciata dell'esercito ottomano.
Al termine della prima guerra mondiale il Kossovo entrò a far parte del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, che nel 1929 si denominò come Jugoslavia. In Kossovo la presenza maggioritaria degli albanesi venne subito considerata illegittima dai serbi in quanto vista come un'invasione favorita dagli ottomani; d'altro canto gli albanesi, da secoli stanziatisi in quelle terre, cominciarono a rivendicare i loro diritti. Ma con la fine della seconda guerra mondiale il Kossovo venne definitivamente inserito nella Serbia e nel 1974 venne ufficialmente riconosciuto come provincia autonoma.
Dopo la caduta del muro di Berlino, nel **1989**, il presidente serbo **Milosevic** revocò l'autonomia e iniziò una politica di discriminazione contro i kossovari albanesi. Nel **1990**, in seguito alla repressione serba, iniziarono i primi scontri tra serbi e albanesi (ormai circa il 90% della popolazione) che portarono alla costituzione dell'**Uck**, l'esercito albanese di liberazione del Kossovo.
Tra il 1996 e il 1997 ci saranno continui scontri tra la guerriglia albanese e i miliziani serbi, fino a che il **6 febbraio 1999**, dopo il massacro di 45 kossovari albanesi, la situazione diventa veramente incandescente.
Nel castello **Rambouillet**, in Francia, viene così indetta una conferenza per mettere d'accordo le parti in guerra. Ma, nel marzo 1999, il mancato accordo, addebitato ai serbi, dà il via *all'intervento della Nato*.
Sotto l'incalzare dei bombardamenti aerei nel giugno 1999 la Serbia capitola. Il 10 giugno il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva una risoluzione che *sancisce il ripiegamento di tutte le forze serbe al di fuori del Kossovo, la smilitarizzazione dell'Uck, l'ingresso nella provincia di una forza internazionale con compiti di sicurezza (Kfor) e la creazione di una struttura amministrativa internazionale (Unmik) che ne garantisca l'effettiva autonomia, basandosi su quattro pilastri operativi: amministrazione civile ad interim, intervento umanitario, risistemazione istituzionale e ricostruzione.*

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)

Milosevic accettò di interrompere le violenze e di ritirare le truppe serbe dal Kossovo.

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 2000 Milosevic fu costretto ad abbandonare il potere in Serbia, dopo che il suo rivale Kostunica aveva vinto le elezioni. Sembra dunque che la Serbia tra mille problemi di tipo economico e politico, abbia intrapreso la via della democrazia. Il futuro del Kossovo e dei suoi abitanti (serbi e albanesi) appare tutt'altro che chiaro e definitivo.

This document is available free of charge on StuDocu.com

Distribuzione proibita | Scaricato da Alex Belsito (alex.b96@hotmail.it)